



TEXTS – TESTI - TEXTES



Congress on Schools
Congresso sulla Scuola
Congrès sur l'Ecole

Sarajevo, May 15-18 maggio 2014

**Messaggio per l'incontro del Consiglio delle Conferenze Episcopali
D'Europa e del Comitato Europeo per l'Educazione Cattolica sul tema:
“La formazione cristiana personale e l'accompagnamento spirituale
degli insegnanti cattolici nelle scuole”**

Eminenza Reverendissima,
Eccellenza Reverendissime,
Delegati della pastorale scolastica,
Stimati relatori,

Desidero anzitutto far giungere a tutti voi il mio più vivo apprezzamento per la lodevole iniziativa, alla quale partecipano i Delegati della pastorale scolastica europea e illustri relatori. Formulo voti per il pieno successo dell'incontro, il cui tema scelto mi sta particolarmente a cuore e, perciò, mi rallegro di unirmi a tutti inviandovi un breve messaggio di sostegno e di gratitudine.

1. Riflettere sulla necessaria formazione umana, pedagogica e spirituale dei docenti offre l'opportunità per riconoscere la meravigliosa e importante vocazione di “quanti, collaborando con i genitori nello svolgimento del loro compito e facendo le veci della comunità umana, si assumono il compito di educare nelle scuole. Una tale vocazione esige speciali doti di mente e di cuore, una preparazione molto accurata, una capacità pronta e costante di rinnovamento e di adattamento” (Dichiarazione *Gravissimum educationis*, 5). Le parole del Concilio conservano una profonda attualità nel contesto odierno. Di fronte all'*emergenza educativa*, con la coscienza sempre più chiara delle molteplici esigenze e delle difficoltà che caratterizzano il cammino formativo, la formazione cristiana dei formatori nonché il loro accompagnamento spirituale è una delle sfide più ardue. Il mondo dell'educazione e della scuola richiedono da parte degli insegnanti un rinnovato impegno, generosità, abnegazione e ripensamento della propria missione educativa.
2. Mi permetto di sottolineare tre aspetti che considero importanti. Il primo riguarda necessariamente la coscienza vocazionale di ogni docente cristiano, cioè la sua **identità**: la sua professione va intesa come risposta ad una chiamata e ad un dono di Dio, vissuto nel lavoro quotidiano e nella passione di fare del proprio insegnamento una risposta piena, convinta e gioiosa al compito che gli è stato assegnato. Nell'intimo della sua anima egli sa di essere maestro perché discepolo dell'unico Maestro, che è il Cristo. Nel suo DNA è inscritta l'opera di cooperatore di Dio al servizio della crescita dell'uomo, rivelandogli il suo amore manifestato in Gesù Cristo.
3. Un secondo aspetto, intimamente collegato con il primo, concerne la formazione cristiana e spirituale che coinvolge **l'integralità della persona**. Non basta una “verniciatura” formativa o l'incremento di una competenza spirituale accanto ad altre capacità. Bisogna mettersi alla scuola di Gesù perché è Lui che sta al cuore di ogni formazione. E' anche Lui che accoglie e accompagna, con pazienza e pedagogia, come ha fatto con i suoi discepoli, il percorso di crescita di ognuno. Dall'educatore si esige dunque

una formazione iniziale e permanente capace di coltivare la familiarità con la Parola di Dio e di celebrarla nella liturgia; capace di fare assumere i valori cristiani come uno stile di vita, come una spiritualità da testimoniare e da proporre, verificati anzitutto in se stesso; capace di accettare il dialogo e le relazioni interpersonali, come dimensione della propria vocazione di insegnante, come un modo fondamentale di essere e di convivere; capace finalmente di rendere più evangelico l'impegno per i poveri, gli esclusi e coloro che vivono nella periferia esistenziale, con la loro promozione umana, la difesa dei loro diritti e della loro dignità.

4. Il terzo aspetto è la stretta **relazione tra la formazione cristiana degli insegnanti e l'evangelizzazione** di cui l'educazione è una dimensione costitutiva. Proclamare oggi la buona novella che è Gesù Cristo significa anche accompagnare la storia personale, lo sviluppo e la vocazione spirituale di ogni persona. L'educazione deve, assieme alle materie pedagogiche, promuovere tutto quello che è vero, buono e bello della persona umana. Perciò, la presenza nelle scuole di insegnanti provvisti di una solida formazione e di una vera motivazione cristiana rafforza la missione evangelizzatrice della Chiesa tra le nuove generazioni. Le scuole infatti sono un luogo privilegiato per fare risuonare la gioia del Vangelo, a favore della crescita di ogni persona, non esclusivamente accademica, ma secondo il progetto di amore che il Signore ha su di essa. Nelle istituzioni scolastiche i formatori cattolici sono testimoni del patrimonio e del tesoro che la Chiesa custodisce, e rendono viva la fragranza della presenza vicina di Gesù (cf. Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, nn.160ss). Allora, la vocazione di insegnanti, assistendo le famiglie nell'introdurre i bambini nella bellezza della fede, offre alla Chiesa una grande opportunità di trasmettere la fede o almeno di farla conoscere.
5. Infine, risuonano efficaci le parole che Papa Francesco ha rivolto a un gruppo di studenti e docenti: "Educare non è un mestiere, ma un atteggiamento, un modo di essere!" (Discorso agli studenti delle scuole gestite dai Gesuiti in Italia e Albania, 7 giugno 2013). Queste parole rimandano all'alto profilo dell'educatore tracciato dal Papa Paolo VI: "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o, se ascolta i maestri, lo fa perché sono dei testimoni" (Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, n.41). L'autorevolezza dell'educatore e l'efficacia della sua opera formativa si regge su una testimonianza credibile di vita. Non è sufficiente essere maestri di quello che si insegna, affidando il successo educativo all'efficacia dei metodi, delle tecniche e tecnologiche; è necessario essere credibili testimoni della verità e del bene, attraverso la coerenza della propria vita.

Nel rinnovare ogni augurio di bene per il buon successo dell'incontro, desidero assicurare a tutti i partecipanti, impegnati con zelo nel mondo dell'educazione cattolica, il mio ricordo nella preghiera, chiedendo al Signore di benedire le vostre persone e il vostro servizio.

Discorso di saluto

Egregie Eccellenze, Signori e Signore,
Cari partecipanti a questo Congresso sulle Scuole cattoliche,

in qualità di Ordinario di questa Diocesi sul cui territorio si svolge questo Congresso, Vi rivolgo i più sinceri saluti ed espressioni di benvenuto a Sarajevo, in questa Arcidiocesi e in questa paese della Bosnia-Erzegovina.

Come primo passo di vibrazioni positive ancora durante la guerra, abbiamo iniziato con le scuole cattoliche che abbiamo chiamato Scuole per l'Europa. Il Vescovo ausiliare, mons. Pero Sudar, ha ottenuto la fiducia necessaria per organizzare e gestire queste scuole nel processo di costruzione e di realizzazione lungo il loro percorso.

La Chiesa locale ha avuto quest'esperienza sin dall'inizio del ristabilimento della gerarchia ecclesiastica dopo l'Impero Ottomano. In quel periodo il Servo di Dio, e l'allora arcivescovo diocesano, dr. Josip Stadler, iniziò con queste scuole. La dittatura comunista interruppe i lavori e nazionalizzò gli edifici fermando la possibilità di lavorare. Uscendo dall'ultima guerra del 1992-1995 ancora una volta abbiamo iniziato questo lavoro. Avrete l'opportunità di conoscere la strategia di lavoro durante i vari momenti di questo incontro.

Vi trovate a Sarajevo. In questa città, cento anni fa, ha avuto inizio la prima guerra mondiale. Purtroppo, il secolo scorso è stato segnato da tre guerre sanguinose. Ora ci troviamo di fronte al compito di costruire la pace. Il vero problema è intorno a cosa si costruisce la pace? La dignità dell'uomo e i suoi diritti dovrebbero essere il fondamento per la costruzione della pace.

Le scuole cattoliche hanno un compito e una missione speciale: investire nell'educazione e nella formazione dei giovani. Questo è l'investimento più prezioso. Ma non è sufficiente solo la formazione intellettuale, è essenziale aiutare l'uomo ad essere uomo. Un'educazione alla libertà e alla responsabilità, un'educazione alla convivenza e alla tolleranza, un'educazione in cui ogni uomo sia libero di essere ciò che è nei propri diritti e nelle proprie libertà.

Al fine di realizzare questo processo di formazione è importantissima una sinergia tra le forze in campo: le famiglie, le scuole e la società. Troppo spesso lo Stato si appropria dei diritti dei genitori nell'educazione e i genitori troppo spesso trascurano la loro responsabilità primaria. Si tratta di un processo continuo di sinergia al fine di aiutare i giovani a diventare capaci di vivere e affrontare tutte le sfide della vita per rispondere ad essa con quei valori veri che i giovani portano dentro.

Carissimi, invoco su tutti voi, partecipanti a questo Congresso, il dono dello Spirito Santo perché vi guidi e vi aiuti a riflettere su quattro temi importantissimi: come formare, con un cammino di fede, gli insegnanti cattolici; come aiutare gli insegnanti

cattolici a comunicare agli loro studenti la relazione vera con Cristo; come la Chiesa deve accompagnare gli insegnanti e, infine, quali sono le prospettive future per una pastorale degli insegnanti cattolici.

Coraggio! Dio Padre vi ha convocato qui a Sarajevo, luogo che porta ancora tante ferite ma anche la certezza della vittoria sulla morte di Cristo, per parlare *in primis* ai vostri cuori. Il futuro è realmente di Dio: questa è la grande certezza della nostra vita, il grande, vero ottimismo.

Vi auguro buon lavoro, un piacevole soggiorno in questa città e in questo paese.

S.E. Mons. Marek Jędraszewski

Presidente della Commissione Catechesi, Scuola, Università

Archivescovo di Łódź (Polonia)

**La formazione cristiana personale e l'accompagnamento spirituale
degli insegnanti cattolici nelle scuole – giovedì, 15 V 2014
Preghiera e saluti di benvenuto**

Cominciamo il nostro Congresso con la preghiera con cui papa Francesco terminava la sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*:

“Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito, hai accolto il Verbo della vita nella profondità della tua umile fede, totalmente donata all'Eterno, aiutaci a dire il nostro “sì” nell'urgenza, più imperiosa che mai, di far risuonare la Buona Notizia di Gesù. Tu, ricolma della presenza di Cristo, hai portato la gioia a Giovanni il Battista, facendolo esultare nel seno di sua madre. Tu, trasalendo di giubilo, hai cantato le meraviglie del Signore. Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce con una fede incrollabile, e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione, hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice. Ottienici ora un nuovo ardore di risorti per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte. Dacci la santa audacia di cercare nuove strade perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne. Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione, madre dell'amore, sposa delle nozze eterne, intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima, perché mai si rinchioda e mai si fermi nella sua passione per instaurare il Regno. Stella della nuova evangelizzazione, aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione, del servizio, della fede ardente e generosa, della giustizia e dell'amore verso i poveri, perché la gioia del Vangelo giunga sino ai confini della terra e nessuna periferia sia priva della sua luce. Madre del Vangelo vivente, sorgente di gioia per i piccoli, prega per noi. Amen. Alleluia”.

Eminenza, Reverendissimo Signor Cardinale, Arcivescovo di Vrhbosna-Sarajevo,
Eccellenze Reverendissime,
Carissimi Fratelli nel Sacerdozio di Cristo,
Illustrissimi e Spettabili Partecipanti del Congresso riguardante uno dei più importanti problemi toccanti le scuole in Europa.

Nel mio incarico del Presidente della Commissione Catechesi – Scuola – Università del CCEE, desidero anzitutto esprimere la nostra profonda gioia di avere potuto venire qui a Sarajevo per il Congresso intitolato “La formazione cristiana personale e l'accompagnamento spirituale degli insegnanti cattolici nelle scuole”. Tramite questo prezioso evento vogliamo non soltanto delineare le prospettive delle nostre future attività nel campo della scuola, ma anche conoscere meglio la vita della Chiesa Cattolica in questa parte, e più precisamente, in questo stato del nostro continente che è proprio la Bosnia-Erzegovina.

“A fianco della famiglia ed in collegamento con essa, la scuola offre alla catechesi possibilità non trascurabili. Nei paesi, purtroppo sempre più rari, nei quali è possibile

dare un'educazione alla fede all'interno del contesto scolastico, è dovere per la Chiesa il farlo nel modo migliore possibile. Ciò si riferisce innanzitutto – com'è evidente – alla scuola cattolica: meriterebbe questa ancora un tale nome se, pur brillando per un livello d'insegnamento assai elevato nelle materie profane, le si potesse rimproverare, con fondati motivi, una negligenza, o una deviazione nell'impartire l'educazione propriamente religiosa? Né si dica che questa sarebbe sempre data implicitamente o, in maniera indiretta! Il carattere proprio e la ragione profonda della scuola cattolica, per cui appunto i genitori cattolici dovrebbero preferirla, consistono precisamente nella qualità dell'insegnamento religioso integrato nell'educazione degli alunni".

Ecco il frammento del numero 69. dell'esortazione apostolica "Catechesi tradendae" del santo Giovanni Paolo II, che è stata pubblicata nel primo anniversario della sua elezione al papa, il 16 ottobre 1979. Come sappiamo bene, questa esortazione era già in grande parte preparata da Servo di Dio Paolo VI, che nell'ottobre di quest'anno sarà beatificato, e poi rifatta dal Giovanni Paolo I che si apprestava a pubblicarla. In un certo senso l'esortazione apostolica "Catechesi tradendae" è dunque l'opera dei tre papi. Sono profondamente convinto che le loro sopracitate parole vanno prese in considerazione durante il nostro Congresso. La formazione degli insegnanti cattolici nelle scuole fa una parte importante nel processo di creare l'autentica scuola cattolica in cui l'educazione propriamente religiosa deve trovare il suo giusto posto, come abbiamo sentito, ben "integrato nell'educazione degli alunni".

Naturalmente, nelle scuole che non sono cattoliche, la situazione degli insegnanti catto laici è diversa. Però loro non possono dimenticare delle due realtà. La prima di esse tocca loro personalmente e direttamente: loro sono cristiani e perciò dal momento del loro battesimo sono obbligati ad essere missionari, cioè ad essere i testimoni di Cristo Gesù. La seconda realtà riguarda i loro alunni. E' vero che essi possono essere credenti o non credenti. Ma similmente è vero che – come scrive san Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica "Redemptor hominis" – ciascun uomo, anche non credente, può scoprire la sua dignità umana ed il suo mistero d'essere uomo attraverso la persona di Gesù Cristo. Questo fatto dovrebbe allora incoraggiare gli insegnanti cattolici a non avere paura di parlare di Cristo Gesù ai loro alunni poiché si tratta, in effetti, di proclamare e di creare nei loro cuori un vero umanesimo. Per gli insegnanti, e soprattutto per quelli cattolici, non può esistere uno scopo più bello e più affascinante che quello di far vedere ai loro alunni la grandezza dell'uomo scoperta attraverso la persona di Gesù di Nazareth.

Ringrazio di cuore, con i distinti ossequi, Sua Eminenza Reverendissima Vinko Cardinale Puljic, arcivescovo di Vrhbosna-Sarajevo, di averci invitato a questo suo paese e alla sua Chiesa e di aver offerto ad alcuni di noi la preziosa ospitalità nel suo vescovado. Le simili espressioni della gratitudine molto sincera estendo a tutti i suoi più stretti collaboratori.

Saluto con grande riconoscenza Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Eric Aumonier, presidente della Sezione Scuola della Commissione del CCEE Scuola Catechesi università, come anche Signora Dottore Christine Mann, Presidente del CEEC, cioè Comité Européen pour l'Enseignement Catholique. CEEC è questa organizzazione che in collaborazione con la Sezione Scuola della nostra Commissione ha organizzato il Congresso in cui abbiamo onore e gioia di partecipare.

Sono molto lieto della presenza del Vice-Segretario Generale del CCEE Reverendissimo Padre Michel Remery e dei suoi bravissimi collaboratori. Lo ringrazio della sua premurosa attenzione con cui Egli tratta tutte le questioni riguardanti la nostra Commissione, ed in conseguenza anche l'attività della Sezione Scuola.

Ringrazio a tutti coloro che ci onoreranno con i loro pregiati discorsi che saranno tenuti durante il Congresso. Questi interventi saranno senza dubbio una preziosa indicazione per i nostri futuri impegni.

Alla fine mi rivolgo con un cordiale pensiero e saluto a tutti i partecipanti del Congresso, augurando una lieta e fruttuosa permanenza a Sarajevo – anche se qui da alcuni giorni piove senza interruzione giorno e notte, causando già gli enormi danni.

Gedanken zur Einleitung CCEE

When I was about to prepare my comments in French and English for this meeting, there was a new realization. I have the honour not only to be CEEC's president, but I am also here to represent Austria's school bishop, Cardinal Schönborn. And he felt that in case bishops are present, it would be better, to speak Italian as our lingua franca catholica – so let's start.....

Eccellenze, siamo onorati di avervi qui con noi nell'ambito della CCEE,
cari amici e membri della CEEC!

E' un grande piacere per me di poter inaugurare questa nostra riunione.

Essa è una delle tante possibilità di elaborare insieme un profilo per le scuole cattoliche in Europa che sia adeguato e realizzabile allo stesso tempo. Questo profilo è proposto alle nostre scuole cattoliche come aiuto e per motivarli nel senso di una gestione per obiettivi, nel senso di un "management by objectives". Le strade per raggiungere la meta, come e dato ad intendere dai documenti romani sulla scuola cattolica, dovranno essere percorse da ogni singola scuola con molto senso di responsabilità, nonché creatività ed ispirazione.

Ognuno di noi – ed è proprio questa la grande chance del nostro incontro – è venuto qui a Sarajevo portando con sé diverse immagini, molteplici aspettative, esperienze ed anche diverse valutazioni. Queste risultano dal fatto che ogni sistema scolastico cattolico nazionale ha una sua storia diversa; sorgono in parte da una certa tensione tra teoria e pratica come anche tra ideale e realtà.

Si è dimostrato valido di definirne le aspettative all'inizio di un convegno. Mi auguro che le nostre diverse immagini, che io comprendo come i pezzi di un grande puzzle, si lascino comporre in un grande quadro complessivo. I pezzi delle immagini possono essere diversi e lo devono anche rimanere, ma tutti uniti risulteranno in un significato nuovo ed inconfondibile. E nessuno di essi deve mancare, altrimenti non sarà un' opera omnia.

Vorrei adesso ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla preparazione del nostro convegno e attendo con ansia di partecipare alle discussioni! Ci auguro un buon successo nel comporre insieme questo nostro grande puzzle!

Formazione cristiana personale e accompagnamento spirituale degli insegnanti cattolici nelle scuole

Introduzione al tema

Il soggetto che riterrà la nostra attenzione durante questi tre giorni è, per così dire, strategico. Infatti, toccando la vita spirituale degli insegnanti e dunque la loro libertà spirituale, riguarda anche tutte le persone che tramite loro vengono aiutati nell' scoperta e nello sviluppo della propria libertà cristiana : gli alunni, certamente, ma anche gli educatori e i genitori. E, in fondo, l'insieme della società.

Beneficiamo dei lavori del Comitato europeo per l'Insegnamento Cattolico che, dal 2011, ha riflettuto sulla formazione cristiana per il corpo insegnante. Ringrazio a questa occasione Sign. VERHACK e Padre FOSSION, sj , per il loro contributo così apprezzabile. E ringrazio tutti coloro che in questi giorni ci porteranno i loro lumi.

Partendo dalla convinzione e dalla constatazione che il maestro della vita spirituale è lo Spirito Santo, vi propongo tre osservazioni : 1. l'aspetto misterioso o teologale dell'educazione. 2. La collaborazione dell'uomo al lavoro dello Spirito è combattimento spirituale. 3. Il clima di questo combattimento è ecclesiale.

1. Il legame tra l'insegnamento, l'educazione, e il mistero dell'amore di Dio

La formazione dei giovani deve aiutarle all' accedere all' interiorità. Si tratta di formare lo spirito, di suscitare in una personalità unica non solo delle proprie capacità tecniche e intellettuali, o della portata della propria curiosità, ma la consapevolezza della sua interiorità e della sua capacità d'apertura alla totalità.

Questa impresa appassionante non è sempre facile, perché la vita dello spirito è minacciata e può falsificarla, soffocarla in parte, ferirla, mantenerla nell' indifferenza. Non mancano le manipolazioni dello spirito, ideologiche e politiche, le pressioni economiche e vulnerabili. Non la si può mai spegnere completamente, ma si l'alienazione proveniente dalla propaganda mediatica.

Di questo, le scuole cattoliche sono in principio convinte, e l'insegnamento pubblico non è sempre chiuso a queste prospettive.

Per noi cattolici, la formazione dell'essere umano in tutte le sue dimensioni non è solo complessa, ma comporta una dimensione che si può definire misteriosa. Perché essa si riferisce a Dio come mistero-fonte di intelligenza e d'amore, e più precisamente allo Spirito Santo che conduce all'intera verità.

L'atto fondatore della formazione è la creazione dell'uomo e della donna e la fiducia che viene loro accordata. L'uomo non può essere capito pienamente se non come colui a

cui Dio stesso fa attenzione, colui che Dio salva, che ricrea e che rende partecipe del suo Spirito.

Non può essere concepito se non come membro di un popolo salvato e amato, condotto alla sua piena statura da Dio in Cristo. Per ognuno dei membri del corpo ecclesiale, lasciarsi formare vuol dire lasciarsi configurare al Figlio, lasciarsi transfigurare in Lui, vivere secondo l'uomo nuovo la vita nuova così offerta.

Non può essere concepito fuori del lume del Risorto e della speranza della risurrezione. Anzi, l'uomo e la donna sono « già risorte » quando la fede attuosa è il centro della loro vita. E non sono pienamente intelligibili senza la loro vocazione alla libertà piena degli figli di Dio.

L'accompagnamento di questa formazione dei giovani e dei professori si riferisce dunque e si appoggia sulla presenza dello Spirito Santo che agisce nella Chiesa. I discepoli si lasciano istruire e santificare dalla Parola e nutrire dai sacramenti nella Chiesa, lasciando le virtù morali e teologiche impregnare la loro vita e il loro comportamento.

2. Il lavoro dell'educatore come combattimento spirituale

L'esercizio quotidiano di questo compito costituisce un lavoro il cui terreno è il cuore stesso dell'insegnante, come quello degli alunni. Si tratta di un lavoro contemporaneamente fisico, psicologico, morale e spirituale su se-stessi.

Basta passare in rassegna i diversi aspetti di questo compito per convincersene.

Per educare al rispetto della persona, unica e riconosciuta come tale, al rispetto delle persone in genere, per educare al riconoscimento del valore della persona, per educare all'ammirazione della natura, delle cose e degli esseri, non bisogna forse essere abitati interiormente da una vera spiritualità della creazione ?

Per imparare a guardare e ad ascoltare per comprendere, per aiutare a vivere il silenzio, a imparare l'attenzione, per educare all'interiorità, non bisogna che noi- stessi viviamo il tempo come dimensione della pazienza ?

Per comprendere e vivere la relazione e la comunicazione, con i propri alunni, ma anche all'interno di una comunità educativa, per rispettare non solo le differenze, ma soprattutto le persone, e, contemporaneamente, desiderare e fare opera di comunione, non bisogna forse essere noi-stessi abitati da una solida spiritualità di comunione ?

Per accogliere la violenza a cui bisogna anche dare un nome, senza fuggirla né mascherarla, e per resistere a questa violenza, educando alla pace nelle relazioni quotidiane, non c'è forse bisogno di un vero coraggio morale, fisico e spirituale ?

Quando si tratta di dare un giudizio, o una valutazione, che non siano né una sanzione scoraggiante, né uno stimolo alla vanità, ma piuttosto insieme parola e atto di benedizione, non bisogna forse avere noi-stessi come regola di vita le beatitudini ?

La fede dell'insegnante che si lascia modellare e abitare dalla carità, la fede così « formata », finisce sempre per brillare, per avere del sale. Il suo modo di essere, di guardare ognuno, a cominciare da quello più in difficoltà, il suo modo di comportarsi (giustizia, correttezza, attenzione, pazienza, speranza, ecc.), la gioia che emana da lui o da lei, il suo amore semplice e vero della Chiesa, la sua grande competenza professionale, hanno un impatto inaudito.

La capacità relazionale dell'insegnante, caratterizzata dalla libertà e dall'esigenza...anche questa è eminentemente educativa. E non si confonde con gli standard psicologici della vita in una società civilizzata con i suoi codici. Lo stesso vale per il modo con cui l'insegnante è solidale, senza ingenuità né adulazione, con il progetto d'istituto e con la missione della Chiesa nella società.

A partire da ciò che insegna, nell'atto stesso di insegnare e nella sua maniera di insegnare, il dono di sé, l'attenzione all'altro, la gratuità della relazione, s'induce la maniera in cui i giovani prospereranno la loro vita, come un dono o come un dovuto.

Gli insegnanti sono sul cammino di vita degli alunni e gli alunni sono sul cammino di vita dell'insegnante. Al servizio della vita dei giovani, in una situazione di educazione fraterna, la relazione educativa contribuisce alla crescita spirituale degli uni e degli altri.

A questo punto bisogna parlare non solo del gusto di insegnare, ma della gioia, della gioia del dono e della trasmissione, del « dare alla vita », e più in generale della gioia di essere nella propria vocazione. E' là che si gioca o si verifica il combattimento spirituale dell'insegnante, tentato dall'impazienza e dallo scoraggiamento.

Davanti al contrasto tra ciò che abbiamo sognato e ciò che succede in noi stessi e negli alunni, la disillusione o la stanchezza avranno il sopravvento, faranno cessare la gioia ? L'insegnante eserciterà la sua intelligenza per distinguere ciò che dipende da lui dal resto ? Per venir fuori dalla « desolazione », tornerà al centro, al cuore di sé-stesso ? Chi l'aiuterà in questo, se pensa che nessuno lo capisce veramente ? Ma chi aiuterà l'insegnante ad entrare in questo lavoro, che comporta una parte di combattimento spirituale, capire ciò che gli dice lo Spirito ?

Gli inviti a coniugare ambizione educativa e modestia non bastano, come neanche le consolazioni più o meno giuste e efficaci dei colleghi. Il primo educatore dell'insegnante come dell'insegnato è lo Spirito Santo, che agisce nell'intelligenza e nel cuore dell'uno come dell'altro, soffiando quando vuole e venendo da dove vuole. Ma chi va aiutare l'insegnante ad ascoltare quello che dice lo Spirito ?

3. Il clima culturale ed ecclesiale che viene respirato dagli insegnanti.

Il clima della formazione cristiana e in particolare della formazione spirituale e ecclesiale e fraterno, come ci lo rammenta il catechumenato. Come ci hanno accesso gli educatori e gli insegnanti ?

La nostra epoca non è più quella del IV secolo, quando tutti i fedeli andavano ad ascoltare il vescovo commentare la Sacra Scrittura più volte a settimana, anche quando non c'era la televisione i giochi del circo ; non è quella delle invasioni in cui la cultura veniva dispensata nei monasteri dove molti trovavano rifugio e dove si assicurava una trasmissione tra le generazioni ; non è neanche quella del Medio Evo in cui la cultura era dispensata nei collegi intorno alle università, o nelle scuole cattedrali. Questi luoghi non erano solo luoghi d'insegnamento e di trasmissione delle conoscenze, ma luoghi di vita e di preghiera, iniziazione a un comportamento insieme sociale, politico e religioso. Fede e ragione, rivelazione divine e riflessione filosofica, senza confusione,, non erano opposte.

Oggi i luoghi di cultura, di trasmissione della fede si sono trasformati. Il terreno culturale è cambiato da secoli e cambia spesso... Mentre i mezzi d'informazioni culturali -dai musei all' internet- si sono diversificati ed arricchiti. C'è insieme scambio d'informazioni e facilitazioni per la ricerca personale. Ma nello stesso tempo l'uomo può non conoscere le sue radici e dunque essere meno libero...non interrogarsi sulle cause, sulle finalità... Anche se le scuole dispensano insegnamenti nella lingua dell'paese, in una cultura precisa, accolgono giovani provenienti da culture diverse e di religioni diverse.

In questo ambito culturale la trasmissione della fede si fa, anche ai professori, entro nuove sfide.

Malgrado la differenza tra i secoli, rimane la stessa esigenza. Perché la fede non è il prodotto di una costruzione improvvisata individualmente...questa fede si nutre quando è condivisa, quando la parola viene scrutata e mangiata, non solo personalmente, ma in comunità ecclesiale.

Per ciò è così capitale la partecipazione alla vita della comunità e della parrocchia come comunità di vita e come « clima liturgico », in cui la Parola di Dio è ascoltata e spiegata.

Per questo anche bisognerebbe facilitare gli scambi e le possibilità affinché gli insegnanti possano, insieme ad altri, credenti o non credenti, essere degli attori riconosciuti del dialogo tra cultura e fede, e che abbiano i mezzi per arricchire questo dialogo in tutta libertà, in un desiderio sincero di cercare e di trovare la verità.

La fede si nutre anche perché rimane esposta. L'ambiente è esposto, è in questo mondo : non estrae dalla condizione umana e permette dialoghi, amicizie, avversità, e dunque proposta della fede. Siamo strutturalmente e per nascita « come degli stranieri domiciliati » (lettera a Diognete). Come tutti i cristiani, gli insegnanti sono confrontati ad ostacoli interni e esterni. Davanti ai pregiudizi o all'ignoranza della dottrina della Chiesa e della Scrittura per quanto li concerne, o davanti alla loro propria ignoranza, non hanno tutti la semplicità di ammetterlo e di parlarne, non hanno tutti la « parrèsia » dei testimoni ! Davanti a un progetto troppo vago o poco adeguato della scuola stessa, o davanti a delle ingiustizie non risolte, non sanno sempre a chi possono parlarne liberamente.

L'importanza, anzi l'aspetto vitale di avere le proprie radici nella Chiesa è ancora più manifesto quando si considerano i nuovi profili degli insegnanti, negli loro modi di avvicinare la fede.

Oggi come ieri, non esiste un insegnante-tipo : ognuno ha la sua storia, la sua personalita, e nessuno puo astrarsi del suo tempo e della sua cultura.

Ma piu che ieri, gli itinerari dei cattolici che scoprono la fede sono diversi.

Non sono sempre stati beneficiari di una transmission familiare, non sono stati tutti battezzati bambini ; alcuni hanno beneficiato di un primo annuncio della fede durante le loro studi universitari. La loro pratica sacramentale, e dunque la loro esperienza della comunità cristiana, in particolare in parrocchia, la loro vita di preghiera personale, sono diversi, ma anche il loro impegno nella società, nel mondo associativo, in politica, ecc. Se si puo parlera cosi, il loro livello di fede e molto diverso.

Alcuni sono sposati e danno, con discrezione, ma realmente, la testimonianza di sposi fedeli, altri sono divorziati, altri divorziati e risposati, alcuni hanno scelto il celibato e si dedicano completamente all'insegnamento, altri non hanno scelto e talvolta non hanno accettato uno stato di vita o un altro. La loro maniera di assumere la verità dell'insegnamento e la coerenza della loro vita è diversa. E anche nella scuola cattolica, l'insegnante e diversamente impegnato nell' annuncio esplicito della fede, nell' insegnamento della fatto religioso, della cultura cristiana, della catéchési, dell' approfondimento della fede.

Due osservazioni conclusive

1.La prima spetta principalmente all' insegnamento cattolico e riguarda il dirigente d'istituto scolastico (direttore o preside)

Le responsabilità in causa sono qui quelle del vescovo, del direttore diocesano, dei centri di formazione degli insegnanti, delle università cattoliche, dei responsabili dei programmi di catechesi e del capo d'istituto. Mi soffermo solo su quest'ultimo.

Ecco la domanda di una nuova direttrice, che dopo una decina d'anni d'insegnamento come professore di lingue, in Francia e in Libano : « Ho avuto

la fortuna di una nuova conversione e di una riscoperta del Signore e della fede. Mi piacerebbe approfondire la fede. Nello stesso tempo ho il desiderio di annunciare l'amore di Dio, e vedo bene qual è stato per me il cammino di libertà. Come fare? Non posso imporre il mio itinerario come modello. Come aiutare i miei allievi e i membri dell'equipe educativa sul loro cammino di fede ? »

Poiché è suo compito prendere cura del benessere e della salute di ogni insegnante, come viene aiutato nel ricevere la sua missione e nell'imparare a rileggerla e a riflettervi ? Qual è il suo concetto e la sua pratica del rispetto del cammino di libertà degli uni e degli altri ? E' lui stesso abbastanza libero interiormente per testimoniare della sua fede, è capace di risponderne ? Come si mette al servizio della comunione – e non solo della comunicazione - nella sua équipe ? Qual è il suo attaccamento ecclesiale e sacramentale ?

Come può il capo d'istituto integrare le tradizioni educative, trasmettere il dinamismo dell'istituto, aiutare a vivere il tempo come tempo liturgico ? Come garantisce il primo annuncio, la catechesi, l'approfondimento della fede e l'insegnamento del fatto religioso, senza fare tutto né delegare tutto, ma impegnandosi in modo significativo ?

2. La direzione spirituale

La libertà umana per conoscere et scegliere il bene, per rispondere alla propria vocazione e servire la vocazione degli altri, per scoprire la volontà di Dio, per prendere personalmente e liberamente le decisioni opportune, la riflessione è necessaria, com'è necessario il confronto con gli altri.

L'aiuto del Signore è fraterno ; ci viene dato attraverso la Chiesa. Questa riconosce negli Esercizi ispirati da Sant'Ignazio uno strumento prezioso, incomparabile e insostituibile : scuola di discernimento degli spiriti e delle mozioni spirituali quotidiane, scuola di preghiera, scuola per l'ascolto della parola di Dio e per la contemplazione del Verbo Incarnato, scuola per « capire le cose » come la Chiesa le capisce. (il « sentire cum Ecclesia »),etc.

Come potremmo, soprattutto sotto il pontificato di Papa Francesco, non citare Pierre Favre e Ignazio che accompagnarono esercizi di cinque, otto o trenta giorni ai grandi di questo mondo ? Essi erano coscienti, facendolo, di operare affinché delle persone con responsabilità sociali e politiche, e dunque di considerevole influenza, potessero convertirsi, risplendere attorno a loro nel loro stato di vita e nel loro mestiere, affinché il Regno di Dio fosse meglio servito. Se fossero tra di noi oggi, non andrebbero forse incontro ai professori ?

Qui si trova un tesoro specifico della Chiesa, che non oppongo al servizio ben distinto reso dagli psicologi.

Tocchiamo qui una necessità e un'urgenza tanto più sensibile quanto i direttori spirituali sono rari, e che la formazione degli accompagnatori spirituali richiede molto tempo.

Non voglio dire che ogni insegnante dovrebbe sempre ricorrere all'aiuto della direzione spirituale. Se l'insegnamento della Chiesa è veramente dispensato, e se le persone vivono di una vita sacramentale regolare, la loro coscienza è illuminata e nutrita. Ma, almeno, ogni insegnante dovrebbe potervi ricorrere se necessario. In realtà siamo generalmente molto lontani dal poter offrire questa possibilità...

3. Concludo

Una solida formazione cristiana, se fatta bene in tutte le sue componenti, avrà un impatto considerevole sia educativo che sociale e missionario.

L'insegnamento di Papa Francesco ci ha appena ricordato la gioia della missione. Un aspetto di questa gioia consiste nell'aiuto fraterno ad una vera et viva relazione del giovane con Dio, i suoi fratelli e se stesso.

Omelia, 15 V 2014

IV Settimana del Tempo Pasquale

At 13, 13-25

Gv 13, 16-20

Subito dopo la lavanda dei piedi nel Cenacolo Gesù si è rivolto ai Apostoli con una, si può dire, ermeneutica del gesto straordinario che ha manifestato davanti ai suoi discepoli. Questa ermeneutica si conclude nella frase unica che è, contemporaneamente, l'esplicazione della gerarchia dei valori: „Un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato” (Gv 13, 16 b). Da questo emerge, quindi, che nel Regno di Dio, del quale la venuta proclamava Gesù per tre anni del suo pellegrinaggio sulla terra palestinese, il Regno che si è manifestato nel mistero della luce durante l'Ultima Cena, ognuno ha il suo luogo indicato per il principio: il mandante – il mandato.

Gesù è anche obbediente a questo principio; anzi, aggiunge ancora le parole seguenti: „Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato” (Gv 13, 20). C'è, quindi, Dio Padre che manda il suo Figlio Primogenito, ed è il Figlio che manda i suoi Apostoli – inviati, annunciatori – dal greco la parola *αποστολος* significa: „l'inviato, l'annunciatore”. Con la conoscenza e la realizzazione di quel principio Cristo ha unito, inoltre, la benedizione: „Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica” (Gv 13, 17).

Proprio secondo di questo principio: il mandante – il mandato, ha proclamato la venuta del Messia san Giovanni Battista, del quale san Paolo ha detto nella serata del sabato ad Antiochia di Pisidia: „Diceva Giovanni sul finire della sua missione: «Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali»” (At 13, 25).

Nel carisma del apostolo di Cristo – annunciatore, è iscritto il contenuto dell'annuncio affidato. Questo non significa che l'annunciatore proclama solo le parole raccomandate ma, prima di tutto, l'annunciatore dovrebbe trasmettere a tutti Colui che lo ha mandato e il Suo insegnamento. E così ha fatto Gesù stesso nel Cenacolo: annunciando a tutti la verità di Dio Padre che „infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito” (cfr. Gv 3, 16), ha manifestato il gesto del suprema ed umile amore: lavando i piedi degli Apostoli si è umiliato fino al ruolo del servo. Gesù aspettava – ed aspetta – proprio questo modo di agire, il modo della realizzazione del suo annuncio apostolico dai suoi discepoli: „Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi” (Gv 13, 14-15).

Tutti quanti che hanno ricevuto il mandato di annunciare la Buona Novella devono applicare questi principi. Dall'altra parte esiste l'attesa del mondo al Vangelo, l'attesa della quale i capi della sinagoga hanno espresso, in un modo affascinante, davanti a san Paolo ed ai suoi compagni ad Antiochia di Pisidia: „Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!” (At 13, 15 b).

Cari Fratelli e Sorelle! Cari Partecipanti del Congresso del quale il tema suona: „La formazione cristiana e l'accompagnamento spirituale degli insegnanti cattolici nelle scuole". Noi tutti, ci rendiamo conto, che gli insegnanti cattolici che lavorano nelle varie scuole devono essere, per primo, consapevoli che nei cuori ed intelletti dei giovani è il desiderio della verità e della bontà. Per questo gli insegnanti, nelle varie situazioni e contesti del suo lavoro, devono sempre sapere, senza esitazione, di riempire le parole di san Pietro che ha rivolto agli abitanti di Bitinia: „Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3, 15 b).

Gli insegnanti cattolici devono essere consapevoli di più che sono mandati a testimoniare Cristo in virtù, ormai, del sacramento del Battesimo ricevuto. Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* papa Francesco ha scritto le parole impressionanti sulla questione: „In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr. Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari" (EG, 120).

La responsabilità grande è nelle mani di tutti che hanno ricevuto il compito della formazione cristiana ed accompagnamento spirituale agli insegnanti cattolici. Questa responsabilità non si può limitare solo all'approfondita scienza filosofica o teologica che si mantiene e che si desidera, finalmente, di trasmettere agli insegnanti. Non si può essere soltanto la fonte di qualche somma di informazione su Dio e sulla Chiesa. Bisogna essere aperto all'evangelizzazione, cioè all'approfondimento della propria fede, fatto da parte degli altri. Papa Francesco scrive infatti nel *Evangelii gaudium*: „Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita" (EG, 121).

Cari Fratelli e Sorelle! L'Eucaristia odierna è la grande supplica rivolta a Gesù Cristo per darci lo Spirito Santo – lo Spirito della sapienza, dell'amore e della verità – affinché possiamo, in questo Spirito, riscoprire e rafforzare sempre dentro di noi stessi la consapevolezza della missione nel Suo nome, per dare la testimonianza concreta che: „Dio è amore" (1 Gv 4, 8 b). Anzi, dobbiamo permettere, come i Suoi missionari – con l'umiltà e la gioia – di dare la possibilità di annunziare anche a noi, da parte degli altri, le parole della „vita eterna". Amen.

Bosnia ed Erzegovina di oggi e lo stato della Chiesa e il profilo delle scuole

Introduzione

Mi è stato chiesto di tentare a presentarvi la situazione di Bosnia ed Erzegovina oggi con l'accetto particolare sulle condizioni in cui si trova la Chiesa cattolica e il profilo delle *Scuole cattoliche per Europa*. Mi sono accorto della delicatezza e complessità del tema solo quando mi sono messo a pensare a come impostarlo e a cosa dirvi. Riconosco che non di rado mi capita di riscontrare le maggiori difficoltà a presentare realtà che, ad un primo sguardo, mi sembrano semplici. Così mi accorgo quanto è vera l'affermazione secondo cui conosciamo davvero solo quelle realtà che siamo in grado di comunicare, in modo chiaro, agli altri. Penso che anche voi spesso facciate l'esperienza di una difficoltà del genere. Sono profondamente convinto che la fedeltà al dovere di pensare e riflettere su di sé e sul mondo in cui vive conferma o smentisce la dignità fondamentale di ogni persona. Infatti, proprio per la sua capacità di pensare, l'uomo si differenzia dal resto del creato e risulta essere il più perfetto di tutto il creato (san Tommaso d'Aquino). Temo che la carenza fondamentale dell'uomo di oggi sia proprio da individuare in una certa fuga da questo dono e dovere per eccellenza. Le condizioni e le circostanze della vita non mi hanno permesso di studiare, più di tanto, e di approfondire certi campi d'interesse scientifico. Però, l'ambiente e il tempo in cui vivo mi hanno costretto a pensare molto. Allora, io non vi presenterò teorie scientifiche ma piuttosto il mio modo di riflettere sulla realtà in cui vivo e che mi sta a cuore.

Saluto cordialmente tutti i partecipanti di questa Conferenza su un tema tanto importante e delicato e vi auguro un lavoro buono e fruttuoso in queste giornate.

Mi è sembrato giusto soffermarmi sul significato dei concetti che si trovano nel titolo di questa relazione e sulla natura della loro correlazione. Perciò, questo intervento si articolerà in tre punti. Come sentite, parlo italiano per facilitare il lavoro dei traduttori.

1. Bosnia ed Erzegovina

Il primo fatto che rende questo tema complesso è la realtà stessa della Bosnia ed Erzegovina (BeE). Si tratta di un piccolo paese (51.209,2 kmq) sul cui significato etimologico del nome gli esperti in materia non sono d'accordo. A me piacerebbe fosse vera la teoria che il nome "Bosnia" provenga dalla parola illirica *bos* che significa "sale". Temo però che il comportamento dei suoi abitanti smentisca assai velocemente questa ipotesi. Il nome Erzegovina, secondo il governatore che portò il titolo "erzeg", è stato aggiunto nel secolo quindicesimo per la parte meridionale del Paese. Quanto sia stata travagliata la storia di questo Paese ce lo indica anche il fatto che da un piccolo territorio, l'odierna fascia centrale della BeE, in un certo momento storico, il Paese si è esteso fino a raggiungere gli 80.000 chilometri quadrati, cioè quasi doppio rispetto ad oggi. Secondo il censimento fatto nel 1991, cioè prima dell'ultima guerra, in BeE vivevano 4.377.033 di abitanti. I risultati preliminari del censimento fatto nell'ottobre scorso parlano di 3.791.662 di abitanti. Quindi un Paese piccolo sia per territorio e sia per numero di abitanti, ma grande e complesso per i suoi, a volte sembra, irrisolvibili problemi. E questo non da ieri!

Trovatosi nella zona che dai tempi dell'impero romano divide e contrappone mondi sempre più diversi, la BeE già da quindici secoli vive una storia travagliata. Ricordo che la linea che divideva l'impero romano in due era il fiume Drina. Questa linea che, prima di tutto, ha spaccato il mondo dei popoli slavi, ha lasciato impronte profonde anche nel senso della loro appartenenza culturale e religiosa. A causa delle continue guerre tra i "grandi", motivate con la tendenza a spostare la magica linea di divisione a vantaggio dell'uno o dell'altro, in BeE si è insediato un modo di vita sociale e religiosa del tutto particolare e, fino ad oggi, non del tutto chiaro. Mi riferisco ad una sorta di setta chiamata i *cristiani bosniaci*, un modo autonomo ed autoctono nel senso della tendenza ad organizzare la vita ecclesiale indipendentemente da Roma e da Costantinopoli e, politicamente, dai loro alleati politici. Le pretese politiche, specialmente quelle del regno ungarico, autorizzate da Roma, hanno stigmatizzato e indebolito il regno bosniaco in modo da renderlo facile preda per l'avanzata ottomana.

Da quel periodo (1463) la BeE, dal punto di vista sociale, culturale e religioso, è fuori dall'Europa. Nel corso di 420 anni di occupazione ottomana si è creata una società non soltanto interetnica e interreligiosa, ma anche, nel modo di vivere e di accettarsi a vicenda, "meticciosa". Però la convivenza, come frutto del desiderio e della necessità di sopravvivenza, non è mai stata senza tensioni e conflitti, senza gravi perdite e sofferenze. Come immagine evocativa basti ricordare che durante il periodo ottomano il numero dei cattolici è passato da circa l'88% sul totale della popolazione al 18.08% (Vukšić e Mandić). Nel corso dei cinquant'anni di comunismo è stata inoltre aggiunta un'altra dimensione a questa convivenza dei diversi, e cioè quella apparentemente neutrale e svuotata del senso etico e religioso.

Il peso delle ingiustizie e delle memorie storiche, poco chiarite e mai purificate, le differenze ideologicamente negate e lo svuotamento morale hanno creato una convinzione piuttosto subconscia, ma molto diffusa, che la convivenza tra i diversi sia una sfortuna perché, in realtà, risulta sempre essere a danno di uno o più gruppi, di norma i più deboli. Queste forze inconsce e oscure hanno sempre tentato di promuoversi in circostanze di tensioni e conflitti, condizioni ad esse sempre favorevoli. Ecco perché ogni conflitto armato, cominciando dall'occupazione austro-ungarica fino all'ultima guerra degli anni novanta, ha spaccato la nostra società in almeno due parti contrapposte. Tutte le nostre guerre che, in realtà, per i veri motivi non erano nostre, sono state guerre intestine e di sterminio perché fatte tra popoli fraterni. Lo Stato in cui si trova la BeE oggi, a causa di una spartizione territoriale ingiusta, è assai artificiale dal punto di vista politico e, di conseguenza, da tutti gli altri punti di vista. Al bagaglio pesante delle vecchie ingiustizie e diffidenze si sono aggiunte le nuove. Una guerra orribile, causata dall'imperialismo di stampo comunista e realizzata con l'ardore dei risentimenti storici della povera gente, è terminata con una pace invivibile perché ispirata e imposta, anche questa volta, per soddisfare interessi che non hanno niente a che vedere con il bene degli abitanti della BeE. Il risultato è che vent'anni dopo la guerra, la BeE, per molti, risulta una società moribonda e un Paese senza prospettiva, da cui chi può fugge.

2. Stato della Chiesa

La Chiesa in Bosnia ed Erzegovina da venti cinque anni versa tra la speranza e la paura. La sua speranza essa la attinge dalla fede, perché tutto ciò che le è successo, non soltanto negli ultimi decenni ma negli ultimi secoli, avrebbe scritto il suo epitaffio se la sua vita non fosse garantita dalla volontà divina. Basti ricordare solo il fatto che in cinque secoli

il numero dei cattolici in questa terra si è ridotto da circa il 90% al 18%, e che nell'ultima guerra il resto è stato dimezzato. Ciò nonostante, ci rimane sempre la paurosa domanda: fino a quando saremo degni di questa mano protettrice? Fino a quando saremo capaci di credere alle realtà e ai valori senza i quali nemmeno Dio può far vivere un popolo e la sua Chiesa incarnata in questo popolo?

La Chiesa in Bosnia ed Erzegovina, dopo la nuova costituzione della gerarchia ordinaria avvenuta circa 130 anni fa, ha vissuto eventi sconvolgenti, lunghi periodi di lenta ripresa e brevi periodi di fioritura. Poteva sopravvivere ai quattrocento anni della persecuzione ottomana solo una Chiesa dalle profonde radici cristiane, assistita dal grande impegno dei padri francescani, nati e nutriti dalla fede del proprio popolo. Le due guerre mondiali e i duri dopo-guerra, in particolare quello comunista, hanno lasciato le impronte del nuovo martirio. Ciononostante, o proprio a causa di tutto ciò, questa Chiesa è rimasta ricca della fede e della fedeltà della sua gente. La percentuale di coloro che frequentavano le Messe domenicali e che ricevevano i sacramenti era molto elevata. Nei villaggi quasi il cento per cento. La forza delle associazioni ecclesiastiche nel periodo tra le due guerre, tra cui l'Azione cattolica, e la inesauribile ricchezza delle vocazioni spirituali fino a qualche anno fa, costituivano la prova della sua vitalità.

L'ultima guerra-genocidio, con la cosiddetta "pulizia etnica", ha lasciato conseguenze disastrose. Da 740.726 cattolici che si sono dichiarati come tali durante il comunismo (1991) oggi sono 432.177, ogni anno il numero diminuisce per ca. 2000 (*Segretariato della Conferenza episcopale, Ufficio per la statistica*). I cattolici che sono stati cacciati dalle proprie case sono 67%! In quattro diocesi sono stati completamente distrutti 269 edifici di culto, gravemente danneggiati 313 e danneggiati 418. In tutto 1000! (La crocifissa Chiesa in BeE, 1997.) Ciononostante, incoraggiata dai messaggi del Santo Padre, la Chiesa in Bosnia ed Erzegovina, ha cercato di far fronte al male e alla distruzione. Con numerosissimi appelli cercava di condannare i crimini e di incoraggiare i tentativi positivi. Aiutata dalle Chiese d'Europa tramite le azioni delle sue istituzioni umanitarie ha tentato di rendere credibili le sue parole.

Il credito acquistato durante la guerra per diversi ed ancora non chiariti motivi è andato per la maggior parte perduto. La soluzione politica, il modo di implementazione della pace da parte dei rappresentanti della comunità internazionale, l'intolleranza di fondo e la situazione economica hanno creato nei cattolici un sentimento di sfiducia e di paura del futuro. La disoccupazione (47,3%), i lavoratori senza salario (39,3%), la povertà crescente (il 56,1% senza il necessario per la vita, 33,3% delle famiglie deve vivere con 150 € al mese, i lavoratori "in attesa" ricevono 20 € al mese, 93% dei cittadini ritiene di non poter economicamente sopravvivere in BeE) e la situazione attuale non promettono niente di buono (il 42,2% teme una nuova guerra), scoraggia i profughi a tornare e spinge i giovani ad andarsene via (il 68% vorrebbe lasciare la BeE). Dicendo questo, spiego anche i motivi ulteriori dello scarso ritorno dei cattolici. Ciò nonostante il numero dei sacerdoti diocesani e religiosi sono 548 e delle religiose 534.

La Chiesa non ha potuto e voluto badare troppo alla situazione politica ingiusta, alle condizioni economiche scoraggianti e alla scarsa disponibilità al ritorno della propria gente. Nutrendosi della speranza del Vangelo e del coraggio enorme dei suoi sacerdoti, ufficialmente è tornata in tutte le parrocchie in cui ci sono ancora i cattolici. Ad esempio, nella diocesi di Sarajevo ce ne sono più di quaranta parrocchie in cui il numero dei cattolici è sotto cento! Ciononostante tutte hanno il proprio parroco e in quasi tutte gli edifici di culto sono stati ricostruiti. Solo in quattro parrocchie non c'è la presenza fisica dei sacerdoti e non è iniziata alcuna ricostruzione degli edifici ecclesiastici. Questa e tutte le sue attività mirano a far sopravvivere la Chiesa ponendo i segni della speranza.

Vorrei sottolineare che tutto ciò è stato possibile grazie alla solidarietà delle Chiese in Europa, tramite l'intervento delle Conferenze episcopali, delle Caritas, Renovabis, Kirche in Not, Kindermissionswerk, dei gemellaggi tra le nostre parrocchie distrutte e le diocesi e parrocchie, ma anche di alcune associazioni diocesane e parrocchiali di Azione cattolica italiana. Siamo grati a tutti coloro i quali ci sono stati e continuano a starci vicino in questo costante impegno a sopravvivere come Chiesa e come popolo, ed essere la mano tesa agli altri. In questi ultimi decenni l'Occidente parla con molto entusiasmo di convivenza, di ecumenismo e di dialogo. Ci sembra delle volte che si dimentichi che solo i vivi possono convivere e coloro che sono radicati nella propria identità possono dare il proprio contributo all'ecumenismo e al così necessario dialogo tra i diversi. Nonostante l'esperienza che la intimorisce, questa Chiesa vuole essere profondamente ecumenica e dialogica. Però, per poter esserlo davvero, deve sopravvivere. E ciò sarà possibile solo se i suoi membri potranno vivere degnamente la loro identità religiosa, nazionale e culturale in Bosnia ed Erzegovina. Secondo il mio parere, nel nostro Paese non è più prioritaria la domanda sul come aiutare i cattolici che sono stati cacciati via a tornare, ma come aiutare a rimanere coloro che ci sono ancora qui. Le conseguenze della politica, sia quella della comunità internazionale che non comprende sia quella interna che non vuole la normalizzazione della situazione, non incoraggiano. Tanto più risultano importanti i segni che la nostra Chiesa, aiutata e incoraggiata dalla Chiesa universale, cerca di porre. La nostra presenza importante in questa Terra delicata non sarà possibile senza l'aiuto della Chiesa universale, in particolare quella europea! Ma ne sono sempre più convinto che questo aiuto dovrebbe essere anche "politico". Non si capisce come e perché i rappresentanti dei Paesi incaricati a implementare la pace in Bosnia ed Erzegovina, non riescono a capire che la soluzione politica di Dayton non è giusta. E non solo! Essendo ingiusta essa non riesce a spingere questo Paese ingiustamente diviso (a Dayton fu dato al popolo serbo, che prima della guerra faceva 31% della popolazione, 49% del territorio chiamando questa parte del Paese Repubblica Serba) verso una vera pace. La comunità internazionale ha investito tantissimo alla pace in nostro Paese. Pare inutilmente. Ciononostante i funzionari internazionali non vogliono cambiare niente. Anzi, sono nettamente contrari! Perché? Molti dicono a causa dei loro interessi che non hanno niente a che fare con la causa della pace giusta e con gli interessi della gente di questo Paese.

Costretti condividere il resto del Paese (51%) con i Bosniachi - musulmani tra cui sono la minoranza (ca. 25%) i Croati cattolici si sentono ingannati e incapaci di proteggere i loro diritti fondamentali. Per questo motivo loro non tornano e coloro che sono ancora rimasti non vedono il proprio futuro in questa Terra. Nello stesso tempo la soluzione politica imposta si è trasformata in minaccia fondamentale per la sopravvivenza della Chiesa cattolica in questo Paese in cui da secoli soffre il vero martirio. Mi domando davanti a voi se non sarebbe triste che nel cuore di Europa i cattolici, a causa della politica "occidentale", subiranno ancora un altro "caso di Libano"?

Cosa si può o potrebbe fare? L'anno prossimo ricorrono vent'anni degli accordi di Dayton. Quest'anno, invece, ricorrono cent'anni dall'attentato a Sarajevo e dall'inizio della Prima guerra mondiale. Già da alcuni mesi i molti politici, partiti, parlamentari europei discutono sulla necessità di rivedere questa soluzione imposta. Tutti sono d'accordo che il nostro Paese, così diviso, non sarà mai capace di vivere e di far parte dell'UE. Mi sembra che sarebbe opportuno cogliere questa occasione e arrivare ai politici europei che sono in grado di convincere il presidente americano che bisogna riorganizzare Bosnia ed Erzegovina togliendo le due "entità" (Repubblica Serba e la Federazione musulmano-croata). Il nostro Paese deve garantire i diritti dei cittadini e proteggere

quelli dei diversi popoli. Questo non risulta, secondo me, impossibile come molti sono soliti a dire. La sua vera minaccia è la divisione etnica in due "entità" tra tre popoli. Per farla funzionare e più democratica, Bosnia ed Erzegovina dovrebbe essere uno Stato normale diviso in regioni e comuni. Le regioni, che non potrebbero essere divise secondo principio etnico, garantirebbero la identità etnica, culturale e religiosa dei diversi popoli introducendo della parità al livello statale, il principio che un popolo non potrà decidere in nessuna materia contro due altri popoli al livello regionale e funzionamento dei comuni secondo i vuoti ottenuti alle elezioni. I cattolici, nonostante il fatto che sono la stragrande minoranza, non temono un sistema politico "laico" ma giusto e democratico. Anzi, se lo augurano. Penso che l'Europa, forse anche sull'invito della CCEE, potrebbe e dovrebbe lanciare un'iniziativa per prospettare la pace in Bosnia ed Erzegovina e nei Balcani da cui, in un preciso senso, dipende la sicurezza d'Europa di domani e dopodomani! Non posso e non voglio concludere queste righe disordinate sullo stato della Chiesa cattolica in BeE con il detto "dissi e salvò anima mia", perché sono ben convinto che l'anima si salva facendo e non dicendo!

3. Scuole cattoliche per Europa - scopo e curriculum

Le circostanze in cui si è formata la cittadinanza multi-etnica, multiculturale e multi-religiosa in BeE sono assai differenti da quelle in molti paesi europei. Da noi non si tratta degli immigrati che vengono adesso ma della gente che da secoli vive insieme però appartiene alle diverse etnie, culture e religioni. Allora, non si può parlare degli stranieri ma della gente di, maggiormente, stesso ceppo slavo. Però le ingiustizie secolari e i crimini delle guerre, specialmente di quella ultima, hanno scavato gli abissi dell'intolleranza e, non di rado, del vero odio tra loro. Durante la guerra degli anni Novanta fu la Chiesa, come accennato, ancora una volta ad essere messa a prova della sua sopravvivenza. Anche perché molti genitori cattolici, a causa dell'intolleranza vissuta nelle scuole pubbliche, hanno cercato di emigrare all'estero. Le scuole cattoliche erano allora innanzitutto un certo postulato della sopravvivenza della Chiesa. Basti dire che un alunno della nostra scuola a Sarajevo è stato ucciso a coltellate molti anni dopo la guerra. Il processo è stato chiuso con la dichiarazione che stato la vittima della delinquenza insensata e senza alcun motivo. Io tengo per me i dubbi e le paure.

La Chiesa è chiamata di servire la causa umana, perché solo così mette in pratica il Vangelo. La pace in Bosnia ed Erzegovina si è sempre verificata e si sta verificando sempre di più come il presupposto di tutte le cause umane. Io sono profondamente convinto che il futuro della pace non sarà possibile senza la capacità e la disponibilità dei diversi popoli, culture e religioni di vivere insieme rispettandosi a vicenda. Servire la pace in Bosnia ed Erzegovina coincide con la disponibilità e la capacità di aiutare la gente a vivere e lasciar vivere in pace. Ci è sembrato di poter servire i cittadini, i popoli e anche la sopravvivenza della Chiesa aiutando i giovani a capire ed accettare la tolleranza e la convivenza come valori per cui valga la pena impegnarsi. Le nuove generazioni possono essere educate allo spirito della convivenza tramite scuole in cui poterne vedere gli esempi concreti e farne l'esperienza.

Allora, per due motivi le Scuole per l'Europa sono state volute e fondate durante la guerra come inter-etniche ed inter-religiose. Il primo è la sopravvivenza stessa della Chiesa cattolica e il popolo croato in Bosnia ed Erzegovina e il secondo è la promozione della pace e dell'integrazione tramite l'educazione alla convivenza pacifica in un Paese

lacerato dai conflitti e in un mondo sempre più conflittuale, a causa delle ingiustizie che vengono camuffate dalle differenze.

Il programma scolastico delle scuole che fanno parte del Sistema delle cattoliche scuole per Europa, fondate durante la guerra in Bosnia ed Erzegovina, tende a sottolineare, prima e soprattutto, l'importanza dell'educazione. Tutte le discipline vengono concepite in vista dei valori fondamentali che, in ultima analisi, sono comuni alle grandi religioni. In vent' anni abbiamo elaborato il nostro sistema scolastico. Esso è caratterizzato da alcune materie privilegiate come: storia delle religioni, etica, educazione per la democrazia, ecologia, lingue classiche e moderne, informatica.

L'insegnamento della religione ha un posto privilegiato in questo programma! Ciò risulta dal fatto che tutti gli alunni sono obbligati a seguire l'insegnamento della storia delle religioni che mira a far capire il ruolo positivo del credere umano nell'aldilà e del contributo della religione alla storia dell'umanità. Lasciando ai genitori e agli alunni delle scuole superiori la libertà di scegliere tra l'insegnamento della religione cattolica, ortodossa e islamica da una parte ed etica dall'altra, le nostre scuole non promuovono il sincretismo ma mettono in pratica la Regola e il Comandamento d'oro. La pace e la convivenza rimangono una illusione se non vengono supportate e alimentate dal rispetto dell'identità di ogni persona, che è il fondamento dei diritti dell'uomo. Amare l'altro come se stesso vuol dire muoversi per primo riconoscendo tutto ciò che significa la sua identità. Qui vedo il punto più profondo della cattolicità delle nostre scuole. Gesù Cristo ci ha insegnando ed autorizzato a conquistare solo con l'amore. La cattolicità delle nostre scuole consiste nella testimonianza del Vangelo tramite l'amore cristiano dei nostri insegnanti e dirigenti. Il modo e l'atteggiamento con cui ci rapportiamo ai nostri alunni apre al vastissimo campo del rendere testimonianza per Gesù Cristo e la sua Chiesa. Per me è un autentico e prezioso fenomeno il fatto che, ad esempio, un giovane musulmano, i cui genitori e parenti sono stati sterminati dai cristiani a Srebrenica, tra tante scuole pubbliche a Tuzla, ha scelto la nostra e ne è diventato l'alunno migliore dell'anno scolastico. Occorre leggere questo episodio nel contesto che ai musulmani di Srebrenica fu spiegato che sono stati sterminati (circa 7000 in pochi giorni) dai cristiani solo in quanto musulmani. O anche quando genitori intellettuali, non battezzati ed agnostici di etnia mista, decidono di far battezzare i loro figli dopo averli avuti per parecchi anni come alunni della nostra scuola.

Conclusione

Invece di concludere una riflessione che, in senso logico, non si può neppure concludere, mi pongo la domanda se ci può essere una prospettiva e quale? Questa domanda viene posta, sempre più spesso e da più parti, incluso il vertice dell'Unione Europea. Certo, che ci sarebbe una soluzione! Però, essendo la BeE, come ho cercato di presentare, un Paese particolare, differente dagli altri, avrebbe anche bisogno di un trattamento particolare.

Questo trattamento postula, prima di tutto, un radicale cambiamento della mentalità della nostra gente. La mentalità, purtroppo o per fortuna, non si cambia dall'oggi al domani. I vecchi nemici non diventano spontaneamente o per caso amici. Ci vuole un impegno serio e duraturo. Questo significa una vera conversione umana, vale a dire un cambiamento del modo di pensare e, soprattutto, di sentire. Per questo ci vorrebbe un impegno sincero comune e sincronizzato della cultura e della religione, cioè delle istituzioni civili non governative e delle Chiese e comunità religiose. Oltre questo, bisogna educare le nuove generazioni a vivere con un altro spirito. Per noi cristiani significa lo spirito del Vangelo, che nell'incontro con gli appartenenti alle altre religioni o

convinzioni significa cultura del rispetto e della collaborazione per il bene comune. Questa cultura non è possibile senza il reciproco riconoscimento. Temo che proprio questo manchi alle Chiese e alle religioni! Noi, nel nostro intimo, non ci riconosciamo come figli di unico Dio. Mi dispiace tanto doverlo dire, ma sento in tutti i buoni e lodevoli tentativi dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso questa incapacità a trattarci da fratelli e amici. Se ormai per tutto il mondo vale la constatazione che senza la pace tra le religioni non vi può essere la pace tra i popoli, questo vale ancora di più per la BeE. Se il mondo della scuola riesce a trovare il modo come comunicare i veri valori alle nuove generazioni facendoli imparare la stima per l'uomo e per la sua identità, questo nostro mondo troverà il sentiero per la pace. Le scuole cattoliche sono ancora il luogo in cui la Chiesa ha opportunità di proporre Gesù come modello e salvatore dell'uomo alle nuove generazioni. Il fatto che il numero degli alunni frequentanti le Scuole per Europa, in vent'anni è moltiplicato più di dieci volte, dimostra quanto grande sia l'interesse e la partecipazione. La Chiesa cattolica, secondo me, non deve avere paura di promuovere la persona umana e gli autentici diritti umani. Anzi, essa deve promuoverli comunque e dovunque può! Perché essi sono l'unica prospettiva per il mondo in cui viviamo. Ma sono anche le fondamenta più sicure su cui oggi appoggiare l'annuncio del Vangelo. Le scuole cattoliche rappresentano uno strumento di quest'annuncio a cui non mi pare sia lecito rinunciare. Specialmente se esse trovano il modo per estendere il loro servizio anche oltre le proprie *competenze canoniche* per servire la genuina causa umana che coincide sempre con la causa del Regno di Dio.

Enjeux et défis de la formation des enseignants : former des acteurs de la mission éducative au nom de l'Évangile

Le recrutement et la formation des enseignants sont, plus que jamais, un enjeu majeur pour l'avenir des jeunes de nos pays comme pour l'avenir de l'Église. L'école catholique doit en faire une priorité, pour le bien des enseignants eux-mêmes, mais aussi des élèves et des communautés éducatives. Vous en êtes les premiers conscients.

Une question très difficile

Mais penser la formation chrétienne et spirituelle des enseignants, comme le titre de ce Congrès le propose, cela est difficile. C'est même très difficile. Si toutefois l'on veut bien prendre en compte avec sérieux le fait qu'il existe des enseignants pour lesquels la foi chrétienne et la vie spirituelle sont des objets absolument étrangers à leur vie.

Il me semble cependant important de ne pas trier trop rapidement les enseignants en distinguant dans la communauté éducative ceux qui partagent la foi catholique et ceux qui ne la partagent pas, voir ceux qui n'entretiennent avec la foi aucune familiarité, ou n'ont pour elle aucune sympathie. Bien sûr, la formation chrétienne et spirituelle des enseignants qui sont catholiques et qui considèrent leur mission comme une dimension de leur vocation baptismale peut être pensée en terme de catéchèse dans le cadre des principes d'initiation mis en avant par le *Directoire Général pour la Catéchèse* et par les directoires nationaux de catéchèse publiés dans de nombreux pays européens. Mais comment parler de la formation chrétienne et spirituelle de personnes non croyantes ?

Le seul moyen me semble être de considérer en premier lieu leur appartenance à une communauté qui, elle, peut à bon droit être qualifiée de « chrétienne », comme le propose clairement la Congrégation pour l'Éducation Catholique lorsqu'elle affirme que la communauté éducative est un « sujet ecclésial authentique »². Et il me semble important de le faire car ce sont bien tous les enseignants qu'il va falloir former et c'est bien avec tous, même les non-chrétiens, qu'il s'agit de mettre en œuvre la mission éducative de l'école catholique. Pour penser cette formation avec le plus grand profit, je vous propose ainsi de résister à la tentation de l'individualisme. Nous devons plutôt nous sentir invité à considérer que le sujet de l'action éducative de l'Église n'est pas une personne ou un ensemble de personnes, mais une communauté.

De l'individu à la communauté

Ainsi, c'est la communauté qui est le sujet de l'action éducative ecclésiale. Cette perspective comporte pour notre question trois avantages :

¹ François Moog est docteur en théologie (Ph.D., S.T.D.), Professeur à la Faculté de théologie de l'Institut Catholique de Paris où il enseigne l'ecclésiologie et la théologie pastorale. Il est le Doyen élu de la Faculté d'éducation de l'Institut Catholique de Paris. Derniers ouvrages parus : *A quoi sert l'école catholique – Sa mission d'évangélisation dans la société actuelle* (Bayard, 2012) et *La catéchèse au service de la nouvelle évangélisation* (DDB, 2013).

² CONGREGATION POUR L'ÉDUCATION CATHOLIQUE, *Dimension religieuse de l'éducation dans l'Ecole Catholique* (1988), n° 33.

- d'une part elle permet de réaffirmer que, enseigner dans l'école catholique, c'est répondre à un appel de l'Eglise, un appel que l'Eglise adresse largement, à des baptisés et à des hommes et de femmes de bonne volonté, un appel à prendre leur part de la mission éducative que l'Eglise reçoit du Christ. C'est ce qu'exprime le *Statut de l'Enseignement catholique en France*, en son article 33 : « Pour mener à bien sa mission éducative à la suite du Christ, l'Eglise appelle tous les hommes et toutes les femmes de bonne volonté. Elle leur demande de se mettre au service de cette œuvre commune. Chacun, au sein de l'école catholique, y participe par des apports multiples et complémentaires... ».
- Le second avantage de cette position de départ est que l'objectif de formation est précisé : il ne s'agit pas seulement de former des enseignants les meilleurs possibles, il s'agit de les former à être membres de cette communauté éducative voulu par l'Eglise pour ses écoles.
- Enfin, cette perspective possède l'avantage de désigner la communauté elle-même - en tant qu'elle peut à bon droit être qualifiée de « sujet ecclésiale authentique » - comme lieu et sujet de la formation des enseignants. Elle devient un milieu formateur pour les enseignants comme pour l'ensemble des membres qui la composent.

Ainsi, la prise en compte de la communauté éducative dans le processus de formation des enseignants permet de garantir la plus grande cohérence possible entre l'action éducative de chacun et le projet de l'école catholique.

Ce point de départ étant clairement posé, nous pouvons maintenant déployer ce que peut être la formation des acteurs de la mission éducative au nom de l'Evangile. Nous le ferons du point de vue du non-croyant appartenant à une communauté ecclésiale, et en trois étapes concentriques.

1.- Une formation qui promeut une éthique de l'acte éducatif

La première étape nous situe d'emblée au cœur de la réputation sociale de l'école catholique. En France tout au moins, mais je crois savoir que c'est le cas ailleurs en Europe et dans le monde, l'école catholique est attractive parce qu'elle a la réputation de prendre soin des élèves, de les accompagner d'une manière particulière, une manière respectueuse des parcours de chacun et fructueuse pour tous. On peut penser également que c'est un motif important pour lequel certains enseignants vont décider de rejoindre l'école catholique. C'est pourquoi il me semble important de mettre en avant ce qui fait cette particularité de l'école catholique : son éthique éducative, et de promouvoir ainsi une formation qui y prépare.

Une formation professionnelle de haute qualité

Une formation qui promeut une éthique de l'acte éducatif, c'est tout d'abord une formation qui prépare à affronter les défis éducatifs du temps présent. C'est une formation qui équipe les futurs enseignants et les enseignants d'outils pédagogiques, didactiques et éducatifs. C'est une formation qui soutient le développement des connaissances et la mise à jours des méthodes, comme le disait très clairement en 2007 la Congrégation pour l'éducation catholique dans *Eduquer ensemble dans l'école*

catholique (n° 20). Ce texte décrit, aux n° 21 à 25, les contours de la formation des éducateurs et enseignants dans l'école catholique.

Mais le document ne s'en tient pas à ce premier aspect d'acquisition de compétences professionnelles, même s'il reconnaît son importance décisive, y compris pour la dimension catholique de l'institution scolaire. Car, en effet, une mauvaise qualité d'enseignement ne pourrait que se répercuter sur la mission de formation intégrale de la personne humaine si chère à l'Eglise.

Un deuxième aspect de la formation apparaît : situer les compétences « culturelle, psychologiques et pédagogiques » (n° 22) dans une formation plus large qui « dispose aux relations humaines ». L'objectif est que les éducateurs et les enseignants puissent être pour les élèves et les familles des interlocuteurs dont le document dit qu'ils devront être « accueillant et capable de motiver les jeunes pour une formation complète, de susciter et orienter le meilleur de leurs énergies en vue d'une réelle construction de la personne et d'une approche positive de la vie, d'être un témoin sérieux et crédible de la responsabilité et de l'espérance ». En plus des compétences professionnelles, il s'agit donc de former à des compétences relationnelles, proprement humaines, qui désignent dans l'école catholique l'importance de la disponibilité des personnes et du regard qu'elles sont appelées à porter sur les autres. Un regard qui témoigne toujours d'une espérance, un regard qui est soucieux de justice, un regard qui a appris à discerner et qui appelle à la liberté.

Une « formation du cœur »

Cette dispositions à laquelle sont invités les enseignants des écoles catholiques dessinent ce que le document de 2007 appelle la « formation du cœur » (25). Elles nous entraînent sur un terrain bien moins balisé que celui de la formation professionnelle. C'est la raison pour laquelle je l'ai appelé une formation à l'éthique éducative. Pour baliser ce terrain, car il ne s'agit pas d'en dire n'importe quoi en se laissant emporter par de bons sentiments ou par des idéologies. Bons sentiments et idéologie risqueraient en effet de créer plus de tensions dans les communautés éducatives que de lien et de cohésion. Pour baliser le terrain, il est important d'avoir posé notre option de base : la communauté éducative est à la fois le sujet à former et le milieu naturel de formation à cette éthique éducative. C'est la prise en considération de la communauté éducative qui permet de franchir la deuxième étape de la formation des enseignants des écoles catholiques : une formation qui promeut une culture de l'Evangile.

2.- Une formation qui promeut une culture de l'Evangile

Cette deuxième étape est absolument nécessaire. Le document de 2007, *Eduquer ensemble dans l'école catholique*, en indique en filigrane la cause profonde. Développer une sensibilité particulière à la personne afin de la faire grandir en humanité est une idée généreuse qui demande cependant que soient désignés les fondements de cette attention à la personne. Le document précise alors clairement que cette ouverture d'esprit à autrui et cette sensibilité particulière à l'égard de la personne à éduquer, qui qualifient le cœur de la mission éducative dans l'école catholique, sont en fait « une conséquence découlant de la foi qui devient agissante dans l'amour (cf. Ga 5, 6) » car, nous dit le livre de la Sagesse (6, 17) : « le soin d'instruire est amour ».

Comprendre son environnement

Ce dont il s'agit dans cette formation qui promeut une culture de l'Évangile, c'est tout d'abord pour les enseignants qui ne partagent pas la foi chrétienne et chez lesquels on ne peut pas présupposer une connaissance de la tradition chrétienne, de fournir des clés de compréhension de leur environnement. Il est important en effet de leur donner les moyens de comprendre le milieu dans lequel ils sont appelés à évoluer et de comprendre la mission à laquelle ils ont accepté de participer.

Cette mission doit être présentée comme une mise en œuvre de l'Évangile. La formation doit alors permettre de présenter les fondements de l'action éducative telle qu'elle doit être pensée, conduite et évaluée dans l'école catholique, quel que soit le statut ecclésial de chacun des membres de la communauté éducative. On est ici proche de l'enseignement de Pierre chez Corneille qui commence par présenter Jésus en disant « Il passait en faisant le bien » (Ac 10, 38). Car il est bien question de désigner le Christ comme le fondement et la norme de la mission éducative mise en œuvre dans l'école catholique³ et de dire ainsi : le bien que nous voulons faire, nous le faisons à la suite du Christ, mettant en œuvre l'enseignement qu'il nous a donné et déployant les moyens qu'il nous a donné pour vivre et qu'il nous a demandé de transmettre.

Une telle formation, appelée à promouvoir une culture de l'Évangile, ne peut pas se contenter de fournir des clés de compréhension en fournissant des informations, mêmes les plus pertinentes et les plus intelligemment présentées. Cette formation doit permettre l'acquisition d'une authentique culture générale chrétienne. Elle doit permettre à tous les acteurs des écoles catholiques, de comprendre et, pour une part, de parler la « langue de l'Évangile ».

Des valeurs humanistes aux vertus chrétiennes

Cet apprentissage est plus exigeant qu'il n'y paraît. Car il ne supporte, tout comme l'Évangile, aucune compromission. C'est ainsi qu'une telle formation à la culture évangélique ne peut pas se contenter d'un discours sur des valeurs ou des principes plus ou moins négociables. Pour l'école catholique, l'attention à l'autre n'est pas négociable et elle n'est pas fondée sur des valeurs mais sur l'amour. Elle n'est donc pas la mise en œuvre de principes humanistes mais la mise en pratique des vertus évangéliques. L'une n'est pas entièrement étrangère à l'autre, mais on ne peut pas les confondre pour autant.

Il y a eu il y a cinq ans, en France, un débat passionnant entre le philosophe Luc Ferry, ancien ministre de l'éducation nationale, et le théologien Henri-Jérôme Gagey, ancien Doyen de la Faculté de théologie de l'Institut catholique de Paris. Ce débat portait précisément sur les valeurs humanistes.

Le projet de Luc Ferry est de présenter un humanisme capable de « donner un avenir aux valeurs chrétiennes essentielles »⁴, mais il veut le faire en dehors du christianisme lui-même. La perspective est séduisante car elle semble tirer le meilleur du christianisme, sans devoir assumer la lourdeur de son appareil dogmatique et institutionnel, pour en faire une sagesse porteuse de valeurs accessibles et profitables à

³ Cf. « C'est le Christ qui est le fondement du projet éducatif de l'école catholique », CONGREGATION POUR L'ÉDUCATION CATHOLIQUE, *L'école catholique* (1977), n° 34.

⁴ Cf. Henri-Jérôme GAGEY, *La vérité s'accomplit*, Paris, Bayard, coll. « Theologia », 2009, p. 168. Sur ce débat, voir notre présentation dans *A quoi sert l'école catholique – Sa mission d'évangélisation dans la société actuelle*, Paris, Bayard, 2012, p. 93 sq.

nos contemporains : la liberté, l'engagement, le respect, ... On retrouve là ce qui pourrait être des valeurs facilement partagées au sein d'une communauté éducative, d'autant plus facilement d'ailleurs qu'elles permettent un accord commun dans une diversité d'engagement religieux. De fait, faut-il être chrétien pour être respectueux, attentif à l'autre, généreux dans ses engagements... Et tout cela ne suffit-il pas ?

La réponse de Gagey à Ferry est pour nous éclairante. Pour Gagey, la proposition de Ferry est une « laïcisation des valeurs traditionnelles du christianisme »⁵ et s'apparente à une « captation d'héritage »⁶ car une culture formée par le christianisme, qui reconnaît l'origine chrétienne de la conception de l'homme et de ses valeurs, n'est pas pour autant une expression de la foi chrétienne elle-même. Le postulat selon lequel il serait possible de vivre des valeurs nées du christianisme mais libérées de la tradition chrétienne et de l'institution ecclésiale doit être critiqué : peut-on récupérer les valeurs du christianisme en se déchargeant du christianisme lui-même ? Selon Gagey : « Sans doute les "valeurs" essentielles du christianisme ont-elles été héritées et font partie de l'air que nous respirons. Mais elles sont en train d'être "reconfigurées" dans une "formation spirituelle autonome" qui se tient à distance et dans une certaine contrariété vis-à-vis de la forme de vie et de l'élan spirituel qu'elles trouvaient dans leur accomplissement en Jésus-Christ »⁷. Le critère décisif est ici très clairement posé en la personne du Christ.

Pour Gagey, réduire l'Evangile à un humanisme moral, c'est accepter le déclin du christianisme et prôner l'exact contraire de l'évangélisation : sans tradition et sans Eglise, les valeurs de l'humanisme laïque sont coupées de leur source. Comme le dit Gagey : « Qu'autrui soit mon frère ou ma sœur plutôt qu'une proie à saisir ou un rival à dominer, cela doit m'être "annoncé" ou encore "enjoint". C'est d'ailleurs pour cette raison que l'amour (...) est un commandement »⁸. Les valeurs dont parle l'humanisme laïc sont alors en fait des vertus qui seraient tombés dans la sphère publique et qui seraient comme dévitalisées parce que dé-évangélisées. Il faut alors reconnaître la nécessité d'une part d'une tradition qui rappelle l'exigence évangélique de l'amour et d'autre part d'une communauté porteuse de cette tradition, de telle sorte que chacun se sente entraîné à l'amour.

Vers la source trinitaire de la mission éducative

La tentation de confondre valeurs humanistes et pratique des vertus évangéliques est pour l'Enseignement Catholique une impasse. La possibilité même de cette confusion est une illusion entretenue par la persistance d'un reliquat évangélique dans la culture. Mais il faut prendre en compte le caractère effectif de ce que la sociologue Danielle Hervieu Léger appelle « l'exculturation du catholicisme » dans la société actuelle⁹, et reconnaître que cette proposition tourne nos regards vers le passé et non vers l'avenir. Vers le passé parce que ces valeurs disparaîtront en tant que valeurs communes si elles sont trop longtemps coupées de leur source : l'amour qui s'exprime sur la Croix du Ressuscité. Les valeurs humanistes sont comme des fruits de l'Evangile qui perdent leur saveur et se corrompent une fois séparés de l'arbre. Pour le dire

⁵ Henri-Jérôme GAGEY, *La vérité s'accomplit*, op. cit., p. 173.

⁶ *Ibid.*, p. 185.

⁷ *Ibid.*, p. 189.

⁸ *Ibid.*, p. 234.

⁹ Danièle HERVIEU-LEGER, *Catholicisme, la fin d'un monde*, Paris, Bayard, 2003, p. 306.

autrement, il n'y a pas de valeurs possibles déconnectées du Christ et du don qu'il nous fait de son amour, dans l'Esprit, au nom du Père. En ce sens, la référence à l'Evangile comme message vécu est vitale pour l'école catholique et pour la vie des établissements comme des communautés éducatives, comme est vitale la mise en œuvre de la mission ecclésiale.

3.- Une formation qui promeut une intelligence de la foi chrétienne

Ce débat est absolument décisif pour le présent et l'avenir de l'école catholique dans les pays touchés par la sécularisation et la déchristianisation. Il l'est également pour la question de la formation des enseignants de nos institutions scolaires. En effet, au nom de ce débat, il n'est pas seulement question d'une formation à une éthique éducative, ni seulement d'une formation à la culture de l'Evangile, mais bien plus fondamentalement d'une formation à l'intelligence de la foi.

C'est ce que propose clairement le N° 26 du document de la Congrégation pour l'éducation catholique, *Eduquer ensemble dans l'école catholique*, en son numéro 26. Il y est envisagé une formation qui « aide à mieux articuler l'intelligence de la foi avec la tâche professionnelle et l'agir chrétien ». Et le document, au même endroit, désigne les fondements de cette formation : « la parole salvifique de Dieu dans la Sainte Écriture, dans la Tradition, surtout liturgique et sacramentelle, éclairées par le Magistère de l'Église ».

Nous touchons là au cœur de la mission éducative que l'Eglise reçoit du Christ. Elle permet d'affirmer que, pour l'Eglise, éduquer n'est pas une option. Non, l'école catholique n'est pas une option, elle est la mise en œuvre de la mission éducative qui appartient pleinement à la mission de l'Eglise. Pour le comprendre, il faut passer de l'école catholique comme figure sociale de la charité, à l'école catholique conçue au cœur de l'agapè évangélique. Et il faut se redire sans cesse ce que Benoît XVI nous a rappelé dans *Spe salvi* et que le pape François ne renierait pas : « l'Évangile n'est pas uniquement une communication d'éléments que l'on peut connaître, mais une communication qui produit des faits et qui change la vie » (*Spe salvi* 2)

Cette troisième étape dans la formation des enseignants permet d'une part de rappeler que, pour l'Eglise du Christ, servir l'homme est un acte d'évangélisation. Et d'autre part de montrer comment ce service nécessite un déploiement toujours renouvelé des médiations objectives de la foi.

Une évangélisation par le service de l'homme

Très rapidement, car le temps nous est compté, le rappel selon laquelle le service de l'homme est un acte d'évangélisation peut être fait simplement en mettant en parallèle trois textes.

Tout d'abord, *Gaudium et spes* n° 9 § 3, qui décrit les aspirations les plus profondes de l'homme et sa « soif d'une vie pleine et libre, d'une vie digne de l'homme », un texte qui sera compris dans le répertoire français des écoles catholiques comme un appel adressé à l'Eglise d'assumer sa responsabilité éducative : « L'éducation se conforme à la vocation personnelle et sociale des hommes en leur permettant de grandir dans l'amour et la vérité et, ainsi, d'accéder à « une vie pleine et libre, une vie digne de l'homme » (GS 9 § 3) » (*Statut de l'enseignement catholique en France*, art. 2).

Le second texte est également tiré de *Gaudium et spes*, au numéro 40 § 3, qui décrit la responsabilité sociale de l'Eglise :

« 3. L'Église, en poursuivant la fin salvifique qui lui est propre, ne communique pas seulement à l'homme la vie divine ; elle répand aussi, et d'une certaine façon sur le monde entier, la lumière que cette vie divine irradie, notamment en guérissant et en élevant la dignité de la personne humaine, en affermissant la cohésion de la société et en procurant à l'activité quotidienne des hommes un sens plus profond, la pénétrant d'une signification plus haute. Ainsi, par chacun de ses membres comme par toute la communauté qu'elle forme, l'Église croit pouvoir largement contribuer à humaniser toujours plus la famille des hommes et son histoire. »

Et nous devons comprendre ce travail d'humanisation comme le but ultime de nos actions éducatives.

Enfin, troisième texte, sous la plume de celui qui a promulgué *Gaudium et spes* au nom de sa charge de Souverain Pontife, Paul VI. Dans *Evangelii nuntiandi*, il nous offre au n° 18 la conclusion de ce trop rapide parcours : « évangéliser, pour l'Eglise, c'est porter la Bonne Nouvelle dans tous les milieux de l'humanité et, par son impact, transformer du dedans, rendre neuve l'humanité elle-même ».

Un déploiement des médiations objectives de la foi

Ce service de l'homme, au cœur de la mission de l'école catholique et donc au cœur de la formation des enseignants, ne va cependant pas de soi, nous l'avons vu. Il demande d'être sans cesse référé à sa source qui réside dans l'amour divin. Cela ne permet cependant pas de chercher refuge dans des discours ou des éthérées et hyper-spiritualisés. Car cette exigence ultime n'exonère personne de sa propre responsabilité au regard du don de Dieu.

Mais s'il s'agit de prendre en compte l'ensemble des enseignants dans leur diversité, c'est bien à la responsabilité de la communauté éducative dans son ensemble qu'il faut faire appel. Je vous propose de considérer que cette responsabilité réside dans la capacité d'une communauté éducative à être le lieu de déploiement des médiations objectives de la foi.

De quoi s'agit-il ?

Il s'agit de rappeler que l'œuvre d'évangélisation, parce qu'elle est œuvre d'humanisation, ne peut pas se contenter d'un exposé authentique des contenus de la foi mais a besoin de lieux par lesquels l'Eglise manifeste « l'expérience de la foi vivante qui l'anime tout entière et la fait vivre »¹⁰. Car l'Evangile n'est pas seulement un livre ou un discours, c'est un don que l'Eglise ne cesse de recevoir, d'annoncer, de prier et de vivre dans des vies humaines quotidiennes et ordinaires. C'est alors précisément dans la manière dont l'Eglise croit et vit de sa foi, qu'elle énonce le mieux ce qu'elle croit, passant en faisant le bien, comme le Christ. Ainsi, comme le dit le théologien François Bousquet, « Ce qui est cru par l'Eglise transparaît dans l'acte de croire communautaire de l'Eglise »¹¹.

Il en va de l'unité même de la vie chrétienne que le *Catéchisme de l'Eglise Catholique* articule en connectant sans cesse l'enseignement sur la foi et la manière dont l'Eglise vit de sa foi, lorsqu'elle l'annonce, la prie, la célèbre et la vit dans des vies d'hommes

¹⁰ Présentation du projet de la collection *Credo*, *op. cit.*, p. 12.

¹¹ SERVICE NATIONAL DE LA CATÉCHÈSE ET DU CATÉCHUMÉNAT, *Un appel à la première annonce dans les lieux de vie*, CRER, 2008, p. 55.

responsables. Plus encore, comme le note Jean-Claude Reichert envers lequel nous sommes débiteur pour ce développement, « L'Eglise enseigne ce qu'elle croit, mais elle livre en même temps le trésor précieux de son propre acte de foi »¹². On pourrait alors choisir pour l'école catholique cette formule de Benoît XVI aux prêtres du Val d'Aoste le 25 juillet 2005 : « ici, on voit comment croit l'Eglise (Come crede la Chiesa) ». Non pas seulement ce qu'elle croit, mais comment elle croit.

Cette formation ultime et fondamentale doit permettre de rappeler qu'il n'y a pas d'enseignement objectif de la foi qui ne soit irrigué par la foi vivante de l'Eglise et, de la même manière, qu'il n'y a pas d'action ecclésiale, y compris l'action éducative, qui ne soit l'expression de la foi de l'Eglise. Nous sommes ici au cœur de l'intelligence organique de la foi, d'une foi toujours en pratique. Cette organicité appelle une communauté comme sujet de l'action ecclésiale et comme milieu nourricier pour la formation des acteurs de la mission éducative.

Cette formation à l'intelligence de la foi chrétienne constitue alors un double appel qu'il convient d'articuler. Le premier est un appel à participer pleinement à la mission éducative de l'Eglise, largement adressée à des croyants ainsi qu'à des hommes et des femmes de bonne volonté. Le second est plus précis et engageant, car dans cet appel à prendre part à la mission de l'Eglise, résonne l'appel à la sainteté, lui aussi adressé à tous. C'est que qu'indiquait Benoît XVI en s'adressant aux élèves des écoles catholiques de Londres le 17 septembre 2010 : « L'Ecole Catholique est une école qui éduque la personne tout entière, aide ses élèves à devenir des saints, encourage les non-catholiques à grandir dans la connaissance et l'amitié avec Dieu. ».

Conclusion : une formation qui promeut une participation à la mission éducative de l'Eglise

En guise de conclusion, nous pouvons reconnaître l'importance de la médiation de la communauté éducative qui, par son projet et par la mission que lui confie l'Eglise, engage de fait tous ses membres dans une action à la suite du Christ serviteur.

Nous avons évoqué la formation des enseignants selon trois axes qui forment, avons-nous dit, des cercles concentriques. Présenté ainsi, le dispositif valide pleinement le recours à la communauté comme médiation et comme sujet ecclésial. Et il est nécessaire de le présenter ainsi, c'est à dire non pas comme un parcours linéaire qui irait des dimensions les plus trivialement anthropologiques aux dispositions les plus spirituelles, mais comme un dispositif anthropologiquement repérable en tant qu'il est assumé par et fondé sur un dispositif évangélique exigeant. Mais ce dispositif demande un accompagnement, dont le sujet doit être l'autorité ecclésiale qui confie et reconnaît la mission. Cet accompagnement constitue le lien qui cimente le dispositif et sans lequel les axes seraient rendus indépendants.

Techniquement, cela signifie qu'il faut former conjointement (c'est à dire en même temps et selon les mêmes principes), les enseignants, les responsables, ainsi que les communautés éducatives elles-mêmes. Une formation selon le triple axe de l'éthique éducative, de la culture de l'Evangile et de l'intelligence de la foi. Dans ce cadre l'accompagnement des personnes et de la communauté est également décisif pour assurer la cohésion de la mise en œuvre de la mission et la cohérence la plus grande entre l'action éducative de chacun et la mission confiée à la communauté.

¹² Cf. La présentation du projet de la collection *Credo* par Jean-Claude REICHERT dans Jean-Louis SOULETIE et Marie-Laure ROCHETTE, *Jésus Christ, Fils de Dieu, Seigneur*, DDB/ISPC, coll. « Credo, 2011, p. 9.

Ainsi, parler de formation chrétienne et spirituelle ne remet pas en cause l'appel large de l'Eglise adressée à des croyants comme à des non croyants, à des catholiques et à des hommes et des femmes de bonne volonté, de participer à la mission ecclésiale. Mais cela requiert de penser un nouvel investissement apologétique. Je m'explique : au terme de ce parcours, on voit apparaître dans le dispositif de formation la capacité pour l'Eglise de proposer largement aux sociétés et aux cultures auxquelles elle s'adresse, ainsi qu'aux hommes et aux femmes quelle interpelle, des ressources spécifiques qu'elle tire sans cesse de l'Evangile dès lors qu'elle la met en pratique dans toute sa vie. La question, proprement apologétique, est alors : comment rendre disponible ce patrimoine évangélique, le rendre vraiment disponible, afin qu'il fasse vivre nos contemporains, qu'il illumine leur existence et leur permette de participer, à leur mesure, au règne du Christ ?

L'insegnante cattolico nella scuola pubblica Testimone delle beatitudini

Ha ancora senso parlare di presenza di insegnante cattolico nella scuola pubblica? Un educatore deve essere “incolore”, insapore”, “inodore” per rispettare la diversità degli alunni e per evitare ogni forma di influenza? Deve saper essere asettico istruttore o motivato educatore?

*“L'educazione non può essere neutra – ci ricorda papa Francesco. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla”*¹³. Come testimoniare la propria fede, nel rispetto dello specifico della finalità della scuola? Che cosa significa per un cattolico operare in una scuola cosiddetta “laica”? Queste ed altre domande danno oggi origine a molteplici dibattiti e provocano risposte sovente contrastanti.

Nel mondo sono varie e spesso contrastanti le situazioni legate a fattori politici, culturali, religiosi. Si va da forme esasperate di cosiddetta “laicità” delle istituzioni pubbliche a forme, anch'esse talvolta esasperate, di condizionamento o indottrinamento. Emergono realtà ove la laicità viene vissuta (e talora imposta) come avversità verso ogni espressione religiosa, privando gli alunni di quelle conoscenze e di quegli apprendimenti necessari ad una adeguata lettura e comprensione della società in cui vive e del suo evolversi nel corso della storia o orientandoli verso il vuoto valoriale e culturale.

Il problema non riguarda solo gli educatori cattolici che operano in istituzioni pubbliche, ma anche gli insegnanti cattolici che operano in istituzioni cattoliche, ove talora diviene sempre più numerosa la presenza di non cattolici. Sovente gli insegnanti cattolici che operano nelle scuole dello Stato (o in scuole non cattoliche) si trovano soli, costretti a guardarsi bene dall'esternare la loro identità e le loro scelte valoriali. Le recenti cronache fanno emergere, in vari Paesi, situazioni di emarginazione o addirittura di allontanamento dall'insegnamento di docenti che, pur non facendo alcuna opera di proselitismo e pur essendo ritenuti professionisti responsabili e competenti, sono “messi alla porta” o subiscono “minacce”. Il recente XV rapporto annuale della Commissione sulla Libertà Religiosa Internazionale degli Stati Uniti (USCIFR) mette in luce molteplici situazioni, presenti in vari Paesi, di persecuzione e di oppressione che ostacolano la libertà religiosa.

E', purtroppo, notevole l'escalation di aggressioni, testimoniata dai dati spaventosi diffusi dall'Ocse e dalla Commissione episcopale dell'Unione europea (Comece). Secondo quest'ultima, i cristiani perseguitati nel mondo sarebbero circa 200milioni. A proposito, il Sommo Pontefice ha più volte denunciato che i cristiani oggi sono i maggiormente perseguitati nel mondo.

Gli educatori cattolici vittime di soprusi e violenze non sono pochi. Negli stessi Paesi occidentali numerosi insegnanti cattolici che operano nelle scuole pubbliche si trovano ad essere vittime di diffidenza ed anche di azioni legali o repressive, talora con la scusa della cosiddetta laicità o religione o ateismo di Stato o per la pesante presenza di altre fedi religiose.

¹³ Papa Francesco alla scuola italiana. Roma, 10 maggio 2014

Bisogna essere grati a tutti gli insegnanti che operano nelle varie parti del mondo. La loro presenza è stata ed è una grande e indispensabile risorsa per la società. Occorre dare pieno riconoscimento al loro servizio e sostenerli nella loro opera. Nel contempo, bisogna adoperarsi perché si garantisca ad ogni insegnante piena dignità, libertà di religione, libertà di educazione¹⁴. Non sempre è, infatti, facile per un insegnante cattolico testimoniare i valori in cui crede, pur nel pieno rispetto degli altri! Il nostro grato pensiero va a tutti gli educatori cattolici impegnati nello svolgimento del loro servizio in situazioni di disagio o di pericolo. E' compito di tutta la comunità (locale ed internazionale) sostenerli nella loro opera e dare pieno riconoscimento, anche economico, alla benefica opera svolta da quanti operano nelle istituzioni scolastiche con vivo senso del dovere e con generoso e qualificato impegno.

L'educazione delle giovani generazioni è una cosa seria! Non può essere violentata dal più forte di turno! La presenza di buoni e responsabili insegnanti è necessaria per una buona educazione capace di porre le basi per un futuro migliore basato sul rispetto reciproco, sulla cooperazione, sulla piena promozione di ogni persona.

L'Unione Mondiale degli Insegnanti Cattolici sovente si è interrogata a proposito, avendo come compito di essere punto di riferimento degli insegnanti cattolici in servizio sia nella scuola cattolica sia nella scuola pubblica.

Non intendo né posso essere esaustivo o dare ricette per i molteplici e variegati, ma anche complessi e talora difficili, contesti in cui l'insegnante cattolico è chiamato ad operare, essendo nel contempo un buon cattolico e un buon cittadino. Desidero condividere alcune riflessioni ed alcune possibili piste operative che potranno essere arricchite dal dibattito. Infatti, i repentini e forti cambiamenti del mondo e dei vari Paesi ci interrogano ed interpellano la responsabilità degli educatori cattolici a testimoniare *"il bello, il buono e il vero"*¹⁵ nelle realtà in cui operano, nel rispetto di ciascuna persona, di ciascuna istituzione, di ciascuna cultura. Siamo chiamati ad essere coraggiosi testimoni, visibili e credibili, di speranza ed operosi costruttori di un futuro migliore.

Educare: un servizio alla persona, alla società, alla Chiesa.

I recenti discorsi del Santo Padre, gli ultimi due documenti della Congregazione per l'Educazione Cattolica¹⁶, vari interventi delle Conferenze Episcopali nazionali, nel fare emergere le complesse problematiche dell'educare, manifestano la preoccupazione della comunità ecclesiale per taluni comportamenti talora anche persecutori nei confronti degli insegnanti cattolici e suggeriscono delle piste operative, invitando tutti a prenderne coscienza e a saper coniugare **prudenza, responsabilità, competenza, lungimiranza**.

Il documento conciliare "Gravissimum Educationis" (il prossimo anno ricorre il 50° anniversario della sua emanazione) sottolinea, sin dal Proemio, *"l'estrema importanza dell'educazione nella vita dell'uomo e la sua incidenza sempre più grande nel progresso sociale contemporaneo"* e mette in risalto che *"la vera educazione deve promuovere la **formazione della persona** umana sia in vista del suo fine ultimo, sia per il bene dei vari gruppi di cui l'uomo è membro ed in cui, divenuto adulto, avrà mansioni da*

¹⁴ Cfr. Dichiarazione Universale Diritti dell'Uomo

¹⁵ "La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello. E questo avviene attraverso un cammino ricco, fatto di tanti "ingredienti". Ecco perché ci sono tante discipline! Perché lo sviluppo è frutto di diversi elementi che agiscono insieme e stimolano l'intelligenza, la coscienza, l'affettività, il corpo, eccetera". Papa Francesco alla scuola italiana, Roma, 10 maggio 2014.

¹⁶ Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica (2013); Educare oggi e domani, Una passione che si rinnova (2014)

svolgere”¹⁷. Si evidenziano due aspetti di cui ogni insegnante cattolico deve tener conto nel suo quotidiano operare: l’educazione integrale della **persona** e l’educazione del buon **cittadino** (cittadino del proprio Paese e del mondo).

Il documento conciliare così continua: *“Pertanto, i fanciulli ed i giovani, tenuto conto del progresso della psicologia e della didattica, debbono essere aiutati a **sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali e intellettuali**, ad acquistare gradualmente un più maturo senso di **responsabilità**, nello sforzo sostenuto per ben condurre la loro vita personale e la conquista della vera **libertà**, superando con **coraggio** e perseveranza tutti gli ostacoli Debbono, inoltre, essere avviati alla **vita sociale**, in modo che, forniti dei mezzi ad essa necessari ed adeguati, possano attivamente inserirsi nei gruppi che costituiscono la **comunità** umana, siano disponibili al **dialogo** con gli altri e contribuiscano di buon grado all’incremento del **bene comune** Esorta i figli della Chiesa a lavorare generosamente in tutti i settori dell’educazione al fine specialmente di una più rapida estensione dei grandi benefici **dell’educazione e dell’istruzione** a tutti, nel mondo intero”* ¹⁸.

Il coraggio di testimoniare la Buona Novella

Ogni cattolico è chiamato a testimoniare, con coraggio, autenticità e spirito d’iniziativa la “buona novella”. *“Andate e predicate!”* è il pressante invito di Cristo. E’ una testimonianza che incarna i valori evangelici nel quotidiano, che promana dalla forte fede e dal fecondo operare di ogni docente in ogni ambiente. L’educatore cattolico è un “mandato”, ha una specifica missione da svolgere (in maniera congrua alle situazioni in cui è “chiamato” ad operare), con prudenza, con umiltà, con coerenza, con rispetto del contesto, delle famiglie, degli alunni, dei colleghi. Egli deve saper fare il possibile per essere *“luce, sale, lievito”*; privo di tiepidezza o arroganza ma ricco di **saggezza** e **sapienza**, nonché di spirito di **servizio**.

Lo sappiamo bene: l’insegnante cattolico, specialmente in talune realtà, opera in situazioni difficili e talora ostili. La beata Madre Teresa di Calcutta, con il suo generoso e fecondo impegno in ambienti non cattolici, ricordava che *“i momenti difficili sono i più evangelici”*. *“Bisogna lavorare per la pedagogia della pace Il cristiano è chiamato ad andare oltre tutte le forme di violenza e ad essere testimone di gentilezza, generosità e pace”*¹⁹.

Perciò, l’insegnante cattolico è anzitutto **uomo di relazione** che educa alla relazione positiva: con se stesso, con gli altri, con il mondo, con Dio. Nella relazione egli trasmette tutto se stesso, con il proprio mondo, con i propri valori, con le proprie ricchezze, con le proprie povertà. E’ un uomo di coraggio che sa accettare le sfide dell’oggi. Il dialogo con Dio e con i fratelli, con la comunità ecclesiale, professionale e scolastica gli sono di aiuto. La pedagogia del Vangelo lo orienta verso congrue scelte di vita ed educative e gli fa percorrere sentieri di pace.

Le sfide educative, stimolo ad operare. L’associazionismo una risorsa

Varie sono le sfide dell’oggi. Sono sfide che non devono far paura, ma che esigono l’arte del discernere, la competenza nell’operare, la saggezza della riflessività, il nutrimento della Parola, l’aiuto del Signore e la cooperazione con i fratelli che condividono le stesse scelte. Il tal senso l’adesione ad **associazioni professionali** di

¹⁷ Gravissimum Educationis, 1

¹⁸ Gravissimum Educationis, 1

¹⁹ Intervento del cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso, nel corso del seminario sul dialogo interreligioso *Religione e violenza*, Petra University di Amman, Giordania, 13 maggio 2014

educatori cattolici è quanto mai opportuna. Essa è, infatti, fecondo e operoso spazio di crescita umana, spirituale e professionale, ambiente di scambi professionali e di comune progettualità. Sarebbe auspicabile che in ogni nazione, con l'adeguato e significativo sostegno delle Conferenze Episcopali, sorgessero delle associazioni di dirigenti e docenti cattolici che operano sia nelle scuole cattoliche sia in altri tipi di scuola. Sarebbe un ottimo servizio per la comunità ecclesiale e per le stesse comunità scolastiche, nonché per ogni educatore. Il Decreto Conciliare "Apostolicam Actuositatem" evidenzia, infatti, la ricchezza, per la Chiesa, di varie forme "**apostolato associato**"²⁰.

Un arcobaleno di culture

Una delle sfide prioritarie è la **composizione multiculturale** delle odierne società, bene evidenziata dal recente documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica "*Educare al dialogo interculturale nella scuola – Vivere insieme per una civiltà dell'amore*"²¹. Il dirigente e/o l'insegnante cattolico è chiamato a promuovere il dialogo, a favorire la convivenza fra le diverse espressioni culturali, ad incoraggiare rapporti di reciproco rispetto, ad aiutare a superare pregiudizi, ad orientare perché venga messo in luce ciò che è "buono, bello e vero", a creare occasioni di confronto che stimolino il reciproco arricchimento e l'armonia, a promuovere e sostenere progetti educativi che aiutino la comunità scolastica a realizzare idonei percorsi di dialogo interculturale. Ciò, naturalmente, senza abdicare alla propria identità.

L'educatore cattolico è l'uomo dell'**ascolto** e del **discernimento**. "*Se vogliamo adottare un criterio opportuno dal quale lasciarci guidare per compiere un discernimento evangelico, dovremo coltivare due attenzioni tra loro complementari anche se, a prima vista, contrapposte. Di entrambe ci è testimone Gesù Cristo. La prima consiste nello sforzo di metterci in ascolto della cultura del nostro mondo, per discernere i semi del Verbo già presenti in essa, anche al di là dei confini della Chiesa. Ascoltare le attese più intime dei nostri contemporanei, prenderne sul serio desideri e ricerche, cercare di capire che cosa fa ardere i loro cuori e cosa invece suscita paura e diffidenza, è importante per poterci fare servi della loro gioia e della loro speranza. Non possiamo affatto escludere, inoltre, che i non credenti abbiano qualcosa da insegnarci riguardo alla comprensione della vita e che dunque, per vie inattese, il Signore possa in certi momenti farci sentire la sua voce attraverso di loro. Vi è un Dio ignoto che abita nei cuori degli uomini e che da essi è cercato!*"²²

²⁰ "I fedeli esercitino il loro apostolato accordandosi su uno stesso fine ... L'apostolato associato è di grande importanza perché ... richiede di essere esercitato con azione comune ... Nelle attuali circostanze, poi, è assolutamente necessario che nell'ambiente di lavoro dei laici sia rafforzata la forma di apostolato associata ed organizzata, poiché solo la stretta unione delle forze è in grado di raggiungere pienamente tutte le finalità dell'apostolato odierno e di difenderne validamente i frutti ... Le organizzazioni internazionali cattoliche raggiungono meglio il proprio fine se le associazioni che ne fanno parte e i loro membri sono più intimamente uniti ad esse Il sacro Concilio raccomanda vivamente queste istituzioni ... E' per essa (la Chiesa) di grande gioia veder crescere sempre più il numero dei laici che offrono il proprio servizio alle associazioni e alle opere di apostolato, sia nella propria nazione sia in campo internazionale". Apostolicam Actuositatem, 18-22

²¹ "La composizione multiculturale delle odierne società, favorita dalla globalizzazione, è divenuta un dato di fatto. La presenza simultanea di culture diverse rappresenta una grande risorsa quando l'incontro tra differenti culture viene vissuto come fonte di reciproco arricchimento. Può anche costituire un problema rilevante, quando la multiculturalità viene vissuta come minaccia alla coesione sociale, alla salvaguardia e all'esercizio dei diritti dei singoli o dei gruppi. Non è facile la realizzazione di un rapporto equilibrato e pacifico tra culture preesistenti e nuove culture, spesso caratterizzate da usi e costumi che sono in contrasto. L'educazione si trova ad essere impegnata in una sfida centrale per il futuro: rendere possibile la convivenza fra la diversità delle espressioni culturali²¹ e promuovere un dialogo che favorisca una società pacifica. Tale itinerario passa attraverso alcune tappe che portano a scoprire la multiculturalità nel proprio contesto di vita, a superare i pregiudizi vivendo e lavorando insieme, ad educarsi "attraverso l'altro" alla mondialità ed alla cittadinanza. Promuovere l'incontro tra diversi, aiuta a comprendersi reciprocamente, ma non deve far abdicare alla propria identità. E' grande la responsabilità delle scuole, che sono chiamate a sviluppare nei loro progetti educativi la dimensione del dialogo interculturale. Si tratta di un obiettivo arduo, difficile da raggiungere, ma necessario. L'educazione, per sua natura, richiede apertura alle altre culture – senza la perdita della propria identità – e accoglienza dell'altro, per evitare il rischio di una cultura chiusa in se stessa e limitata. Da "Educare al dialogo interculturale ...", Congregazione per l'Educazione Cattolica, 2013

²² "Comunicare il vangelo in un mondo che cambia", Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il primo decennio del Duemila, 2002, n.34

Al servizio dei più deboli

L'insegnante cattolico nella comunità scolastica e nell'ambiente in cui vive ed opera ha particolare **attenzione per i più deboli**, per gli emarginati, per i "poveri"²³. Di fronte alla precarietà in cui vive la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo, come pure di fronte alle fragilità spirituali e morali di tante persone, in particolare i giovani; di fronte alle migliaia di migranti che chiedono accoglienza ed asilo; di fronte alle molteplici vittime di violenza o ai numerosi giovani intrappolati in percorsi di droga, alcool, gioco, come comunità cristiana e come singoli educatori, ci sentiamo interpellati ad essere soggetti protagonisti e attivi nel vivere e testimoniare un servizio caratterizzato da **gratuità e dono**", perché nessuno si senta escluso, perché alla logica della competitività si sostituisca la logica del servizio, della condivisione, della solidarietà²⁴.

E' questo un tema sul quale Papa Francesco insiste sovente. Lo scorso 9 maggio così diceva: *"Si tratta di sfidare tutte le forme d'ingiustizia, opponendosi all'economia dello scarto e alla cultura della morte"*²⁵. Questa costante attenzione ai più deboli, ai fattori di emarginazione e di esclusione, matura la sensibilità dei singoli docenti e della comunità scolastica nei confronti di chi ha bisogno, favorisce la virtù della carità, stimola l'insegnante a farsi promotore d'iniziative di aiuto, di sostegno, di accompagnamento perché sia salvaguardata la dignità di ogni persona e ad ogni alunno sia garantito il **pieno successo formativo**.

A proposito, è opportuno rilevare che la disuguaglianza socioculturale esiste già prima di andare a scuola ed è solo parzialmente attutita dalla prescolarizzazione e la dispersione scolastica è un fenomeno molto diffuso²⁶. Perciò rafforzare le competenze degli insegnanti e degli stessi dirigenti al fine di migliorare la qualità del servizio scolastico agli alunni con speciali bisogni educativi è oltremodo necessario.

Una comunità scolastica ove vige il ben-essere e si dà senso al quotidiano operare

Il clima affettivo-relazionale della classe e della scuola, una didattica di qualità, la scelta dei contenuti e dei percorsi d'insegnamento-apprendimento, la vita quotidiana della scuola, idonee forme organizzative, la gestione dei tempi e degli spazi, adeguate strategie²⁷, iniziative volte a prevenire e a superare ogni forma di disagio, la formazione permanente degli insegnanti e degli stessi dirigenti, la cooperazione tra i docenti e con le famiglie, nonché con la comunità locale, stimolano la comunità scolastica ad essere luogo a misura degli alunni, accogliente, aperto a tutti, e di promozione culturale e sociale. Perciò, l'insegnante cattolico **sa prendersi cura** di se

²³ "Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società. Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siano docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo". Evangelii Gaudium, 186-187.

²⁴ Cfr. Evangelii Gaudium, 53

²⁵ Discorso del Santo Padre ai Membri del Consiglio dei Capi Esecutivi per il Coordinamento delle Nazioni Unite, Roma, 9 maggio 2014

²⁶ Le indagini longitudinali come, ad esempio, l'inglese *Millennium Cohort Study* dimostrano che la disuguaglianza socioculturale è già pronunciata a tre anni e permane e si ritrova negli stessi bambini di cinque anni. Lo studio dell'OCSE evidenzia che siamo ancora ben lontani dal far sì che tutti gli studenti poveri conseguano risultati pari alla media dei punteggi degli studenti provenienti da ceti abbienti. ... I sistemi scolastici vigenti sovente risultano segreganti. Cfr. Norberto Bottani, *Requiem per la scuola*, ed. Mulino, Bologna, 2013.

²⁷ A proposito di tempi e ritmi scolari è interessante il recente provvedimento ministeriale della Francia (in attuazione dall'autunno 2014) volto a migliorare l'apprendimento e il pieno successo di tutti gli alunni. Esso prevede una riorganizzazione dell'orario scolastico, la programmazione di attività didattiche, di forme organizzative e dei tempi adeguati agli alunni, in particolare a quelli in difficoltà. "Pone gli interessi dell'alunno al centro dell'azione educativa, privilegiando quattro aspetti: la riduzione delle disuguaglianze, la ricerca del ben-essere a scuola, lo sviluppo di uno spirito di cooperazione" (Cfr. "Rytmes scolaires, garder le Cap", Documento SGES – Enseignement Catholique, France); www.education.gouv.fr/rytmes-scolaires

stesso, degli altri, dell'ambiente, di Dio. Prendersi cura, cioè sapersi fare carico, sostenere, cercare e donare il meglio, essere umile ma significativo punto di riferimento per gli alunni, i colleghi, la comunità, le famiglie.

Il docente cattolico è promotore, sostenitore e testimone del **bello**, del **buono** e del **vero**. Egli, con la sua responsabile, intelligente, competente, operosa presenza nella classe e nella comunità scolastica, aiuta colleghi ed alunni a dar senso al loro progettare e al loro operare, ad interrogarsi ed orientarsi per i complessi sentieri della conoscenza e della vita²⁸. Egli presta attenzione ad un uso corretto dei **saperi disciplinari** affinché sia evitata ogni frammentazione, ogni strumentalizzazione, ogni sterile nozionismo e siano, invece, privilegiati **percorsi interdisciplinari** che favoriscano la continuità dell'apprendere, una dinamica interazione tra i saperi e tra i docenti per una promozione integrale di ogni persona nell'ottica di un apprendimento che duri tutta la vita e per una comunità scolastica accogliente, vivace, significativa, aperta al mondo.

Le discipline, infatti (lo sappiamo bene), sono strumenti per indagare la realtà, per stabilire relazioni, per sviluppare poteri critici, per assumere comportamenti responsabili come persone e come cittadini. Papa Francesco ricorda ad ogni insegnante *“che educare non è soltanto trasmettere conoscenze e contenuti. Esso implica altre dimensioni: **trasmettere contenuti, abitudini e senso dei valori; le tre cose insieme**”*²⁹. Insegnare è, infatti, educare alla vita buona, educare alla gioia di vivere “per e con” gli altri, promuovere vera libertà e pienezza di vita.

Le dimensioni dello **stupore**³⁰, della **contemplazione**³¹, dell'introspezione vanno coltivate sia dallo stesso insegnante sia dagli alunni. E' necessario educare l'interiorità per evitare che l'educazione ceda alla logica del mercato e distrugga l'uomo. E' questione di responsabilità nei confronti di se stessi e del mondo: *“Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro”*, diceva il santo papa Giovanni Paolo II.

L'insegnante cattolico, con il suo quotidiano impegno e la sua matura capacità di discernere, opera e vigila perché la scuola non ceda a logiche tecnocratiche ed economiche e a tentativi di strumentalizzazione, nel rispetto *“degli studenti nella loro integralità, sviluppando una molteplicità di competenze che arricchiscono la persona umana, la creatività, l'immaginazione, la capacità di assumersi delle responsabilità, la capacità di amare il mondo, di coltivare la giustizia e la compassione. La proposta dell'educazione integrale, in una società che cambia così rapidamente, esige una riflessione continua capace di rinnovarla e di renderla sempre più ricca di qualità Non va mai dimenticato che gli alunni hanno bisogni specifici, spesso vivono situazioni difficili, e meritano un'attenzione pedagogica adeguata alle loro esigenze”*³².

²⁸ “Vogliamo prendere coscienza, insieme a tutti gli educatori, di alcuni aspetti problematici della cultura contemporanea – come la tendenza a ridurre il bello all'utile, la verità a razionalità empirica, la bellezza a godimento effimero – cercando e riconoscendo anche le domande inesprese e le potenzialità nascoste, e di far leva sulle risorse offerte dalla cultura stessa Un'autentica educazione deve essere in grado di parlare al bisogno di significato e di felicità delle persone Siamo nel mondo con la consapevolezza di essere portatori di una visione della persona che, esaltando la verità, la bontà e la bellezza, è davvero alternativa al senso comune”. *Educare alla vita buona del Vangelo, Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il decennio 2010-2020*, 7-8.

²⁹ Discorso del Santo Padre Francesco ai Membri della Pontificia Commissione per l'America Latina, 28 febbraio 2014.

³⁰ “Educare allo stupore è anche educare al giusto distacco, ad uno sguardo capace di cogliere l'intero orizzonte umano e quindi di provare la più bella e profonda emozione che è il senso del mistero: sta qui il seme di ogni arte, di ogni vera scienza”. Einstein

³¹ “L'azione vera è solo quella che nasce dalla contemplazione. E la vera contemplazione porta necessariamente all'azione. Un momento chiama l'altro. Come la causa si rivela nell'effetto. Come l'amore richiama l'amore. Vivere con l'animo del contemplativo nel tramestio di una metropoli. Ecco l'ideale del cristiano, a cui corrisponde costantemente un bisogno sempre crescente: passare dal dinamismo dell'azione alla luce della contemplazione”. J. Maritain, *Azione e contemplazione*, ed. Borla

³² *Educare oggi e domani*, Congregazione per l'Educazione Cattolica, 2014, 1 e

Etica ed utopia, memoria e discernimento

L'educatore cattolico è attento alla **dimensione etica dell'insegnare**. Sa bene che ogni disciplina, ogni didattica, ogni relazione, ogni forma organizzativa ha una dimensione etica, che *“non è soltanto etica della giustizia o della sopravvivenza, ma un'etica del bene, dove per bene si intende la piena realizzazione di tutte le capacità dell'uomo, la sua fioritura completa, la sua pienezza (fulfilment). Ciò naturalmente implica una disponibilità alla trasformazione dell'esistente, un impegno politico a favore dell'emancipazione (non solo della conservazione), una certa dose di ottimismo ed anche di utopia (senza la quale non si fa la storia)”*³³.

La **buona gestione dell'utopia** sta a cuore a papa Francesco. *“saper gestire l'utopia, ossia saper guidare e aiutare a crescere l'utopia di un giovane, è una ricchezza. Un giovane senza utopia è un vecchio precoce Un'utopia cresce bene se è accompagnata da memoria e discernimento. L'utopia guarda al futuro, la memoria guarda al passato, e il presente si discerne. Il giovane deve ricevere la memoria e piantare, radicare la sua utopia in quella memoria; discernere nel presente la sua utopia – i segni dei tempi – e allora l'utopia va avanti, ma radicata nella memoria e nella storia che ha ricevuto, e già proiettata verso il futuro. Allora l'emergenza educativa ha già un alveo per muoversi e partire da ciò che è più proprio dei giovani, cioè l'utopia”*³⁴.

Prendere iniziativa, per una cultura “piena”

La scuola è luogo di cultura, ove si apprende a comprendere se stessi e il mondo e si promuove la cittadinanza attiva, si percorrono sentieri di giustizia e pace, si acquisiscono buone abitudini e - guidati da buoni insegnanti- si maturano capacità progettuali, operative, riflessive e cooperative. Perciò la scuola lotta ogni forma di analfabetismo. Purtroppo, sovente con la scusa della “laicità”, molti ragazzi crescono analfabeti dal punto di vista religioso. Il recente Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia e nell'Occidente evidenzia, drammaticamente, un grave vuoto non solo religioso ma anche culturale. I cattolici sono chiamati a **“primerear”** (uso un neologismo di provenienza spagnola, utilizzato da papa Francesco), cioè ad assumere l'iniziativa. In quali direzioni va presa questa iniziativa? Il Rapporto ne individua tre: l'ambito scolastico, quello della produzione legislativa sulla libertà religiosa e l'ambito della ricerca universitaria che attiene alle “scienze religiose”.³⁵ Non è problema di catechesi o di pratiche religiose da vivere in contesti scolastici, ma di **cultura religiosa**³⁶ che

³³ E.Berti, L'etica ha bisogno di un po' di utopia, in Avvenire, 6 maggio 2014

³⁴ Discorso del Santo Padre Francesco ai Membri della Pontificia Commissione per l'America Latina, 28 febbraio 2014.

³⁵ “Si può, infatti, convenire con quanto si afferma in uno dei contributi del Rapporto stesso, e cioè sul fatto che il contesto in cui la questione dell'analfabetismo religioso va inserita è «la dissociazione tra elementi culturali e [elementi] religiosi e la conseguente difficoltà ad apprendere e comprendere i secondi all'interno dell'orizzonte segnato dai primi». Una dinamica che, come altri contributi presenti nel Rapporto confermano, corrisponde costantemente un bisogno sempre crescente: passare dal dinamismo dell'azione alla luce della contemplazione”. J. Maritain, *Azione e contemplazione*, ed. Borla

³⁵ *Educare oggi e domani*, Congregazione per l'Educazione Cattolica, 2014, 1 e

³⁵ E.Berti, L'etica ha bisogno di un po' di utopia, in Avvenire, 6 maggio 2014

³⁵ Discorso del Santo Padre Francesco ai Membri della Pontificia Commissione per l'America Latina, 28 febbraio 2014.

³⁵ “Si può, infatti, convenire con quanto si afferma in uno dei contributi del Rapporto stesso, e cioè sul fatto che il contesto in cui la questione dell'analfabetismo religioso va inserita è «la dissociazione tra elementi culturali e [elementi] religiosi e la conseguente difficoltà ad apprendere e comprendere i secondi all'interno dell'orizzonte segnato dai primi». Una dinamica che, come altri contributi presenti nel Rapporto confermano, appartiene dunque ai processi secolarizzanti che hanno attraversato l'intero Occidente, e che, in una conferenza italiana di un paio di anni fa, il prof. Gilles Routhier definiva appunto come l'incapacità delle Chiese (delle religioni) di reagire con pertinenza all'emergere di nuove culture. Una prospettiva, questa, che, coerentemente con quella evocata dal Rapporto, indica nelle Chiese (nelle religioni) le attrici, e non solo le vittime, tanto del diffondersi dell'analfabetismo religioso, quanto del suo contrasto”.

Mons. Nunzio Galantino Vescovo di Cassano all'Jonio e Segretario generale della CEI. *Presentazione del Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*.

³⁶ “Perché i ragazzi debbono sapere tutto degli dei, di Omero e pochissimo di Mosè? Perché devono conoscere la Divina Commedia e non il Cantico dei Cantici? Insomma è legittimo e fecondo affermare che la Bibbia ha il diritto di porsi come codice culturale...” Umberto Eco

(interagendo con gli altri ambiti del sapere scolastico) aiuta a leggere e comprendere i fatti e i fenomeni religiosi (in particolare dell'ambiente in cui si vive) e a non cadere vittima di pregiudizi, di stereotipi, di varie forme di integralismo, favorendo il dialogo interreligioso e la cooperazione al fine della pacifica convivenza e della promozione del bene comune³⁷. In questo senso l'opera degli insegnanti cattolici nei confronti degli alunni, della comunità scolastica e delle stesse famiglie è molto opportuna.³⁸

L'insegnante cattolico è promotore di **dialogo**, di **coraggio**, di **passione educativa**; esercita l'arte dell'**orientamento**, della **comprensione**, della **collaborazione**, della **pacificazione**, dell'**incoraggiamento**, della **valorizzazione**. E' persona di **misericordia** e di **lungimiranza**. Testimonia la sua apertura al mondo³⁹, la sua coerenza, il suo spirito di servizio, il suo impegno per la formazione continua.

Animare l'educazione familiare

Nell'attuale contesto educativo, in cui le famiglie sono fragili e variegate, con legami talora deboli e conflittuali che disturbano la crescita dei figli, l'opera dell'insegnante risulta molto utile. Egli può promuovere percorsi d'interazione con le famiglie e svolgere il ruolo di insegnante-animatore di educazione familiare. Non è il maestro dei genitori, ma **persona che condivide un cammino**. A tal fine è opportuno che l'insegnante maturi *"capacità riflessive e consapevolezza di sé pari a quelle delle altre figure professionali che operano nei contesti educativi; nonché una forte motivazione a mettersi in gioco individualmente e nelle relazioni con il resto del gruppo con il quale condivide la formazione. Questo passo risulta decisivo per chiedere ai genitori di fare altrettanto a scuola. Come può, infatti, un docente farsi promotore di un percorso di sostegno alla genitorialità senza essersi prima interrogato sulla propria idea di famiglia, sui propri valori, sulle proprie pratiche educative?"*⁴⁰

Una formazione permanente, che sa rigenerarsi per essere feconda

L'insegnante cattolico, anche se opera nella scuola non "cattolica", è persona in cammino che opera in comunità. Perciò è attento alla sua continua formazione: è un diritto ma anche un dovere. Infatti, per vivere degnamente il suo ruolo sono necessarie alcune competenze ed attitudini da coltivare nella quotidianità. Il Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica, S. E. il card. Grocholewsky, li sintetizza in: **intelligenza pedagogica** (comprensione della realtà, delle potenzialità dell'alunno ...); **coscienza pedagogica** (connotazione etica della sua professione, deontologia professionale ...); **vocazione specifica** (vivere in armonia con la professionalità); coerenza (fede, speranza, carità); comunione (relazionalità positiva); dialogo. ***"L'educatore cattolico è colui che realizza la sua missione, vivendola nella fede e come vocazione. La fede dà forza ai valori in cui crede e favorisce la formazione integrale della persona, mediante il dialogo e la testimonianza, lasciando intatta e***

³⁷ Jeremy Rifkin parla di "beni comuni collaborativi".

³⁸ Esemplare ci sembra l'esperienza delle scuole multietniche denominate SCUOLE PER L'EUROPA, promossa dalla Chiesa cattolica di Bosnia Erzegovina. Queste scuole sono dislocate nelle principali città bosniache e attualmente ospitano 5000 ragazzi delle diverse etnie e religioni e rappresentano la volontà di promuovere la convivenza e l'educazione ai valori della pace in una terra che per effetto della propaganda sulla intolleranza etnica ha registrato nel corso di 3 anni di guerra la morte di 278.000 persone e la cacciata dal paese di quasi un terzo della popolazione.

³⁹ "Gli insegnanti sono i primi che devono rimanere aperti alla realtà, con la mente sempre aperta a imparare! Perché se un insegnante non è aperto a imparare, non è un buon insegnante, e non è nemmeno interessante; i ragazzi capiscono, hanno "fiuto", e sono attratti dai professori che hanno un pensiero aperto, "incompiuto", che cercano un "di più", e così contagiano questo atteggiamento agli studenti. Questo è uno dei motivi perché io amo la scuola". Papa Francesco, Incontro con la scuola italiana, Roma, 10 maggio 2014

⁴⁰ Antonio Bellingreri, *La cura genitoriale. Un sussidio per le scuole dei genitori*, ed. Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2012

rafforzando la libertà dell'educando e dell'educatore"⁴¹. Il recente documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica mette in risalto l'indispensabilità della continua formazione degli insegnanti. Così, infatti, recita: "Nel contesto culturale odierno, la formazione degli insegnanti è determinante e richiede un rigore e un approfondimento, senza i quali il loro insegnamento sarebbe considerato poco credibile, poco affidabile e pertanto non necessario. Tale formazione è urgente"⁴². L'insegnante cattolico, ovunque egli operi, deve sentire questa esigenza e – ove è opportuno- deve sapersi fare promotore di iniziative volte a rafforzare la professionalità dei colleghi e a sollecitare la comunità scolastica. Nel contempo, la comunità ecclesiale, in collaborazione con le associazioni professionali, deve incoraggiare e sostenere adeguati percorsi formativi per i docenti, al fine di favorire la maturazione umana, spirituale, professionale.

Un educatore guidato dallo Spirito

L'insegnante cattolico, pur se opera in realtà ostili e sperimenta la solitudine, sa di non essere solo. Il Signore lo orienta, accompagna e sostiene⁴³. Sa interagire con gli altri per condividere percorsi adeguati al servizio educativo che è chiamato a svolgere, apporta il suo generoso e qualificato contributo alla comunità ecclesiale, sociale, scolastica e alla stessa vitalità dell'associazione professionale. E' **persona intelligente ed operosa**: "Non si tratta qui dell'intelligenza umana, della capacità intellettuale di cui possiamo essere più o meno dotati. - ha spiegato - È invece una **grazia** che solo lo Spirito Santo può infondere e che suscita nel cristiano la capacità di andare al di là dell'aspetto esterno della realtà e scrutare le profondità del pensiero di Dio e del suo disegno di salvezza"⁴⁴.

La fede aiuta ogni educatore cattolico a vivere il suo servizio educativo - ovunque egli opera- esercitando le virtù della speranza e della carità. "La fede è -infatti- luce che viene dal futuro, che schiude davanti a noi orizzonti grandi, e ci porta al di là del nostro io isolato verso l'ampiezza della comunione"⁴⁵.

Perciò, sa essere **testimone di gioia** ⁴⁶ e vivere la gioia dell'appartenenza cristiana.

Mi piace definirlo "**testimone delle beatitudini evangeliche**"⁴⁷, le beatitudini vissute e testimoniate nella quotidianità del servizio scolastico svolto con e per gli altri.

⁴¹ Card. Zenon Grocholewski, Il ruolo dell'educatore, Intervento alla Congresso Mondiale UMEC, Roma, 158 ottobre 2008.

⁴² "Educare oggi e domani, Una passione che si rinnova", Congregazione per l'Educazione Cattolica, 2014, 1j

⁴³ Papa Francesco, Udienza Generale, 7 maggio 2014: Il libro dei Salmi dice: «Il Signore mi ha dato consiglio, anche di notte il mio cuore mi istruisce» (Sal 16, 7). E questo è un altro dono dello Spirito Santo: il dono del *consiglio*. Sappiamo quanto è importante, nei momenti più delicati, poter contare sui suggerimenti di persone sagge e che ci vogliono bene. Ora, attraverso il dono del consiglio, è Dio stesso, con il suo Spirito, a illuminare il nostro cuore, così da farci comprendere il modo giusto di parlare e di comportarsi e la via da seguire. ... Il consiglio è il dono con cui lo Spirito Santo *rende capace la nostra coscienza di fare una scelta concreta in comunione con Dio*, secondo la logica di Gesù e del suo Vangelo. In questo modo, lo Spirito ci fa crescere interiormente, ci fa crescere positivamente, ci fa crescere nella comunità e ci aiuta a non cadere in balia dell'egoismo e del proprio modo di vedere le cose. È lo Spirito che ci consiglia, ma noi dobbiamo dare spazio allo Spirito, perché ci possa consigliare. E dare spazio è pregare, pregare perché Lui venga e ci aiuti sempre Come tutti gli altri doni dello Spirito, poi, anche il consiglio costituisce un tesoro *per tutta la comunità cristiana*. Il Signore non ci parla soltanto nell'intimità del cuore, ci parla sì, ma non soltanto lì, ma ci parla anche attraverso la voce e la testimonianza dei fratelli. È davvero un dono grande poter incontrare degli uomini e delle donne di fede che, soprattutto nei passaggi più complicati e importanti della nostra vita, ci aiutano a fare luce nel nostro cuore a riconoscere la volontà del Signore!

⁴⁴ Papa Francesco, Udienza Generale, 30 aprile 2014

⁴⁵ Enciclica di S.S. Papa Francesco, Lumen Fidei.

⁴⁶ "E infine gioire. (...) Essere persone che cantano la vita, che cantano la fede. (...) Dire la fede, vivere la fede con gioia, e questo si chiama 'cantare la fede'. E questo non lo dico io! Questo l'ha detto 1600 anni fa sant'Agostino: 'cantare la fede'! Persone capaci di riconoscere i propri talenti e i propri limiti, che sanno vedere nelle proprie giornate, anche in quelle più buie, i segni della presenza del Signore. Gioire perché il Signore vi ha chiamato ad essere corresponsabili della missione della sua Chiesa. Gioire perché in questo cammino non siete soli: c'è il Signore che vi accompagna, ci sono i vostri vescovi e sacerdoti che vi sostengono, ci sono le vostre comunità parrocchiali, le vostre comunità diocesane con cui condividere il cammino. Non siete soli!". Papa Francesco all'Azione Cattolica Italiana, 3 maggio 2014

My experience: My faith testimony

Praised be Jesus and Mary! Cordial greetings to all of you and thank you for your attention in advance. My name is Natasa and I would like to start with a few facts from my past. I am born in Sarajevo, in 1973. I was not raised or educated in a religious environment, both in school and at home. My father is Orthodox and my mother Catholic, whose faith is more the traditional one and only related to visiting family for Christmas and Easter. As a child, I was at the mass few times at the Franciscan Theology Seminar, where a good friend mine had religious classes and I still hold vivid memories of it.

In my teenage years, I was growing up without having any knowledge of God and when I look back on that period, I can only thank God for all the beautiful memories and all the people he has put on my way whose patience, understanding, knowledge and experience and support were so encouraging and inspiring to me.

However, when the war started back in '92, everything was suddenly breaking apart and becoming meaningless, but the true quest for the meaning was just starting. I went to university during the war when death was a reality on a daily basis and the cruel fight between death and life was becoming obvious to me like never before. At the same time that was the beginning of my personal experience with the Church which helps, accepts and comforts, and at last, with the God's truth presented to me by the deceased Franciscan father Ljubo Lucic which helped me not to remain indifferent. In the meaningless and darkness of war, religion classes gave me the meaning and the light which resulted in the intense wish for baptism.

On 1st May 1995, I received my initiation sacraments by the Cardinal Vinko Puljic. St. Josef continues to hold his protecting arm over me and so in '97 I got the job at the Catholic School Center "St. Josef". God's grace continues to form me in different ways: through special individuals and their testimonies of God's love, sacraments and prayer, my grandmother's Rosary prayer, Catholic Schools for Europe, Meeting with St. John Paul II, Catholic Youth Meeting, and through the intercession and prayer of saints and Holy Mary.

In a series of blessings and gifts, I would like to mention a few important ones which encouraged me to live the Word of God more decisively. Year 2001. The Easter in Hardehausen – young people from Sarajevo accompanied by the priest Tomo Mlakic on the invitation of the priest Meinolf Wacker were guests in Hardehausen – Youth Centre in Germany. That Easter was unforgettable experience of God's closeness, love and the beauty of His communion. For me that was the first time contemplating God's Word, as well as the daily motto from the daily Bible Reading upon which we tried to live concretely, also when we were back in Sarajevo, and to bear witness of God's love in my daily life. Year 2001. For the first time I was in Medjugorje visiting the Cross Mountain. Year 2002. The Meeting with the Pope in Toronto at the World Youth Day with its motto: "You are the salt of the earth and the light of the world!" which is deeply rooted in my

⁴⁷ "La Chiesa è il popolo delle beatitudini, la casa dei poveri, degli esclusi e dei perseguitati, di coloro che hanno fame e sete di giustizia ... La fraternità e la solidarietà universale sono connaturati alla sua vita e alla sua missione nel mondo e per il mondo". Papa Francesco alle Pontificie Opere Missionarie, Roma, 9 maggio 2014

heart. Year 2004. Participation in the charismatic spiritual renewal where I experienced the strong celebration and immense joy of Jesus's closeness and strength. After that experience I had a strong wish to participate in the holy mass every day and to confess more often.

Since 2005 I undertake Spiritual Exercises of st. Ignatius of Loyola within the Injigo-Programme that strongly influences my spiritual growth and helps me in discovering the truth about God, myself and the surrounding world through a daily contemplation of the Holy Script, encounter with the living Word of God and the prayer.

As I undertake Spiritual Exercises and spend time with God and His Holy Word, He in return reveals the truth about himself as a Creator, about me - his Creation and all His other Creations, and helps me to better understand the reality in which I live. He also gave me Jesus Christ – the Savior, the Teacher and the Healer. God revealed Himself to me with all His gentleness, tenderness, patience and love which was ready to die on the Cross for me, and He gently and almost unnoticeably invited me to bear witness for the received blessings to others.

Along with the growing confidence and surrender in His divine hands, the responsibility for neighbors was growing as well, and in a particular moment I've clearly realized in my heart that I am not alone on this journey and that The Resurrected Jesus Christ is on my side. As a matter of fact, I take Him almost daily in the Holy Communion where I give myself and everyone else to Him, and I want to share Him with others through the testimony of a liberating fact that I am beloved child of God and that despite of all of my weaknesses and sins, God still loves me and He loves You as You are, He trusts You and counts on You. This is God's truth about us people, but unfortunately it is not quite reflected in our relationships. I was seeking answers, and as I was receiving answers about God's truth, I was able to transfer that truth to my neighbors in my daily life. The Lord was slowly breaking the hardness of my heart, revealing the greatness and power of forgiveness and sincere repentance, taking more and more space in my heart in all of His beauty and glory and I started accepting His plans with gratitude and confidence in Him.

But how do I live my faith? Just like the Christ is the center of the Church, the same way I am trying to put Jesus Christ in the center of my life; giving myself and all others who I meet and all situations I encounter to Him. In an environment of hopelessness, difficult economic, social and political conditions, Christ is my supporting hand and the one I trust. For me, each day is a gift and an invitation to serve under Christ's flag, but also a challenge and adventure to fight for The Kingdom of God. I put it concretely into practice by actively helping my family members, friends, being engaged in school, parish, the Radio Mary and in Injigo Community.

I would use the opportunity and bear witness of my vocation in the school. I am a Croatian Language Teacher and Assistant Director in the Primary School and in my job It is impossible to predict and plan all events that might happen during the day, but it is possible to live them with Christ and to give them each morning over to Him and ask Him that He be glorified in the souls, encounters and events, to trust Him, to mediate and communicate His love, peace, tenderness, understanding, encouragement, to thank Him for all the gifts and graces, to love God in my neighbor, and in a prayer to give this and all of my weaknesses and falls, especially during the Holy Mess in the hands of the Almighty and to long for His glory and victory.

Almost every day an unpredictable situation happens in which one must be calm but firm and also to have faith that the outcome will be positive and that the Lord will give it a good end. I am thankful to God for the beautiful gift of faith and my job at The Catholic

School Centre, but at the same time I am aware of the great responsibility and task our school has to fulfill.

In some situations I feel helpless, but these are the kind of situations when my faith is needed and that is all I can do – to believe. I will now recall a few concrete situations. We had a girl whose father did not have a job and could not take care about her, but he had a lot of love for her. We realized that situation and suggested him to let a Social Care Centre to take care about her. He reacted very emotionally and burst into tears, he could not accept our suggestion at that time. I can recall the Holy Mess in the Cathedral when I gave this situation to our Lord in a prayer to God's servant Josip Stadler. The next school year, he came to us and asked for help. This girl is now in the Orphanage "Egipat" run by the Sisters Servants of the Child Jesus, who also help the father as well.

The second example: Throughout many years, employees of our school have been trying to help a family with the single mother and three children, as one daughter was in a bad company and missed the school very often. We did not give up and have tried to search for the support of the relevant state institutions such as social care centers. On one occasion I went to the Medjugorje Commune together with the mother and the daughter, as we knew that the key was to isolate the girl from the people who influenced her in a very negative way, but all doors were closed for us. In such a difficult situation a great friend of our town and the priest from Germany, Meinolf Wacker, visited me in my office while this girl was there. While talking to him, we had a new idea how to help. The plan was that this girl accompanied by a teacher from our school during the summer visits the Commune in Germany and this was supported by our director, the priest Ivica Mrso, and her class teacher was ready to accompany her there. After they came back from Germany, she again started missing the school, but we contacted the Social Care Centre and described in details what actions we undertook to help this girl and requested from them to take responsibility for this girl's life. We soon became a positive answer from them, and the girl is moved in their Centre in another town.

The third example: Few years ago, I was a class teacher in which many pupils longed for the sport yard in our school, as our sport hall is a very small one. As all of them visited catholic religious classes, we prayed together during one year Our Father, Hail Mary and The Glory Be for this purpose and very soon the Lord send a donor who financed the sport yard, which was a great joy for these pupils.

The fourth example: I am often a witness of parents' criticism and even of pupils' aggressive behavior and quarrels. In these situations my only supporting hand is Christ who is peace, the winner and love. My experience is that what is often needed in these kind of situations is only to be patient, listen and have love and of course to hand it over to God.

We are invited to bring the light of love, hope, truth and life into the darkness of our daily lives, to our families and our homeland. In the school where I work, together with my coworkers and in communion with God this is exactly what we are trying to do. This testimony is the part of my life and it was my wish to bear witness of God's love and grace having in mind that I am supposed to transfer all the gifts I received to other souls. I am grateful to God for the vocation of giving and presenting Him to other souls. In the end I would like to express my gratitude to all of you for your attention and special thanks goes to our director, the reverend Ivica Mrso, all other directors and employees for giving me a chance to talk about my experience of faith before all of you.

I especially want to thank Dragana and Ana who were translating this patiently last night, as well as everyone else who prayed for me today. Also, the biggest Thank you goes to all the saints, the Virgin Mary, the Father, the Son and the Holy Spirit.

Mrs Nataša Mandić

Sarajevo

Mon experience: comment je témoigne de ma foi?

Loués soient Jésus et Marie! Je vous salue de tout mon coeur et je vous remercie d'avance pour votre attention. Je m'appelle Natasha et je vais d'abord présenter ma propre histoire en quelques traits. Je suis née à Sarajevo et je n'étais ni soulevée ni éduquée dans une atmosphère particulièrement religieuse. Mon père est orthodoxe, ma mère catholique et nous avons respecté la tradition et les coutumes; nous sommes allés visiter la famille pour Noël et les Pâques.

Quand j'étais petite fille je suis allée quelque fois à la messe à l'École franciscaine de la théologie parce que une des mes amie est allée au catéchisme...je m'en souviens très bien.

Et ensuite viennent des années de formation et de grandir sans être consciente de la proximité de Dieu, mais de ce point de vue je veux remercier à Dieu pour tous les beaux souvenirs, pour mes parents et tous les gens qu'il a mis sur mon chemin et qui m'avaient soutenu et encouragé avec leur compréhension, patience et expérience. Cependant l'année 1992 vient, tout s'effondre brusquement et perd son sens... mais une vraie recherche de sens vient de commencer. L'éducation, l'étude dans une quotidienne de la guerre marquée par décès et les morts; un combat direct et féroce de la vie et la mort m'a été plus évidente que jamais. D'autre part ma rencontre personnelle va se produire, rencontre avec l'Eglise qui accepte et aide, en effet une rencontre avec la vérité de Dieu que me transmet fra Ljubo Lucić et qui ne me laisse pas indifférente.

Dans l'absurdité et l'obscurité de la guerre le catéchisme devient mon sens et ma lumière. Un désir de baptême naît chez moi. Le 1 mars 1995 je reçois les sacrements de l'initiation, et l'intercession de saint Joseph va continuer dans ma vie, puis je deviens l'enseignant au Centre scolaire catholique Saint Joseph. La grâce de Dieu continue de me former : à travers les individus qui m'ont transmis l'expérience de l'amour de Dieu, puis à travers les sacrements et la prière, le chapelet de ma grand -mère, le Système d'écoles catholique pour l'Europe, rencontre avec Sts. Jean-Paul II, rencontres des jeunes catholique, mais aussi par l'intercession et les prières des saints et de la Vierge Marie. Dans cette abondance des bénédictions et des dons je vais mentionner quelque rencontre - événements qui avaient un écho particulier dans mon cœur et qui m'ont poussé de vivre l'Evangile encore plus décisive.

En 2001 Pâques dans Hardehausenu -. Jeunes de Sarajevo avec le Père Tomo Mlakić étaient invités par le père Meinolfa Wackera dans Hardehausenu - Centre pour les jeunes en Allemagne. C'était une expérience inoubliable de la proximité et de l'amour de Dieu et de la beauté de sa communauté.

C'était la première rencontre avec une considération de la Parole de Dieu, et nous avons essayé de vivre la devise de l'Evangile chaque jour, même après notre retour à Sarajevo, et nous avons témoigné de l'amour de Dieu dans notre vie quotidienne.

En 2001. J'étais pour la première fois à Medjugorje, sur Križevac. En 2002 la rencontre avec le Pape à Toronto et le slogan «Vous êtes le sel de la terre et lumière du monde" profondément gravé dans mon cœur. En 2004 je suis partie aux renouvellements spirituels charismatiques où j'ai vécu pour la première fois l'expérience de la célébration puissante et une immense joie, grâce à la proximité et la force de Jésus. Après cette expérience j'ai besoin d'aller à la messe plus fréquent et à la confession aussi. Depuis 2005 jusqu'à aujourd'hui j'effectue des exercices spirituels de saint Ignace qui affectent considérablement ma croissance spirituelle où dans la lecture quotidienne de la Bible et dans la rencontre avec la Parole vivante de Dieu dans la prière de contemplation, je découvre la vérité sur Dieu, moi-même et le monde autour de moi.

En faisant des exercices spirituels et en donnant du temps au Seigneur pour considération et la contemplation de la Parole de Dieu, Il est à son tour révélé la vérité, la vérité de Lui qui est le Créateur, de moi-même - sa création, Il m'a aidé à connaître et à mieux comprendre ma réalité, et Il m'a offert Jésus Christ, libérateur, guérisseur et enseignant.

Dieu se révèle dans toute sa tendresse, sa douceur, sa patience pour moi, l'amour jusqu'à mort sur la croix et il m'invite, doucement, presque imperceptiblement, à transmettre toutes les grâces reçues aux autres. Avec de plus en plus grande confiance en Dieu, la responsabilité et l'engagement pour les semblables sont devenues plus grandes aussi. A moment donné, je suis devenu très consciente que dans ce chemin je ne suis plus seul, Christ ressuscité est avec moi, en fait je le reçois presque chaque jour dans la Sainte Communion, je m'abandonne à Lui, je veux L'offrir aux autres et témoigner la vérité libératrice : Je suis un enfant bien-aimé de Dieu, avec tous mes péchés et mes faiblesses, mais aimé, et tu es aussi un enfant bien-aimé de Dieu, Dieu t'aime, c'est vrai, Il t'aime tel comme tu es, Il a confiance en toi et compte sur toi . C'est la vérité de Dieu concernant nous, les humains, mais elle est très peu présente dans nos relations interpersonnelles.

Je cherchais des réponses dans la mesure où j'ai découvert la vérité sur Dieu, j'ai pu la transmettre à mes proches dans ma vie quotidienne. Le Seigneur a peu à peu cassé la dureté de mon cœur, révélant la grandeur et la puissance du pardon et de la vraie repentance, Il a grandi de plus en plus dans mon cœur, dans sa grandeur et sa beauté, et je l'ai remercié de plus en plus et accepté son plan. Et comment je témoigne de ma foi concrètement ? Comme le centre de l'Eglise est Christ, moi aussi j'essaie de faire ma vie quotidienne christocentrique, je donne moi-même, et tous ceux que le Seigneur a mis sur mon chemin, tous les événements à Lui.

Dans une atmosphère de désespoir, de la situation économique sociale, politique et sociale grave mon appui est Christ, j'ai confiance en Lui. Chaque jour est un cadeau pour moi; un appel au service et la possibilité de se trouver sous le drapeau du Christ mais aussi un défi et une aventure à se lutter pour le royaume divin. En particulier cela s'accomplit à travers l'engagement et le service entre la famille, les amis, dans l'école, dans la paroisse, au radio Maria et dans la communauté de saint Ignace.

A cette occasion je voudrais témoigner ma vocation à l'école. Je suis une enseignante de langue croate, et actuellement la directrice adjointe à l'école primaire, A l'école il est impossible de prévoir et de planifier toutes les situations qui vont se produire dans une journée mais il est possible dans toutes ces situations être avec Christ, les surpasser avec Christ, les confier à Christ, Lui demander qu'Il se glorifie dans les âmes, les rencontres et les événements, Lui faire confiance et communiquer son amour, paix, sa bonté, sa douceur, son compréhension et l'encouragement, Le remercier pour tous les dons et les grâces, aimer Dieu dans les semblables et les accepter, et accepter tout cela dans la

prière, en particulier pendant la messe et rendre toute leur impuissance dans les mains du Tout-Puissant.

Et presque tous les jours il y a une situation imprévue qui nécessite calme et détermination mais aussi l'engagement et la foi que tout sera bien que le Seigneur réalisera pour de bon.

Je remercie Dieu pour ce don merveilleux de la foi, je suis reconnaissante à Lui de ce que je travaille au Centre scolaire catholique, mais je suis consciente de la responsabilité énorme et des tâches de la mission de nos écoles. Dans certaines situations, très souvent, il n'y a pas de solutions et je me sens impuissante mais je m'abandonne à la volonté de Dieu, tellement je peux faire.

Je vais témoigner quelques situations concrètes.

Par exemple, je vais vous raconter une histoire d'une fille qui vivait avec son père qui l'aimait beaucoup, mais il était si occupé qu'il ne pouvait pas prendre soin d'elle. A l'école nous avons reconnu cela et proposé qu'il faut confier la fille à une institution, mais il a réagi très violemment, il a pleuré et il était difficile pour lui d'accepter. Je me souviens exactement, j'étais à la messe dans la cathédrale, avec la pédagogue de notre école et j'ai rendu cette situation au Seigneur, par l'intercession de SB Joseph Stadler. L'année scolaire suivante, le père lui-même est venu à nous demander l'aide. La jeune fille est maintenant dans la Maison des enfants orphelins Egypte chez les Sœurs Servantes du petit Jésus. Les sœurs aident au père aussi.

Exemple 2 :

Pendant des années les collègues enseignants ont aidé une mère qui s'occupé de ses trois enfants, quand même la fille a trouvé de mauvais amis et elle a séché les cours très souvent, mais nous n'avons pas renoncé, nous avons cherché l'aide de nombreuses institutions, du Centre pour le travail social. Je suis allée personnellement avec la fille et sa mère dans la commune à Medjugorje parce que nous savions que la fille devrait s'éloigner de cette compagnie, mais toutes les portes étaient fermées. Dans la situation tellement difficile, un jour, lorsque la fille était juste dans mon bureau, nous avons reçu la visite d'un grand ami de notre ville, le père Meinolf Wacker et une nouvelle lumière était née de cette conversation. Le plan était que la fille part avec une de nos enseignantes pendant l'été dans une commune en Allemagne. La proposition est soutenue par notre principal, M. Ivica Mršo, Madame Sanja Portner, son professeur principal était aussi d'accord. La jeune fille à son retour a commencé de nouveau à sécher les cours, mais nous avons écrit en correspondance avec le Centre Social, tout ce que nous avons fait et nous avons demandé l'aide pour une vie juvénile, bientôt le cas est résolu positivement et la fille est maintenant déménagée dans une autre ville dans un autre orphelinat.

Exemple 3: Il y a quelques années, j'étais professeur principal dans la classe. Les élèves de cette classe avaient un grand désir d'un terrain de sport parce que la salle de sport dans notre école à Stup était assez petite. Pendant tous les cours de catéchisme nous avons prié une année entière Notre Père, Je vous salue Marie et Gloire à Dieu pour cette intention, et bientôt le Seigneur a envoyé un donneur. Ce fut une grande joie pour les élèves.

Ou je peux témoigner des situations fréquentes de malentendus, accusation, jugement, critique, même les attaques par les parents, puis l'agressivité et dispute entre les élèves eux-mêmes, et dans les situations pareilles quand ils viennent me chercher tout mon appui est en Christ qui est la paix, qui est vainqueur, qui est l'amour. Je pense qu'il est

souvent nécessaire d'avoir de la patience et de l'amour et d'écouter, et bien sûr communiquer au bon Dieu.

Dans l'obscurité de la quotidienne de nos familles et notre patrie nous sommes invités à apporter lumière de l'amour, de l'espoir, de la vérité et de la vie. Dans l'école où je travaille dans l'unité et la communauté avec mes chers collègues et bon Dieu j'essaye de faire cela.

C'est témoignage est une partie de l'histoire de ma vie et mon souhait était de témoigner l'amour et la grâce de Dieu et j'ai réalisé que tout le bien qui s'est passé à moi il faut être transmis aux autres âmes et attaché à la vigne, qui est Jésus-Christ. Je suis reconnaissante à Dieu pour cette invitation de rendre mon âme à Lui.

Et enfin un grand merci à notre principale M. Ivica Mršo, aux directeurs et à mes collègues pour la confiance et l'opportunité de témoigner de mon expérience. Aussi un grand merci à Dragana et Ana qui ont passé la nuit en traduisant, à tous ceux qui ont prié pour moi aujourd'hui, et le plus grand merci à tous les saints et à Vierge Marie. *Gloire au Père et au Fils et au Saint-Esprit.*

**Omelia Santa Messa
Cattedrale di Sarajevo, venerdì 16 maggio 2014**

In questa Cattedrale del Sacro Cuore desidero esprimere a tutti voi di nuovo un caloroso benvenuto nella città di Sarajevo, in questo edificio che ha costruito il primo Arcivescovo della città dopo la caduta dell'Impero Ottomano, Mons. Josip (Giuseppe) Stadler (1843 – 1918). Per l'Arcivescovo Stadler, che è sepolto proprio in questa Cattedrale, abbiamo avviato il processo diocesano di beatificazione.

Saluto ognuno di voi in questo luogo dove abbiamo accolto con grande gioia Papa Giovanni Paolo II, il 12 aprile 1997. In particolare ci rallegriamo perché il 30 aprile di quest'anno è stato eretto e benedetto un monumento dedicato proprio a San Giovanni Paolo II, a cui siamo particolarmente grati perché egli si è molto impegnato per fermare la guerra che ha afflitto la Bosnia-Erzegovina dal 1992 al 1995. Questa candela della pace è stata portata dal Santo Padre Giovanni Paolo II come una conferma delle sue parole indirizzate a noi durante la guerra: "Siamo con voi. Sempre più saremo con voi!".

Quest'anno ricorre il centenario dello scoppio della prima guerra mondiale, che coincide con l'attentato all'arciduca Francesco Ferdinando, accaduto proprio in questa città. Possiamo dire che l'ultimo secolo è stato il secolo del sangue, perché proprio in questi cento anni si sono svolte tre guerre sanguinose e cariche di conseguenze gravi. Non è facile guarire tutte queste ferite e ridare speranza e coraggio per la vita. Sono stato personalmente testimone di tutti gli eventi che sono accaduti durante e dopo questa ultima guerra in Bosnia-Erzegovina, dal 1992-1995. A causa di questa dolorosa esperienza sono sinceramente felice di vedere tanti uomini di buona volontà che sono disponibili ad aiutare a guarire le ferite della guerra e costruire la speranza. Non dobbiamo mai lasciare che le persone che subiscono grandi prove nella vita perdano la speranza!

Le letture di oggi che abbiamo ascoltato ci incoraggiano in questo cammino di speranza. San Paolo predica il Vangelo in Antiochia, come riporta il testo degli Atti degli Apostoli:

- I profeti hanno annunciato la venuta del Messia - Cristo;
- Quando Cristo è venuto, i suoi contemporanei lo hanno ucciso;
- Cristo è risorto, Egli è vivo - e questa verità che Gesù è vivo è punto di appoggio, di speranza e di forza per andare avanti. Testimoniare Gesù significa avere il senso della vita.

A noi è indirizzata questa parola. Dio ha mantenuto la sua promessa. Ora tocca a noi accettare e seguire quello che Lui ci ha dato.

Poiché Gerusalemme non ha accettato Gesù e lo ha poi mandato a morte, gli Ebrei in altri luoghi accettano con difficoltà questa testimonianza che Gesù è vivo. È molto importante capire la responsabilità che avevano questi primi. Se Dio ci ha dato di più, chiederà di più.

Gesù nel Vangelo, dopo aver preparato tutto per il suo commiato e per andare incontro alla morte, proclama la sua parola, testamento così importante: IO SONO LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA.

La nostra vita è un viaggio. Siamo diventati la Chiesa itinerante. La nostra vita non è un qualcosa di determinato dalla scienza o da una somma dei regolamenti, ma consiste nel seguire Colui che è la Via. La nostra vita consiste nel seguire la persona di Cristo e decidersi per il Cristo Risorto. Il Cristo Risorto dà un senso alla nostra vita e garantisce la vita eterna. Perciò Lui dice che vada a prepararci un posto. Noi dobbiamo avere fiducia nel suo annuncio e con tale fiducia e tale convinzione proclamare la verità che è Cristo stesso.

Noi non seguiamo una dottrina, una somma di leggi, ma la persona di Gesù Cristo. Questo proclamiamo ed in questo educiamo le generazioni future. Il nostro compito è mostrare questa strada – che è Cristo, rivelare la verità - che è il Cristo risorto, e testimoniare il senso della vita - Cristo è la vita eterna.

Viviamo in un tempo in cui sono crollati molti valori; un certo relativismo “aggressivo” porta con sé disperazione e l'uomo moderno molte volte si sente perduto. Per questo abbiamo una grande responsabilità: aiutare l'uomo di oggi ad incontrarsi con Dio in se stesso. Per le generazioni odierne non è facile discostarsi dai criteri imposti dalla società. Il nostro compito è annunciare, testimoniare e seguire il Verbo rivelato e incarnato, il Redentore che garantisce il senso di vita.

I nostri incontri sono importanti perché ci fortificano nella comunione e costruiscono la Chiesa dall'interno. Il Cristo Risorto deve sempre e ovunque essere il centro, perché Egli è la nostra Strada, la Verità e la Vita. Il Cristo Risorto ci invita a portare questo annuncio anche oggi all'uomo che vaga nel buio della ricerca sotto il peso della disperazione.

Grazie per il vostro impegno e per la vostra ricerca come uomini e donne al servizio dell'uomo attraverso l'insegnamento e la formazione. Questa Europa ha bisogno di un approccio più responsabile alla formazione delle generazioni future. Non possiamo più accedervi come se Gesù non fosse venuto, non si fosse incarnato, non fosse morto e risorto. Da questa realtà ci avviciniamo alla realtà di oggi. Amen.

La formazione cristiana personale e l'accompagnamento spirituale degli insegnanti cattolici nelle scuole

Il tema della formazione cristiana personale e dell'accompagnamento spirituale degli insegnanti cattolici nelle scuole, può essere declinato almeno in tre dimensioni diverse: l'ambito più vasto della cura pastorale dei cattolici presenti come docenti nella scuola, pubblica o privata, cattolica, di altra denominazione, o laica; l'attenzione speciale ai docenti di religione nella scuola pubblica, in quei paesi di Europa che, con diversi regimi e statuti professionali e accademici, includono alcuna forma di insegnamento della religione cattolica nel programma scolastico pre-universitario; la responsabilità che ha la Chiesa di educare ed accompagnare nel cammino della fede gli educatori delle scuole che li sono proprie⁴⁸.

In certo modo se può dire che il primo ambito, quello dei docenti cattolici nel insieme delle scuole, può essere ricondotto al tema generale del apostolato laicale degli adulti: la Chiesa del ventesimo secolo, da quel famoso Pentecoste del 1928, quando Pio XI ha proferito il suo *"Io voglio l'Azione Cattolica"*, fino all'*Apostolicam Actuositatem* del Vaticano II, e all'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* di S. Giovanni Paolo II, non ha cessato di moltiplicare le modalità di accompagnamento della presenza dei cattolici nell'ambiente. L'accompagnamento spirituale e la formazione dei docenti accompagnano la crisi del apostolato organizzato negli ultimi trenta anni del secolo scorso, e allo stesso tempo anche profittano delle nuove forme di presenza cristiana introdotte dai movimenti e nuove comunità frattanto sorsi nella vita della Chiesa.

Il secondo ambito, la attenzione pastorale ai docenti di religione, è un aspetto specifico, con esigenze e possibilità di attuazione molto diverse fra i differenti paesi, del quale non mi occuperò, excepto nel senso in che fanno parte dei docenti della scuola cattolica.

Entro nel merito della formazione dei docenti della scuola cattolica, che ha un valore esemplificativo: in qualche modo quello che la Chiesa riesce a fare in sede di formazione ed accompagnamento dei docenti, nelle scuole su le quale esercita diretta autorità e con i docenti per cui è immediatamente responsabile, potrà servire di paradigma per l'attuazione pastorale verso i docenti cattolici della scuola pubblica.

⁴⁸ Questi temi sono stato oggetto di una cura attenta da parte della Santa Sede negli ultimi quaranta anni, nella scia della Dichiarazione conciliare *Gravissimum Educationis*. Elenchiamo gli interventi più importanti: Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La Scuola Cattolica*, 19.3.1977; Id. *Il laico cattolico testimone di fede nella scuola*, 15.10.1982; Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica. Orientamenti per la riflessione e la revisione*, 7.4.1988.; Id., Lettera *L' apostolato dell'insegnamento religioso nelle scuole cattoliche*, 15.10.1996; Id., *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, 28.12.1997; Id. *Le persone consacrate e la sua missione nella scuola. Riflessioni ed orientamenti*, 28.10.2002 (XXXVII anniversario della Dichiarazione *Gravissimum Educationis*); Id., *Educare insieme nella scuola cattolica, missione compartita di persone consacrate e fedeli laici*, 8.9.2007; Id., *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica. Vivere insieme per una civiltà dell'amore*, 28.10.2013.

Per questa riflessione, mi ispiro a due interventi recenti di Papa Francesco; il discorso alla plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica nel 13 febbraio scorso, sulla *preparazione qualificata dei formatori* della scuola cattolica, e il discorso al mondo della scuola italiana di sabato 10 maggio. Diceva il Pontefice in febbraio alla Plenaria riferita:

“Non si può improvvisare. Dobbiamo fare seriamente. (...) L'educatore nelle scuole cattoliche deve essere anzitutto molto competente, qualificato, e al tempo stesso ricco di umanità, capace di stare in mezzo ai giovani con stile pedagogico, per promuovere la loro crescita umana e spirituale. I giovani hanno bisogno di qualità dell'insegnamento e insieme di valori, non solo enunciati, ma testimoniati. La coerenza è un fattore indispensabile nell'educazione dei giovani. Coerenza! Non si può far crescere, non si può educare senza coerenza: coerenza, testimonianza.

Per questo l'educatore ha bisogno egli stesso di una formazione permanente. Occorre dunque investire affinché docenti e dirigenti possano mantenere alta la loro professionalità e anche la loro fede e la forza delle loro motivazioni spirituali. E anche in questa formazione permanente mi permetto di suggerire la necessità dei ritiri e degli esercizi spirituali per gli educatori. È bello fare corsi su questo e quel argomento, ma anche è necessario fare corsi di esercizi spirituali, ritiri, per pregare! Perché la coerenza è uno sforzo, ma soprattutto è un dono e una grazia. E dobbiamo chiederla!”⁴⁹

1. Primo passo. Identità della scuola cattolica e leadership

Già nel 1977, in un contesto molto diverso dell'odierno, la Congregazione sottolineava «il bisogno che la scuola metta in confronto il proprio programma formativo, i contenuti e i metodi, con la visione della realtà nella quale si ispira e della quale tutto dipende nella scuola»⁵⁰. Questa nostra “visione della realtà” entra, ogni volta più spesso, in contraddizione con ideologie proposte dalle autorità degli Stati e promosse di forma sistematica dalle organizzazioni internazionali. A volte senza grande senso critico, la scuola cattolica, omologandosi alla scuola statale, può diventare strumento della trasmissione di una “visione della realtà” opposta alla fede cristiana. Ora non possiamo rischiare di dimenticare l'essenziale: «Quello che (...) definisce [la scuola cattolica] è il suo riferimento alla vera concezione cristiana della realtà. Gesù Cristo è il centro di questa concezione»⁵¹.

In un passato ancora recente, tante scuole cattoliche erano guidate con una determinazione instancabile di servizio al bene della persona, con umanità, umiltà, sacrificio e senso della croce. Tante volte venivano affidate a visionari determinati a cambiare il mondo e a donarsi per la costruzione del Regno, persone che avevano una visione della Chiesa, della persona, della società, imparata nella esigenza della sala di

⁴⁹ Papa Francesco, *Discorso agli partecipanti nella Plenaria della Congregazione per l'Educazione Cattolica*, 13 febbraio 2014 (citato *Discorso alla Plenaria*). In questo intervento il Santo Padre ha anche fatto riferimento al recente documento, Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica*, riportata nella nota anteriore.

⁵⁰ Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La Scuola Cattolica*, 19.3.1977.

⁵¹ Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La Scuola Cattolica*, cit., n. 33.

classe, nella disciplina della preghiera e nella fedeltà al Vangelo. Ci sarebbe forse necessario recuperare questi profili dirigenti nelle nuove circostanze e non cedere alla tentazione di affidare le Direzioni e i posti di responsabilità delle scuole ai conformisti che amano i poteri. La testimonianza di fede e di competenza pedagogica delle *leaderships* è essenziale.

Ma grandi cambiamenti un po' dappertutto hanno colpito la scuola cattolica, con profonde alterazioni del contesto scolastico cattolico.⁵² La diminuzione radicale del numero di educatori adetti alla vita consacrata, sacerdoti, religiosi e religiose, presenti nella scuola, ha portato in alcuni paesi, certamente nel mio, a una scesa significativa del numero di scuole cattoliche, con diocesi e congregazioni chiudendo, cedendo o vendendo le scuole; ma soprattutto ha contribuito all'esistenza di un numero crescente di scuole, canonicamente cattoliche nel senso del can. 803 §1 (scuola diretta dall'autorità ecclesiastica o da una persona giuridica ecclesiastica pubblica) che adempiono male, o semplicemente non adempiono, i criteri del §2 (*"L'istruzione e l'educazione nelle scuole cattoliche deve basarsi sui principi della dottrina cattolica; gli insegnanti si distinguono per l'ortodossia e per probità di vita."*)

Anche per questo la questione della formazione cristiana personale e dell'accompagnamento spirituale degli insegnanti non ha oggi niente di scontato. Se vogliamo mantenere il carattere cattolico della scuola – non come formalità giuridica garantita dalla proprietà ma come luogo di proposta e testimonianza di fede – c'è bisogno di una coscienza accresciuta della cura a avere nella scelta e nella guida dei nostri insegnanti.

Penso che dobbiamo aiutarci, ed aiutare i nostri insegnanti, a riconoscere e proporre Gesù dal di dentro di quello che si insegna: l'ideale di una scuola cattolica che non vive principalmente dell'aggiunta di cose cattoliche, ma di uno sguardo più vero e compiuto, e per questo più entusiasmante, sulle materie concrete, è una novità potente. Faccio un esempio della scuola dove lavoro: recentemente abbiamo assunto un grande specialista, venuto dalla società portoghese di matematica, per aiutarci col metodo di Singapore: la capo del dipartimento di matematica mi riferiva l'altro giorno che lui era molto colpito con la formazione di docenti che facciamo ogni settimana, che visto il suo statuto gli era stata proposta in tutta libertà, e che non aveva mai saltato un incontro.

2. La formazione cristiana personale nell'ambito della scuola

Vediamo come riassume Papa Francesco l'essenziale della esperienza educativa: *"Educare è un gesto d'amore, è dare vita. E l'amore è esigente, ci richiede di utilizzare le migliori risorse, di svegliare la passione e di metterci in cammino con pazienza, insieme ai giovani"* ⁵³.

⁵² Nell'orizzonte del Grande Giubileo, la Santa Sede ha riassunto i segni della transizione in un documento che, quasi venti anni passati, conserva la sua attualità: Congregazione per l'Educazione Cattolica, *La scuola cattolica alle soglie del terzo millennio*, riferito nella nota 1.

⁵³ Papa Francesco, *Discorso alla Plenaria*.

Tre questione, allora: come accompagnare e formare adulti per che diventino ogni volta di più le migliore risorse, che mantengano viva la passione per il pezzo di reale che insegnano, e camminino con pazienza insieme ai giovani? Perché è vero che la formazione degli insegnanti nella scuola è l'urgenza più grande nella quale ci troviamo; ma il rischio è di ridurre l'esperienza cristiana, e dunque la formazione, agli aspetti etici, morali o sentimentali che sono sempre in agguato, e che possono anche diventare un ostacolo a quell'*incontro di due libertà* che definisce l'atto educativo, perché la libertà del insegnante "cattolico" si può nascondere dietro le conseguenze dell'esperienza cristiana, impedendo che l'alunno incontri realmente il docente.

2.1. La migliore risorsa: il cuore dell'uomo

Per affrontare la prima questione – quale é la migliore risorsa della scuola cattolica? – faccio un esempio: la classe di teatro del collegio che accompagno si preparava per portare a scena l'operetta *West Side Story*. Le due docenti hanno sviluppato il lavoro di costruzione dei personaggi guidando i ragazzi in un paragone permanente fra l'esperienza di amore ed amicizia che vivevano i personaggi e l'esperienza umana che facevano loro. Lo hanno fatto senza strategia pedagogica deliberata, quasi incoscientemente, perché sono stato educate a rispondere personalmente in questa modalità. La cosa più bella che ha accaduto – al di là di un spettacolo bellissimo di teatro, canto e ballo – è stato un cambiamento negli alunni: imparando e immedesimandosi con le ragioni di quella storia di amicizie ed inimicizie, il rapporto fra loro ha cambiato, è diventato una amicizia più certa delle ragioni, più fondata, più leale. Ma anche la amicizia fra le due docenti ha cambiato. L'esperienza di imparare attraverso il teatro ha cambiato le persone che se ne sono coinvolte con lealtà.

Nel 1982, riflettendo sul laico cristiano nella scuola, diceva la Congregazione dell'Educazione: *"(..) non si intende parlare dell'insegnante come di un professionista che si limiti a trasmettere sistematicamente nella scuola una serie di conoscenze, bensì dell'educatore, del formatore di uomini. Il suo compito supera di gran lunga quello del semplice docente, però non lo esclude. Per questo si richiede come per quello e anche più una adeguata preparazione professionale. (...) Tuttavia la professionalità dell'educatore possiede una specifica caratteristica che raggiunge il suo senso più profondo nell'educatore cattolico: la trasmissione della verità. In effetti per l'educatore cattolico una qualsiasi verità sarà sempre una partecipazione dell'unica Verità, e la comunicazione della verità come realizzazione della sua vita professionale si trasforma in carattere fondamentale della sua partecipazione peculiare alla missione profetica del Cristo, che egli prolunga con il suo insegnamento."*⁵⁴

Questa piccola storia cerca di indicarci un primo passo: la migliore risorsa al servizio dell'educazione cattolica è il cuore dell'uomo, fatto per la verità; e per questo il cuore dell'uomo deve essere il primo bersaglio dell'accompagnamento e della formazione personale dei docenti nella scuola cattolica. Si deve sempre partire di quella domanda dell'uomo alla quale Gesù è risposta. Niente è più inutile che la risposta a una domanda che non è stata fatta.

Ritroviamo un pensiero del cardinale Ratzinger: *"La fede ha ancora in assoluto una sua possibilità di successo? (...) [Si] perché essa trova corrispondenza nella natura*

⁵⁴ Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Il laico cattolico testimone di fede nella scuola*, 15.10.1982; n. 16

dell'uomo. Nell'uomo vi è un'inestinguibile aspirazione nostalgica verso l'infinito. Nessuna delle risposte che si sono cercate è sufficiente; solo il Dio che si è reso finito, per lacerare la nostra finitezza e condurla nell'ampiezza della sua infinità, è in grado di venire incontro alle domande del nostro essere. Perciò anche oggi la fede cristiana tornerà a trovare l'uomo.”⁵⁵ Perciò la scuola cattolica a anche oggi una sua possibilità di successo.

2.2. Svegliare la passione

L'amore, dice Francesco, ci richiede anche di svegliare la passione: come aiutare i docenti a mantenere accesa la passione per la materia che insegnano, vuol dire, per il pezzettino di realtà per la quale sono responsabile davanti ai suoi allievi?

Prima di tutto, penso che bisogna testimoniare continuamente la propria passione educativa. Mi racconta la capo ufficio della Rettore del Collegio: *“Ogni lunedì alle tre e mezza, la direttrice, dopo la classe di religione che fa agli alunni di terminale, rientra in ufficio ridendo e me dice: “Che bello questo!”. Ed io penso: ma sarà possibile che dopo quaranta anni nella Chiesa e venti anni studiando Perché la Chiesa*⁵⁶ *questa donna sia così appassionata dall'argomento...?”*. La prima cosa che bisogna suscitare, accompagnare ed educare, ci sono docenti di storia, di letteratura, di matematica, di fisica, di biologia, di arte, di sport, appassionati per quello che insegnano.

Secondo, dare spazio e tempo all'indagine e alla creatività dei docenti. Spesso la preoccupazione con la formazione umana dei docenti diventa una questione parallela all'approfondimento scientifico e culturale delle materie che insegnano. È un errore metodologico: c'è bisogno di educare il cuore dell'uomo dentro l'esperienza della storia, della letteratura, della matematica, dell'arte, della scienza, dello sport, per che ognuno possa verificare personalmente l'ipotesi che gli è presentata.

Terzo, bisogna rischiare la libertà. Chi ha la responsabilità di accompagnare e formare i docenti sarà naturalmente più avanti nel cammino, nell'avventura del significato della realtà. La proposta, che va indirizzata alla libertà dei docenti, deve essere caratterizzata da una grande chiarezza come ipotesi culturale e di interpretazione della realtà. La verifica di questa ipotesi deve essere assolutamente libera per potere essere accettata e compartita.

Sabato scorso, parlando al mondo della scuola in Piazza San Pietro, Papa Francesco svelava le ragioni del suo amore per la scuola, dicendo fra altro: *“Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. (...) Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E questo è bellissimo!”*⁵⁷

L'insegnante è appassionato della realtà: è anche, come lo suggerisce il Papa, appassionato di introdurre i suoi alunni alla realtà totale⁵⁸: non solo a come sono le cose, ma che significato, senso, scopo hanno le cose. L'insegnante si deve dunque fidare del nesso che un alunno sano ha con il reale, e disegnare i contenuti programmatici di forma ad illustrare tale nesso, di forma che l'alunno sia in grado di riconoscere tale nesso

⁵⁵ Joseph Ratzinger, *Fede, Verità, Tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo*, Cantagalli, Siena 2003, pp. 142-143.

⁵⁶ Si riferisce al testo usato in classe: Luigi Giussani, *Perché la Chiesa?*

⁵⁷ Papa Francesco, *Discorso al mondo della scuola italiana*, 10 maggio 2014 (citato *Discorso al mondo della scuola*)

⁵⁸ È la definizione di educazione che dà Jungmann: “introduzione alla realtà totale”.

e di svilupparlo per se stesso. La “materia” non è manipolabile dal docente secondo la sua ideologia o gusto personale. La “matéria” deve essere il ponte fra le capacità di ogni alunno e la realtà, ogni aspetto della realtà.

2.3. Camminare con pazienza, insieme agli... adulti.

Il Papa, nel *Discorso alla Penaria*, conclude invitando gli insegnanti a camminare con pazienza insieme ai giovani. Chi ha la responsabilità di formare gli insegnanti deve essere disponibile per camminare con pazienza insieme agli adulti. L'accompagnamento dei docenti è un cammino che si deve fare con loro e che richiede pazienza. Deve favorire la riflessione continua sull'esperienza che si fa in sala di classe; si devono suscitare momenti di giudizio sulle proposte curriculare, pedagogiche e didattiche; c'è bisogno di valorizzare le esperienze positive dentro la comunità educativa, proponendo dialogo e sequela.

Come ridestare nei docenti la ricerca dell'ideale, l'apertura a una posizione religiosa vera, una attrazione per il cristianesimo vivo, aiutandoli a diventare testimoni ed educatori? Si tratta di adulti già formati, con gradi diversi di esperienza e spesso con grande qualità tecnica ed umana: la sfida è riuscire a proporre un tempo e un metodo che sia interessante ed utile per tutti. Nella scuola che aiuto a guidare abbiamo sempre mantenuto lungo gli anni un'ora settimanale di formazione, con proposte diverse che hanno anche avuto successo diverso.

Quella de la quale ritengo migliore memoria, un'occasione ancora oggi ricordata da tanti come esemplare, ha stato la proposta di lettura, durante tutto l'anno scolastico, dell'opera di Claudel *L'annonce fait a Marie*. Una volta alla settimana si radunavano i docenti dal secondo ciclo fino al liceo; tutti avevano il libro, si leggevano le parole dei personaggi (ed anche le indicazioni di scena) di un pezzo di testo. Io commentavo, ponendo domande sul significato di quello che era stato letto. Il risultato era un confronto serio, commosso, spesso divertente con le parole di Claudel.

Perchè si trattava de leggere una storia, il fascino de seguire la trama faceva che si desiderasse la prossima tenuta. Il fatto de si trattare di un grande poema, tradotto in portoghese da Sophia de Mello Breyner, una dei più grande poeta del ventesimo secolo, attirava tutti per la bellezza del contenuto e della forma. Perchè è una storia esemplare sul cristianesimo e sulla vita concreta, e perchè permetteva una lettura viva dei docenti stessi, è diventato un'esperienza vissuta e compartita da tutti, molto personale, allo stesso tempo che tutelava il naturale pudore che, in un raduno affollato, impedisce la gente di esporre in pubblico. La varietà dei personaggi e delle loro reazioni ed azioni sottolineava il dramma della libertà che i docenti stessi sperimentano nella loro vita. Il dialogo sul testo letto era sempre fecondo, pieno di un umore che avvicinava la gente. È stato una grande occasione di maturazione, per la verifica di una certa misura meschina della nostra vita e del nostro desiderio di grandezza, perchè ognuno trovava ambedue nella storia e poteva giudicarle e valutarle con distacco e vicinanza insieme.

Per continuare nella nostra analisi, lasciamoci ancora una volta guidare da Papa Francesco: *“Occorre (...) investire affinché docenti e dirigenti possano mantenere alta la loro professionalità e anche la loro fede e la forza delle loro motivazioni spirituali. E anche in questa formazione permanente mi permetto di suggerire la necessità dei ritiri e degli esercizi spirituali per gli educatori. E' bello fare corsi su questo e quello argomento, ma*

anche è necessario fare corsi di esercizi spirituali, ritiri, per pregare! Perché la coerenza è uno sforzo, ma soprattutto è un dono e una grazia. E dobbiamo chiederla!”⁵⁹

Certamente questi ritiri, corsi di esercizi, momenti di preghiera, gli facciamo con regolarità, e dobbiamo prendere spunto da l’indicazione del Santo Padre per essere più precisi in questo campo. Momenti di catechesi esplicita, razionalmente fondata e culturalmente rilevante – una Evangelizzazione che cerca di essere al meno del livello accademico dei docenti e non infantile o sentimentale.

Pero bisogna essere sempre attenti anche a quello che propone lo Spirito, anche fuori delle nostre previsioni pastorali. Vi faccio un piccolo esempio: Dall’inizio del collegio facciamo ogni anno un giorno di pellegrinaggio a Fátima. Portiamo proprio tutti, gli insegnanti, tutti gli allievi, e tutti quanti lavorano al collegio: chiudiamo la segreteria e la portineria, ed invitiamo l’equipe della mensa, che è esterna. Anche se molto semplice come gesto, ed un po’ stancante (spostiamo quasi due mille persone dai tre anni in avanti, con tanto di disabili), questo gesto che interrompe la “routine” quotidiana per fare un pellegrinaggio è molto sfidante per tutti. Ogni anno ci domandiamo: vale la pena seguire con questo gesto? Che cosa accade lì ai nostri? È legittimo portare così tutti a Fatima? Queste domande trovano risposte diverse nella nostra esperienza, e malgrado i dubbi continuiamo a farlo.

Tre anni fa un gruppetto di due o tre docenti di educazione fisica ci ha chiesto di andare in bicicletta (tre giorni e tre notte). C’erano tante ragioni per sconsigliare l’idea: erano necessari per l’organizzazione del viaggio, l’iniziativa aveva qualcosa di strano, di ludico... Però erano addetti dello sport e della bici, era una opportunità per loro di crescere in una unità di vita... Tutto visto, abbiamo abbracciato l’iniziativa, l’abbiamo appoggiata, gli abbiamo permesso di invitare alunni ed abbiamo cercato di accompagnarli: si preparò un libretto con riflessioni, preghiere e canti, si predispose delle testimonianze per le serate, ogni sera una persona della direzione andava da Lisbona a trovarli. Nel primo anno erano in 9, nel secondo 19, questo anno 40. Ogni anno di più diventa un’esperienza di conversione per chi va e una testimonianza di gioia e di libertà per tutti. Questo non lo abbiamo inventato noi: abbiamo solo lasciato fare.

3. La responsabilità educativa, luogo di crescita per il docente

In questi anni nei quali ho avuto la responsabilità di accompagnare nel cammino della fede tanti insegnanti, ho imparato a capire il ruolo che la responsabilità educativa ha nel loro approfondimento di fede. Mi spiego con un esempio. Ogni settimana mi trovo con tutti gli alunni del liceo per un tempo di classe, che chiamiamo assemblea – ed altri responsabili, preti o laici, con quelli degli altri cicli di studio. Tutti i docenti del liceo assistono all’assemblea che faccio con i ragazzi. I temi sono variatissimi, della vita eterna alle elezioni europee, ed i ragazzi fanno domande, interventi, testimonianze, ai quali rispondiamo del nostro meglio. Lungo questi anni ho spesso visto i docenti provocati, commossi, cambiati, per questo momento – forse più e più spesso che da quelli a loro appositamente destinati. Davanti alle domande vere dei giovani, e delle risposte anche che queste domande invitano e suscitano, si sveglia negli insegnanti il desiderio di sentirsi capiti e risposti così. Tanti momenti di incontro, conversione, sacramento con i

⁵⁹ Papa Francesco, *Discorso alla Plenaria*.

docenti sono stato provocati dalle assemblee dei giovani. Questo fatto – che anche i giovani evangelizzano, formano e accompagnano spiritualmente i loro insegnanti – me invita a finire queste mie considerazioni con una ultima riflessione di Papa Francesco nel sabato scorso:

“Un altro motivo [per il quale io amo la scuola] è che la scuola è un luogo di incontro. Perché tutti noi siamo in cammino, avviando un processo, avviando una strada. E (...) la scuola (...) non è un parcheggio. E’ un luogo di incontro nel cammino. Si incontrano i compagni; si incontrano gli insegnanti; si incontra il personale assistente. I genitori incontrano i professori; il preside incontra le famiglie, eccetera. E’ un luogo di incontro. E noi oggi abbiamo bisogno di questa cultura dell’incontro per conoscerci, per amarci, per camminare insieme. (...) Questo fa pensare a un proverbio africano tanto bello: “Per educare un figlio ci vuole un villaggio”. Per educare un ragazzo ci vuole tanta gente: famiglia, insegnanti, personale non docente, professori, tutti! Vi piace questo proverbio africano? Vi piace? Diciamolo insieme: per educare un figlio ci vuole un villaggio! Insieme! Per educare un figlio ci vuole un villaggio! E pensate a questo.”⁶⁰

Aggiungo: non solo per educare un figlio; in certa misura, anche per educare un padre, per educare un educatore, per educare nella fede gli insegnanti, ci vuole un villaggio. Nessuno educa se non è educato: e i nostri bambini, fanciulli, ragazzi, testimoniando ai suoi insegnanti la serietà col cuore, il desiderio di felicità, la semplicità della fede, sono protagonisti di questa missione: la formazione cristiana personale e l’accompagnamento spirituale degli insegnanti.

Due ultimissime note. Prima: curiamo una compagnia umana vera con i docenti, i genitori ed i ragazzi. Quando la Chiesa si china sul dolore concreto dell'uomo, le parole di evangelizzazione acquistano una forza senza paragone. Seconda: curiamo una compagnia vocazionale tra i responsabili. La nostra Rettore sempre dice che l'educazione e la cura spirituale e come la maschera per l'ossigeno negli aeri: prima di metterla a quelli che ci sono affidati, docenti, ragazzi, famiglia, la dobbiamo mettere a noi stessi. Parecchi volte all'anno ci troviamo quelli delle direzioni dei collegi per pregare e riflettere insieme. Ogni mattina mi trovo con la Rettore, ogni settimana con quella del collegio nuovo, per paragonare criteri essenziali, scambiare giudizi, pregare insieme. Così rinforziamo la testimonianza che diamo agli altri. Faccio un ultimo esempio. Questo anno, l'ho riferito, abbiamo preso la responsabilità di un nuovo collegio, di suore dominicane. Per educare i ragazzi e guidare i docenti abbiamo inviato una equipe di tre responsabile: Rettore, Preside Scuola Materna, Preside Scuola Media. Questa ultima, che faceva con suo marito da qualche anni un cammino di fede con le Famiglie per l'Accoglienza, ha adottato tre bambini nel corso dell'anno. Questo è diventato per i docenti che cominciano in rapporto con noi una testimonianza più potente che tutti gli incontri di formazione che abbiamo fatto.

⁶⁰ Papa Francesco, *Discorso al mondo della scuola...*

L'avenir de la formation chrétienne et de l'accompagnement spirituel des enseignants catholiques dans nos écoles

Excellences, chers ami(e)s

Point 1.

L'élection du Pape François m'a beaucoup impressionné. Son pontificat pourrait nous éclairer, nous, Européens. Aussi le père Marc Rotsaert s.j., Supérieur des Jésuites de la Grégorienne à Rome, distingue-t-il⁶¹ trois caractéristiques dans l'inspiration du Pape : la collégialité, l'encouragement et l'authenticité.

En premier lieu : la collégialité. Le Pape se situe comme croyant au milieu des autres, il écoute et corrige le trajet avec prudence.

En second lieu : l'encouragement. Dans son Exhortation « *Evangelii Gaudium* », il dit très clairement que l'annonce de l'Evangile pour notre temps « doit parvenir à tous »⁶² pour leur apporter confiance et inspiration. Il reformule ici pour le XXI^e siècle la mission de l'Eglise. Ses idées sur la mission éducative le traduisent très clairement : nous n'éduquons « pas face aux défis, mais dans les défis mêmes ».

Et en troisième lieu il tient un plaidoyer pour l'authenticité : traduisons-nous notre foi en actes à l'endroit où nous habitons et travaillons ? « *Evangeliser* » c'est donc rendre attirant par nos actes et notre être, la vie de la foi et notre attachement à la Personne de Jésus.

Chaque communauté locale est ainsi mise devant sa responsabilité. Elle doit s'attacher toujours plus à Jésus qu'elle rencontre dans l'Evangile. Nous devons nous approprier son regard sur l'homme et sur le monde, sur les problèmes locaux mais surtout sur tous les jeunes qui souffrent et qui nous sont confiés dans nos écoles catholiques.

Point 2.

L'objectif de notre rencontre était de nous pencher, comme communauté européenne de chrétiens, sur la formation religieuse des professeurs dans les écoles catholiques. Les défis ne sont pas minces.

Nous pourrions transposer la situation des écoles catholiques sur un axe horizontal. D'un côté de l'axe, nous mettons les écoles catholiques des pays d'Europe de l'Est. Nous voyons qu'elles sont assez homogènes du point de vue de la culture et de la religion : des écoles pour et avec des catholiques avec une exception pour les pays du Balkan qui accueillent de nombreux enfants musulmans. Il y a plus de demande que de place. Ces écoles qui sont ressuscitées comme des Phénix après le communisme ont connu et connaissent encore souvent des situations financières précaires. Ces écoles peuvent compter sur un très grand nombre de professeurs croyants qui témoignent de leur foi, et

⁶¹ « Hoe Paus Franciscus bemoedigt én uitdaagt ». Verslag van een vergadering van Nederlandse Jezuiëten. 01/05/2010 <http://www.igniswebmagazine.nl/artikel/575/Hoe-paus-Franciscus-bemoedigt-en-uitdaagt>

⁶² *Evangelii Gaudium*, n°48.

de façon ouverte et très concrète dans les actes. Pensons aux écoles de Sarajevo qui ont accueilli un très grand nombre d'orphelins de guerre, pensons à l'école gréco-catholique de Bucarest qui accueillait des dizaines d'enfants de la rue, sans subvention aucune de l'État, pensons aux écoles d'Albanie... Ces écoles peuvent encore compter sur un nombre important de prêtres, de frères et de sœurs qui considèrent leur présence comme une mission pastorale de l'Église. Je salue ici tout particulièrement les écoles catholiques d'Ukraine qui méritent notre plus grande solidarité dans les circonstances actuelles.

De l'autre côté de l'axe, je mets les écoles de l'Europe Occidentale. Certaines écoles catholiques y comptent encore 5% d'élèves qui reçoivent une éducation catholique à la maison, avec un pourcentage qui peut aller jusqu'à 20% de professeurs croyants. Elles connaissent une tendance très prononcée de sécularisation. On y rencontre des difficultés à trouver encore des professeurs croyants qui osent, peuvent ou veulent témoigner de leur foi. Même parmi les professeurs de religion, il y en a déjà aussi qui ne témoignent plus.

Entre les deux extrêmes de cet axe il n'y a que mouvement, ou changement, qui forme en fait la dynamique de notre rencontre.

La richesse de cette réunion CCEE-CEEC et du travail du Comité Européen pour l'Enseignement Catholique se trouve dans la réflexion commune, dans notre diversité, aux problèmes qui se posent ou qui se poseront, aux pistes qui s'annoncent déjà.

Les écoles catholiques plus monolithiques continuent à interpeller les autres : n'oubliez pas les fondamentaux de l'école catholique, même si votre contexte change. Les écoles de l'autre côté de l'axe essaient de faire comprendre qu'il y a d'énormes changements sociologiques, culturels et religieux. Elles doivent vivre avec des menaces de la part des gouvernements occidentaux, qui nécessitent une préparation juridique et politique qui occupe une grande part des efforts. Mais elles doivent, en effet, continuellement s'interroger si elles investissent assez dans la formation et dans l'encouragement des professeurs et directeurs croyants qui osent encore témoigner. (Je fais abstraction ici de la situation française où la loi interdit le témoignage explicite dans les cours). Le message des responsables des écoles de l'Ouest aux autres est surtout : ne vous enfermez pas, mais formez les professeurs dans et pour l'ouverture.

Du côté de l'Est on s'interroge avec plus d'attention qu'on ne le faisait au début de leur renaissance, sur les évolutions en Occident, car ces changements ne s'arrêtent pas aux frontières. On y sait également que les dizaines de milliers de Polonais, de Litvaniens ou de Roumains qui sont venus en Occident, surtout pour des raisons économiques et financières, font un des ponts vivants de transport d'évolutions dans leur conception de vie entre leur pays de travail et leur patrie. Et je ne mentionne pas le rôle des médias et des contacts par les technologies nouvelles. On devra surtout s'intéresser à l'Est aux solutions concrètes qu'on essaie de mettre en application dans les pays occidentaux.

Point 3

Que fait l'Église?

La plupart des conférences épiscopales montrent un plus grand intérêt pour les écoles catholiques : au début plus pour les contrôler que pour les encourager, mais heureusement la situation a changé. Les écoles sont en Occident les seuls points de contact entre l'Église et les jeunes. Dans de nombreux pays, les paroisses se vident rapidement.

L'Église s'est mise à évaluer les programmes du cours de religion. En Occident, on distingue chez le professeur de religion trois tâches : il est témoin, il est spécialiste, et il est modérateur dans sa classe. Pas question d'un repli sur soi. Il doit être formé à être capable de dialoguer avec toutes les convictions religieuses et philosophiques. Le père Fossion s.j. de l'institut Lumen Vitae à Bruxelles distingue pour ces professeurs de religion la compétence théologique, la compétence spirituelle qui touche aux attitudes, et la compétence actionnelle qui concerne la pratique communicative.

Je voudrais donc proposer quelques stratégies.

N'ayons pas peur du mot « stratégie » dans une période de grands changements, même de crise. La stratégie que je propose s'adresse à une toute petite minorité du personnel scolaire- j'y insiste -, mais sans cette minorité bien formée, l'identité disparaîtra. Mon raisonnement est le suivant : nos écoles catholiques étaient portées par un nombre important de prêtres et de religieuses et de religieux, donc par un grand nombre de théologiens ou des personnes formées en théologie. L'inspiration évangélique et cette présence de théologiens qui formaient le soubassement de l'école, sont en train de s'affaiblir.

Nous devons donc adopter une nouvelle stratégie si nous voulons nourrir l'identité de nos écoles.

Quelles stratégies ?

Le rôle du directeur a une importance capitale dans l'école catholique. C'était le sujet de notre rencontre de Bratislava. Le directeur est responsable de la pastorale scolaire. Dans certains pays, les laïcs doivent suivre une formation dans une haute école ou une université connue pour la formation au management. Selon moi on sous-estime ici l'importance de la formation dans la foi et dans la pastorale des chefs d'établissement. Il y a naturellement des pays où la loi impose une formation pour une grande partie neutre. Pour moi, le modèle français de formation des chefs d'établissement dans un institut catholique créé pour cette mission mérite d'être étudié dans les autres pays. Elle permet en même temps une sélection des futurs chefs d'établissement. Selon moi c'est un choix stratégique d'une extrême importance. J'ajoute qu'en France les évêques donnent aux chefs d'établissement, une lettre de mission. Les directeurs savent à quoi se tenir.

La formation religieuse des professeurs n'est pas moins importante. La formation religieuse des futurs professeurs, en dehors des professeurs de religion, qui se donne dans de nombreuses universités catholiques ne correspond plus aux attentes.

Tous ceux d'entre vous qui ont été chef d'établissement savent qu'on ne doit pas être nombreux pour donner une trajectoire chrétienne au bateau de l'école. Le problème n'est pas selon moi le pourcentage réduit des croyants. Le problème se situe à deux niveaux : d'une part chez les directeurs indifférents à la foi et à la pastorale qui n'encouragent plus cette minorité, (et mon premier point de stratégie en a expliqué la cause), et d'autre part à un manque de formation coordonnée et solide. Si l'on veut aider les professeurs croyants minoritaires dans leur propre école catholique, il faudra proposer à ceux ou celles qui le veulent une formation solide. Et en même temps une formation à la

communication de cette foi et au dialogue entre la foi et la ou les cultures, dialogue avec la raison, avec la science et avec les autres religions.

La responsabilité pour cette formation devrait faire l'objet d'une concertation et d'une planification conjointe entre les diocèses et les congrégations religieuses qui en ont la première responsabilité. On ne peut pas la laisser à l'offre fortuite de quelques instances.

Dans de nombreux pays, la formation religieuse des adultes et des professeurs a été prise en charge par les paroisses. Dans les pays occidentaux cette formation paroissiale est en train de disparaître. Comment voulez-vous qu'un prêtre qui a plus que 65 ans et qui a à lui seul la charge de cinq ou six paroisses s'occupe encore d'une série d'initiatives de formation ?

Ce qui manque, c'est une nouvelle coordination et peut-être aussi un nouveau concept de pastorale des adultes en général. Les diocèses, les congrégations, les monastères de contemplatifs, les centres de retraite, les universités catholiques, les écoles de formation en exégèse, les associations catholiques, les instituts de formation, les centres de catéchèse des adultes doivent réfléchir ensemble et coordonner cette formation religieuse des professeurs et éducateurs.

Ils pourraient se poser les questions suivantes : Qui fait quoi ? Pour qui ? Où ? Quel est le programme minimal à prévoir ? Quel financement ?

Même si dans les pays de l'Est on n'en ressent pas encore l'urgence, j'invite les évêques des pays de l'Est à prévoir cette situation et à faire des efforts pour former des laïcs et leur donner une solide base théologique. Maintenant vous avez encore le personnel suffisant, des universités catholiques. La plupart d'entre eux en restent à leur catéchèse de la confirmation. Une base théologique combinée avec une formation à la communication de la foi et au dialogue avec toutes les convictions, qui sont ou qui seront présentes dans nos écoles.

Point 4

On devra évidemment se poser la question : quelle formation théologique de base ? Permettez-moi donc de mettre entre parenthèses la formation à la communication ou au dialogue.

Je pense qu'on pourrait combiner une introduction à des éléments de théologie dogmatique avec une introduction aux grandes lignes d'une théologie spirituelle. Cette dernière permettra de jeter les ponts à un accompagnement spirituel – déjà maintenant ou bientôt par des laïcs ! - de petits groupes ou d'individus qui le demandent. On n'oubliera évidemment pas une introduction à la Bible et à la lecture des Évangiles.

Dans l'enquête que j'avais menée il y a deux ans au CEEC, j'avais noté les thèmes suivants :

1. Dieu, foi et Trinité
2. Être le disciple de Jésus Christ
3. L'Esprit Saint à l'œuvre
4. La Bible
5. La prière
6. Église et mission, œcuménisme et dialogue

7. Histoire de l'Église
8. L'Église dans sa dimension communautaire, kérygmatic, liturgique, sacramentelle et diaconale.
9. Théologie moderne et actuelle
10. Foi et culture actuelle
11. Les grandes traditions spirituelles
12. Éthique, justice sociale, spiritualité et droits de l'homme.

Les débats entre les membres de cette assemblée pourront faire surgir d'autres initiatives.

C'est ainsi que je n'ai pas mentionné « le cours Alpha », les groupes de lecture de l'Évangile, l'accompagnement religieux personnel, les journées de la pastorale, l'école de théologie, l'école de la Parole en Espagne, et les nombreuses initiatives interactives avec les nouvelles technologies. Toutes ces initiatives existent : sont-elles connues ? Sont-elles coordonnées ?

Je répète qu'une théologie spirituelle mettra les bases pour un accompagnement spirituel pour ceux ou celles qui le souhaitent. On pourrait accompagner les professeurs croyants qui sont minoritaires dans leur propre école catholique en dehors de leur établissement. On pourrait les rassembler « entre égaux » venant de différentes écoles d'une région, pour la lecture et l'étude de l'Évangile, des échanges de leurs expériences, des moments de prière. A la fin on pourrait leur donner une nouvelle forme de mission avant qu'ils rentrent dans leur établissement scolaire.

CONCLUSION

Les efforts que je vous ai proposés ne seront fructueux que lorsque nous les ferons avec enthousiasme et avec réalisme. Les caractéristiques de l'inspiration du Saint-Père que j'avais mentionnées au début pourront nous guider : la collégialité, l'encouragement et l'authenticité. La mission de l'école catholique est fondamentalement une mission de l'Église, guidée par le message évangélique. C'est la raison pour laquelle je voudrais terminer par un passage de Matthieu où Jésus nous demande, gens de l'école, à nous mettre à *son école*. Juste après le passage sur la révélation trinitaire, l'évangile de Matthieu situe l'appel du Christ à ceux qui veulent le suivre.

Référant aux paroles de la Sagesse dans l'Ecclésiastique, Jésus s'identifie à la Sagesse et dit : « Prenez sur vous mon joug et mettez-vous à *mon école*, car je suis doux et humble de cœur et vous trouverez le repos pour vos âmes ». (Mt. 11,29)

J'espère que ces journées ont pu contribuer à mieux nous instruire dans ce sens évangélique afin de prendre plus tard des décisions audacieuses pour améliorer la formation religieuse des professeurs en dialogue avec les cultures, avec les sciences et avec la raison.

V. Ostersonntag, 18.5.2014

(Apg 6,1–7; 1 Petr 2,4–9; Joh 14,1–12)

Liebe Brüder und Schwestern in Jesus Christus!

Wie Ihnen bekannt ist, tobte in unserem Land in den 90-er Jahren des blutigsten Jahrhunderts der Weltgeschichte ein schrecklicher Krieg in welschem gezielt sehr viele Kirchen zerstört wurden. Nach dem Krieg begann man in vielen Gemeinden, wo das möglich war, die Kirchen wiederzubauen. In meiner Diözese warten noch immer mehrere Pfarrgemeinden, dass auch ihre Kirche wiedergebaut wird. Zuerst bauten wir zerstörte Wohnhäuser und Wohnungen wieder.

Die lebendige Kirche, die Gemeinschaft der Christgläubigen, lässt sich nicht in gleicher Weise wie das Gebäude aus Beton oder Ziegel aufbauen, oder erneuern. Der Bau solcher Kirche ist in erster Linie ein Werk Gottes. „Wenn nicht der Herr das Haus baut, mühen sich die Bauleute vergeblich“ (Ps 127,1). Am Bau der lebendigen Kirche Christi können auch wir nur insoweit konstruktiv und glaubwürdig mitwirken, als wie durch uns Gott selbst wirken lassen.

Uns ist wohl bekannt, dass das Bauwerk der Kirche als Gottes Volkes aus lebendigen Steinen besteht, und zwar aus auserwählten Steinen. Gott erwählt uns zu Gliedern der Kirche Christi, nicht wir wählen die Kirche.

Christus, als Haupt der Kirche fordert die Menschen auf, sie möchten seinen Worten glauben – wenigstens seinen Werken, weil die Werke Jesu sein Einssein mit dem Vater offenbaren (vgl. Joh 13,10–11).

Das gleiche gilt für seine Gemeinde, die Kirche. Die Kirche Christi ist eine Gemeinschaft dankbarer Menschen, die Gottes Gaben in ihrem Wert erkennen und ihn dafür miteinander voll Freude preisen. Von allen Gliedern der Kirche gilt: „An ihren Früchten werdet ihr sie erkennen“ (Mt 7,16). Immer gab es in der Kirche Zeichen, Werke, die Christus als den Weg, die Wahrheit und das Leben offenkundig machten. Diese Zeichen gibt es auch in unserer Zeit. Es wird sie auch morgen, bzw. auch in Zukunft geben. Das Christentum entwickelt sich immer weiter. Das Zukunftsdenken gehört zum Wesen des Christentums. Die Kirche wird immer wandlungsfähig bleiben. Geführt wird die Kirche allein von der Stimme ihres Herrn. Um diese Stimme zu vernehmen ist die härteste Aufmerksamkeit und Wachsamkeit erforderlich.

Wir Bischöfe in allen Ländern unseres Kontinentes, ähnlich wie unsere Mitbrüder an anderen Kontinenten, sind als erste der Mitglieder der Kirche aufgerufen für die in Jesus Christus geoffenbarte Wahrheit Gottes über Gott und über die Welt Zeugnis abzulegen. Zugleich sind wir aufgefordert dafür zu sorgen, dass das Volk, bzw. Völker in unseren Ländern die Wahrheit erkennen, die sie befreien wird (vgl. 1 Tim 2,5; Joh 8,32). Die treue Wahrung des Glaubensguts und das Ausarbeiten der Konsequenzen des Evangeliums für das christliche Leben in unserer Umwelt wie auch seine Anwendung auf jeweils neue bzw. unterschiedliche Situationen sind wesentliche Elemente dieser Sorge, welche wir Bischöfe, gemeinsam mit unseren engsten Mitarbeitern und Mitarbeiterinnen unter den Priestern, Ordensleuten und christlich gut theologisch und geistlich gebildeten Laien teilen und teilen wollen – und auch sollen.

Allgemein könnte man sagen, dass unsere Kirche – in mehr oder weniger allen europäischen Ländern – mit Recht stolz sein kann auf den Beitrag, welchen besonders die katholischen Schulen für das geistliche und weltliche Wohl einzelner und der gesamten Gesellschaft geleistet haben und heute auch leisten. Es ist zweifelsohne vonnöten diesen Erziehungs- und Bildungsauftrag auch weiter, in einer sich rasch wandelnden europäischen Gesellschaft zu unterstützen und für dessen Verwirklichung in den Werten des Evangeliums zu sorgen.

Aus Erfahrung ist ja bekannt, dass immer, wenn die Erziehung lediglich auf das Erlernen wissenschaftlicher und technologischer Fachkenntnisse beschränkt ist, verfehlet sie jenes edle Ziel, das sich die Kirche setzt; die ganzheitliche Entwicklung der menschlichen Person und die Verwirklichung einer gerechten und friedlichen Gesellschaftsordnung. Uns Bischöfen bleibt auch in der Zukunft die unausweichliche Aufgabe auf dem Weg der Stärkung der katholischen Identität unserer Schulen weiterzugehen durch die klare Herausstellung ihrer besonderen Aufgaben und durch die Förderung der pastoralen Betreuung von Lehrern und Schülern in unserer Sorge anvertrauten Bildungseinrichtungen. Persönlich möchte ich innig anspornen und ermutigen, die Solidaritätsprogramme der kirchlichen Bildungseinrichtungen europaweit, wobei wohlhabende Schulen ihre Mittel mit weniger wohlhabenden teilen könnten. Und dies ist sehr aktuell, ich meine nicht nur in meiner – durch Krieg stark ausgerotteten Diözese. Unsere Schulen, die in einer großen Diasporagegend – nicht in kleinem Maße auch feindlichen Gegend – wirken, sind hochgeschätzt von den vielen Nichtkatholiken, welche sie besuchen. Sie sind die Orte der nicht aufgezwungenen, bescheidenen und ehrfürchtigen Evangelisierung (vgl. 1 Petr 3,16), der ganzheitlichen Erziehung, der Inkulturation und des Erlernens eines wichtigen Dialogs zwischen Jugendlichen unterschiedlicher Religionen und sozialer Schichten. Sie erziehen zur Achtung der anderen als der andersartigen und zur Toleranz der Verschiedenheiten und tragen auf diese Weise zum Aufbau eines Klimas des sehr notwendigen Dialogs und der Zusammenarbeit in noch immer in vieler Hinsicht gespaltenen Gesellschaft in unserem Land bei.

Deswegen bin nicht nur ich sehr froh und zugleich tief dankbar dem Organisator dieses Kongresses – CCEE und CEEC, weil sie – kommend zu uns – uns ermutigen, trotz aller nicht kleiner Schwierigkeiten, weiterzumachen und neue Wege erkunden, um besonders den Armen und Ausgegrenzten, sowie den zahlreichen Schülern anderer Ethnien, Kulturen und Religionen offen zu stehen.

Unser allgemeines Verlangen und das innige Gebet uns aller hier versammelten möge sein: alle Völker, nicht nur Europas, sondern der ganzen Erde mögen Gottes Heil schauen (vgl. Ps 98,3)! Mögen auch viele unserer Mitbürger und Zeitgenossen unsere Bereitschaft denen zu antworten, welche uns wegen der Hoffnung, in welcher wir leben, zur Rede stellen (vgl. 1 Petr 3,15), miterleben! Mögen sie die guten Werke uns Christen sehen und unseren Vater im Himmel preisen (vgl. Mt 5,16). Amen.

DATA: 09.05.2014

LINGUA: ITALIANO
(Originale)

Da: Thierry BONAVENTURA

+41 71 227 6040 (Tel.)
+41 79 12 80 189 (Mobile)
bonaventura@ccee.eu

FOR IMMEDIATE RELEASE

Formazione e accompagnamento degli insegnanti cattolici
Congresso CCEE-CEEC sulla scuola
Sarajevo, Bosnia-Erzegovina, 15-18 maggio 2014

Oltre 70 partecipanti tra vescovi e responsabili nazionali per la pastorale della scuola delle Conferenze episcopali d'Europa e rappresentanti del CEEC s'incontreranno dal 15-18 maggio 2014 a Sarajevo (Bosnia-Erzegovina) per riflettere e confrontarsi attorno alla figura dell'insegnante cattolico nella scuola. Il Congresso, organizzato congiuntamente dalla sezione 'Scuola' della Commissione CCEE "Catechesi, Scuola, Università", dal Comitato Europeo dell'Insegnamento Cattolico (CEEC) e dalla Conferenza Episcopale di Bosnia-Erzegovina (BK BiH) si svolge a 6 anni dall'ultimo incontro di Roma (dicembre 2008) che aveva affrontato la questione della scuola cattolica nello spazio pubblico europeo.

Nella quattro giorni di lavoro, i partecipanti dibatteranno su *La formazione cristiana e l'accompagnamento spirituale degli insegnanti cattolici nella scuola*. Il tema, introdotto da **S.E. Mons. Eric Aumonier**, presidente della sezione 'Scuola' della Commissione CCEE, sarà articolato attorno a 4 punti: le sfide della formazione iniziale e continua degli insegnanti nel loro personale cammino di fede; come l'insegnante comunica ai suoi alunni la sua relazione con Cristo, come la Chiesa accompagna gli insegnanti, e infine, quali sono le prospettive future per una pastorale degli insegnanti.

"Abbiamo deciso di affrontare la questione della formazione degli insegnanti cattolici nelle scuole – afferma **don Michel Remery**, Vice Segretario Generale del CCEE – perché siamo consapevoli del ruolo fondamentale che l'insegnante ha insieme ai genitori nella formazione integrale, e quindi anche spirituale, dei giovani. Allo stesso tempo, sentiamo l'esigenza che gli insegnanti che si professano cattolici, possano essere aiutati a crescere nella loro personale relazione con Cristo. Solo così, l'insegnante potrà rispondere alla sua vocazione non solo di essere educatore e formatore, ma soprattutto maestro. Ed essere maestro significa instaurare una relazione personale e sapienziale con lo studente. Questa relazione deve sapersi fare parola di vita prima ancora che trasmissione di nozioni. Insomma, significa per l'insegnante corrispondere a quella missione educativa che si manifesta anche nel rendere ragione di quella speranza, che è Cristo, che lo anima quotidianamente nella sua vita personale".

L'incontro, che sarà aperto dal Presidente della Commissione CCEE, S.E. Mons. **Marek Jedraszewski**, dalla Presidente della CEEC, **dr. Christine Mann**, e dal **cardinale Vinko Puljić**, arcivescovo di Sarajevo, si soffermerà anche sulla situazione ed il ruolo delle scuole cattoliche per il futuro della Bosnia-Erzegovina, paese che ancora reca le ferite della guerra come hanno testimoniato le recenti manifestazioni nel paese.

L'incontro si concluderà, domenica 18 maggio, con una celebrazione eucaristica (ore 10.00) nella Chiesa dei Santi Cirillo e Metodio, presieduta da **S.E. Mons. Franjo Komarica**, Vescovo di Banja Luka e Presidente della Conferenza Episcopale di Bosnia-Erzegovina.

L'incontro, a porte chiuse, si svolgerà presso **l'Hotel Saraj** di Sarajevo. Il programma e la lista dei partecipanti sono disponibili sul sito del CCEE (www.ccee.eu).

Interviste, nelle pause, potranno essere concordate contattando l'ufficio stampa del CCEE (**Thierry Bonaventura**, CCEE - +41 79 12 80 189; **Mons. Ivo Tomasevic**, BK BiH - +387 63 88 31 88).

Un comunicato stampa sarà distribuito al termine dei lavori, lunedì 19 maggio.

Nella mattinata del 15 maggio, i vescovi responsabili delle varie sezioni della Commissione CCEE "Catechesi, Scuola e Università" s'incontreranno per una verifica delle attività in programma.

Nel corso dell'incontro si svolgerà l'Assemblea annuale del CEEC.

Fondato nel 1974 come segretariato regionale dell'Ufficio Internazionale dell'Educazione Cattolica, il Comitato Europeo per l'Insegnamento Cattolico (CEEC) è ora un'associazione internazionale senza scopo di lucro. E' lo strumento di cooperazione di 28 reti per l'insegnamento cattolico in 26 paesi dell'Europa centrale, orientale e occidentale. Il CEEC è un luogo d'incontro per i leader di queste reti, ma anche un centro di formazione e d'informazione. Inoltre, assume il ruolo di promotore dell'educazione cattolica libera presso vari organismi europei. Il CEEC rappresenta più di 35.000 scuole e circa 8 milioni di studenti.

Press release, 9.05.2014

DATE: 09.05.2014

LANGUAGE: ENGLISH
(Translation)

From: Thierry BONAVENTURA

+41 71 227 6040 (Tel.)

+41 79 12 80 189 (Mobile)

bonaventura@ccee.eu

FOR IMMEDIATE RELEASE

Formation and accompanying Catholic teachers

CCEE-CEEC Congress on schools

Sarajevo, Bosnia Herzegovina, 15-18 May 2014

More than 70 participants, including bishops and those responsible for pastoral work in schools from the Bishops' Conferences of Europe and CEEC representatives, are to meet in Sarajevo (Bosnia Herzegovina) from 15-18 May 2014 to reflect on and examine the figure of the Catholic teacher in school. The Congress, organised jointly by the 'School' section of the CCEE 'Catechesis, School, University' Commission, the European Committee for Catholic Education (CEEC) and the Bishops' Conference of Bosnia Herzegovina is taking place six years after the last meeting in Rome (December 2008) which tackled the issue of the Catholic school in the European public sphere.

In the course of the four-day meeting, participants will discuss *The Christian formation and spiritual accompaniment of Catholic teachers in school*. The theme, introduced by **His Lordship Mgr Eric Aumonier**, President of the 'School' section of the CCEE Commission, will be structured around four elements: the challenges of initial and on-going formation of teachers in their personal faith journey; how the teacher communicates to students their relationship with Christ; how the Church accompanies teachers; and finally, future perspectives for pastoral care of teachers.

"We decided to tackle the issue of the formation of Catholic teachers in schools", said **Fr Michel Remery**, CCEE Deputy General Secretary, "because we are conscious of the fundamental role the teacher has along with parents in the integral, and therefore also spiritual formation of young people. At the same time, we feel the need for teachers who profess to be Catholic to be helped to grow in their personal relationship with Christ. Only in this way can the teacher respond in their vocation to being not just an instructor and formator, but above all a teacher. And to be a teacher means to establish a personal and wise relationship with the student. This relationship must be able to transmit the word of life even before handing on ideas. In short, for the teacher it means corresponding with that educative mission which also manifests itself in giving reasons for that hope, which is Christ, which animates the teacher daily in his or her personal life".

The meeting, which will be opened by the President of the CCEE Commission, **His Grace Mgr Marek Jedraszewski**, the President of CEEC, **Dr. Christine Mann**, and **Cardinal Vinko Puljić**, Archbishop of Sarajevo, will also focus on the situation and role of Catholic

schools for the future of Bosnia Herzegovina, a country which still bears the wounds of the war, as shown by recent demonstrations in the country.

The meeting will conclude, Sunday 18 May, with the celebration of the Mass (10.00) at the Saints Cyril and Method's Church, presided by **H.E. Bishop Franjo Komarica** of Banja Luka, President of the Bosnia Herzegovina Bishops' Conference.

The meeting will take place behind closed doors at Sarajevo's **Hotel Saraj**. The programme and list of participants are available on the CCEE website (www.ccee.eu).

Interviews during the breaks can be co-ordinated by contacting the CCEE Media Office (**Thierry Bonaventura**, CCEE - +41 79 12 80 189; **Mons. Ivo Tomasevic**, BK BiH - +387 63 88 31 88)

A news release will be published at the end of the meeting on Monday 19 May.

On the morning of 15 May, the bishops in charge of the various sections of CCEE's 'Catechesis, School, University' Commission will meet to audit planned activities.

In the course of the meeting, the CEEC Annual Assembly will take place.

Set up in 1974 as the regional secretariat of the Catholic International Education Office, the European Committee for Catholic Education (CEEC) is now an international non-profit association. It is the cooperation tool for 28 Catholic education networks in 26 Central, Eastern and Western European countries. CEEC is a meeting-point for the heads of these networks and also a study and information centre. Moreover it plays the role of a promoter of free Catholic education towards the various European bodies. CEEC represents more than 35,000 schools and 8 million pupils.

Communiqué de presse, 9.05.2014

DATE: 09.05.2014

LANGUE: FRANCAIS

(Traduction)

Par: Thierry BONAVENTURA

+41 71 227 6040 (Tel.)

+41 79 12 80 189 (Mobile)

bonaventura@ccee.eu

POUR COMMUNICATION IMMEDIATE

Formation et accompagnement des enseignants catholiques

Congrès CCEE-CEEC sur l'école

Sarajevo, Bosnie-Herzégovine, 15-18 mai 2014

Plus de 70 participants entre évêques et responsables nationaux pour la pastorale de l'école des Conférences épiscopales d'Europe et représentants du CEEC se rencontreront du 15 au 18 mai 2014 à Sarajevo (Bosnie-Herzégovine) pour réfléchir et discuter du profil de l'enseignant catholique dans les écoles. Le Congrès, organisé conjointement par la section 'Ecole' de la Commission « Catéchèse, Ecole, Université », par le Comité Européen pour l'Enseignement Catholique (CEEC) et par la Conférence Épiscopale de Bosnie-Herzégovine se tient 6 ans après la dernière rencontre de Rome (décembre 2008) qui avait abordé la question de l'école catholique dans l'espace public européen.

Durant ces quatre journées de travail, les participants parleront de *La formation chrétienne et l'accompagnement spirituel des enseignants catholiques dans l'école*. Le sujet, introduit par **S.E. Mons. Eric Aumonier**, Président de la section 'Ecole' de la Commission CCEE, sera articulé autour de 4 points : le défi de la formation initiale et continue des enseignants dans leur chemin personnel de foi ; la façon dont l'enseignant communique à ses élèves son rapport avec le Christ ; comment l'Eglise accompagne-t-elle les enseignants et enfin, quelles sont les perspectives futures pour une pastorale des enseignants.

“Nous avons décidé d'aborder la question de la formation des enseignants catholiques dans les écoles –affirme le **p. Michel Remery**, Vice-secrétaire Général du CCEE – car nous sommes conscients du rôle fondamental que joue l'enseignant, ainsi que les parents, dans la formation intégrale, et donc même spirituelle, des jeunes. En même temps, nous percevons la nécessité que les enseignants qui se professent catholiques puissent être aidés dans l'épanouissement de leurs rapports personnels avec Jésus-Christ. Seulement ainsi, l'enseignant pourra répondre à sa vocation qui est non seulement d'être éducateur et formateur, mais surtout maître. Être maître veut dire établir un rapport personnel et sapientiel avec l'étudiant. Ce rapport doit être en mesure de devenir une parole de vie, bien avant que d'être une transmission de concepts. Enfin, cela veut dire pour l'enseignant savoir correspondre à la mission éducative qui se manifeste même en exprimant l'espérance, qui est Jésus-Christ, qui l'anime au quotidien dans sa vie personnelle ».

La rencontre, qui sera ouverte par le Président de la Commission CCEE, S.E. Mons.

Marek Jedraszewski, par la Présidente de la CEEC, **Mme. Christine Mann**, et par le **Cardinal Vinko Puljić**, Archevêque de Sarajevo, se penchera également sur la situation et sur le rôle des écoles catholiques pour l'avenir de la Bosnie-Herzégovine, pays qui souffre encore des blessures de la guerre, tel que l'ont témoigné les manifestations qui ont récemment secoué le pays.

La rencontre se conclura, dimanche 18 mai, avec la Sainte Messe (10h00) dans l'Église des Saints Cyril et Méthode, présidée par **S. Exc. Mgr. Franjo Komarica**, Evêque de Banja Luka et Président de la Conférence Épiscopale de Bosnie-Herzégovine.

La rencontre, à huis clos, se tiendra auprès de **l'Hotel Saraj** de Sarajevo. Le programme et la liste des participants sont disponibles sur le site du CCEE (www.ccee.eu).

Les interviews, à réaliser durant les pauses, pourront être fixées en prenant contact avec le bureau de presse du CCEE (**Thierry Bonaventura**, CCEE - +41 79 12 80 189; **Mons. Ivo Tomasevic**, BK BiH - +387 63 88 31 88).

Un communiqué de presse sera distribué à la fin des travaux, lundi 19 mai.

Durant la matinée du 15 mai, les évêques responsables des différentes sections de la commission CCEE « Catéchèse, Ecole, Université » se rencontreront pour une mise au point des activités au programme.

Dans le cadre de la rencontre, se déroulera également l'Assemblée annuelle du CEEC. *Fondé en 1974 comme secrétariat régional du Bureau International pour l'Education Catholique, le Comité Européen pour l'Enseignement Catholique est désormais une association internationale sans but lucratif. C'est l'instrument de coopération de 28 réseaux pour l'enseignement catholique dans 26 pays de l'Europe centrale, orientale et occidentale. Le CEEC est un lieu de rencontre pour les leaders de ces réseaux, mais c'est également un centre de formation et d'information. De plus, il joue le rôle de promoteur de l'éducation catholique libre auprès de nombreux organismes européens. Le CEEC représente plus de 35.000 écoles et environ 8 millions d'étudiants.*

**Council of European Bishops' Conferences – CCEE
For Immediate Release – Thursday 15 May 2014**

ENGLISH – ITALIANO

**CCEE-CEEC Congress on schools
Sarajevo, Bosnia Herzegovina, 15-18 May 2014**

School 1/2014: CCEE-CEEC Congress underway.

Sarajevo, 14 May 2014 – "Take courage! God the Father has called you here in Sarajevo, a place that still bears many wounds but also the certainty of Christ's victory over death, to speak *in primis* to your hearts. The future is really of God: this is the great certainty of life, the great, true optimism", it is with this heartfelt invitation to hope that **Cardinal Vinko Puljic**, Archbishop of Sarajevo, pronounced at the opening of the CCEE CEEC Congress on school, which will see, until Sunday 18, over 70 participants meeting and exchanging experiences around the theme of *Christian formation and spiritual accompaniment of Catholic teachers in the school*.

The meeting, promoted by the 'School' section of the CCEE Commission "Catechesis, Schools, Universities", by the European Committee for Catholic Education (CEEC) together with the Bishops' Conference of Bosnia- Herzegovina, was opened this afternoon with the greetings from the President of the CCEE Commission, **Archbishop Marek Jedraszewski** and the President of the CEEC, **dr . Christine Mann**.

In the city in which a hundred years ago began the First World War and, in the last century has been marked by three bloody wars, the local Church is committed to building peace on a daily basis, primarily through "the dignity of men and women their rights", but also through "education and training of young people", recalls Puljić. He continues: "This is the most valuable investment. But it is not enough just to pursue intellectual training, it is essential to help man to be man". In short, the Bosnian Cardinal speaks of education "to liberty and responsibility, education for coexistence and tolerance, education in which every man is free to be what he is in its own rights and freedoms".

And to achieve this, the Archbishop of Sarajevo states the synergy between the forces in the field: families, schools and society. "Too often the state appropriates the rights of parents in education and parents too often neglect their primary responsibility. It is a continuous process of synergy in order to help young people to become able to live and deal with all the challenges of life, to respond to it with those true values that young people carry inside".

For his part, the President of the CCEE Commission, **Msgr. Jedraszewski**, recalled that Catholic teachers have a duty to proclaim Christ "from the moment of their baptism," and therefore "are required to be missionaries, to be witnesses of Jesus Christ" in the school. And in front of students non-believers, they shouldn't lose heart and remember that "every man can discover his human dignity and the mystery of his being a man through the person of Jesus Christ." In short, for the Polish archbishop there is not "a purpose more beautiful and more charming than to make their students see the greatness of man discovered through the person of Jesus of Nazareth."

In her address, the President of the CEEC, **Christine Mann**, focused on the contribution that Catholic schools give to Europe, "We are sure – said Ms Mann – that our catholic schools today make a significant contribution to Europe, so that Europe really becomes what it should be: a Europe in peace, a Europe which does not only represent an economic fortress, but a Europe in which religions are recognized as important value donators and will fill out their place in our society".

Work will continue this afternoon with an introduction to the theme of the Congress by Bishop Eric Aumonier, President of the 'School' section of CCEE Commission, and will continue into the evening with the witness of the auxiliary bishop of Sarajevo, Bishop Pero Sudar, on the situation in Bosnia and Herzegovina, his Church and *schools for Europe*.

School 1/2014: Congresso CCEE-CEEC al via.

"Coraggio! Dio Padre vi ha convocato qui a Sarajevo, luogo che porta ancora tante ferite ma anche la certezza della vittoria sulla morte di Cristo, per parlare *in primis* ai vostri cuori. Il futuro è realmente di Dio: questa è la grande certezza della nostra vita, il grande, vero ottimismo", è con quest'accurato invito alla speranza che il **cardinale Vinko Puljić**, Arcivescovo di Sarajevo, è intervenuto in apertura dei lavori del Congresso CCEE-CEEC sulla scuola, che fino a domenica 18, vedrà oltre 70 partecipanti confrontarsi e scambiare esperienze attorno al tema de *La formazione cristiana e l'accompagnamento spirituale degli insegnanti cattolici nella scuola*.

L'incontro, promosso dalla sezione 'Scuola' della Commissione CCEE "Catechesi, Scuola, Università", dal Comitato Europeo dell'Insegnamento Cattolico (CEEC) insieme alla Conferenza episcopale di Bosnia-Erzegovina, è stato aperto questo pomeriggio dal saluto del Presidente della Commissione CCEE, S.E. Mons. **Marek Jedraszewski** e dalla Presidente della CEEC, **dr. Christine Mann**.

Nella città in cui cento anni fa ha avuto inizio la prima guerra mondiale e che, nel secolo scorso, è stata segnata da tre guerre sanguinose, la Chiesa locale è impegnata quotidianamente a costruire la pace, innanzitutto attraverso "la dignità dell'uomo e dei suoi diritti", ma anche attraverso "l'educazione e la formazione dei giovani", ricorda Puljić. E prosegue: "Questo è l'investimento più prezioso. Ma non è sufficiente solo la formazione intellettuale, è essenziale aiutare l'uomo ad essere uomo". Insomma il cardinale bosniaco parla di un'educazione "alla libertà e alla responsabilità, un'educazione alla convivenza e alla tolleranza, un'educazione in cui ogni uomo sia libero di essere ciò che è nei propri diritti e nelle proprie libertà".

E per raggiungere tale scopo, ricorda l'arcivescovo di Sarajevo, è importantissima la sinergia tra le forze in campo: le famiglie, le scuole e la società." Troppo spesso lo Stato si appropria dei diritti dei genitori nell'educazione e i genitori troppo spesso trascurano la loro responsabilità primaria. Si tratta di un processo continuo di sinergia al fine di aiutare i giovani a diventare capaci di vivere e affrontare tutte le sfide della vita per rispondere ad essa con quei valori veri che i giovani portano dentro".

Dal canto suo, il Presidente della Commissione CCEE, mons. **Jedraszewski**, ha ricordato che gli insegnanti cattolici hanno il dovere di annunciare Cristo "dal momento del loro battesimo", e pertanto "sono obbligati ad essere missionari, ad essere testimoni di Gesù Cristo" nella scuola. E di fronte a studenti non credenti, devono perdersi d'animo e ricordare che "ciascun uomo può scoprire la sua dignità umana e il suo mistero d'essere uomo attraverso la persona di Gesù Cristo". Insomma, per l'arcivescovo polacco non esiste "uno scopo più bello e più affascinante che quello di fare vedere ai propri alunni la grandezza dell'uomo scoperta attraverso la persona di Gesù di Nazareth".

Nel suo saluto, la Presidente della CEEC, **Christine Mann**, si è soffermata sul contributo che la scuola cattolica reca all'Europa, "Siamo certi – afferma la Mann – che le scuole cattoliche recano il loro contributo essenziale perché l'Europa di oggi diventi un'Europa ideale: un'Europa di pace, un'Europa che non è solo una fortezza economica, un'Europa che riconosce le religioni come portatrici di valori e nella quale le religioni hanno un loro posto fisso e riconosciuto".

I lavori proseguiranno questo pomeriggio con l'introduzione al tema del Congresso da parte di **S.E. Mons. Eric Aumonier**, presidente della sezione 'Scuola' della Commissione CCEE, e proseguirà nella serata con la testimonianza del vescovo ausiliare di Sarajevo, Mons. Pero Sudar, sulla situazione della Bosnia-Erzegovina, la sua Chiesa e le *scuole per l'Europa*.

PRESS CONFERENCE NOTIFICATION

A News Conference is to be held on **Friday 16 May, at 11.15 at Saraj Hotel** (Sarajevo).

Speakers will include:

Archbishop Marek Jedraszewski, President of the CCEE Commission "Catechesis, Schools and Universities";

Dr. Christine Mann, President of the CEEC;

Ms. Natasa Mandic, Assistant director of the primary school 'St. Joseph' of Sarajevo

AVVISO DI CONFERENZA STAMPA

Si svolgerà una conferenza stampa, **venerdì 16 maggio, alle ore 11.15 presso l'Hotel Saraj** (Sarajevo)

Interverranno tra l'altro:

S.E. Mons. Marek Jedraszewski, Presidente della Commissione CCEE "Catechesi, Scuola e Università";

Dr. Christine Mann, Presidente della CEEC;

Sig.a Nataša MANDIĆ, l'aiutante della direttrice della Scuola elementare 'San Giuseppe' di Sarajevo

**Council of European Bishops' Conferences – CCEE
For Immediate Release – Thursday 15 May 2014**

ENGLISH – ITALIANO

**CCEE-CEEC Congress on schools
Sarajevo, Bosnia Herzegovina, 15-18 May 2014**

School 2/2014: “Teachers in the school of Jesus”!

Sarajevo, 14 May 2014 – “A formative ‘veneer’ or an increase in spiritual proficiency alongside other talents is not sufficient. It is necessary to go to the school of Jesus because He is at the heart of all formation”, wrote **Cardinal Zenon Grocholewski**, Prefect of the Congregation for Catholic Education, in a letter addressed to participants. In the letter, read at the start of the meeting by the CCEE Deputy General Secretary **Fr Michel Remery**, the Cardinal recalled that in the face of the educational emergency “the world of education and the school demands from teachers a renewed commitment, generosity, self-denial and a re-thinking of their own educative mission”. Recognising that “the Christian formation of formators as well as their spiritual accompaniment is one of the most arduous challenges”, the Polish Cardinal focussed on three particular aspects which characterise the Catholic teacher. First of all, the teacher’s identity, that is, “vocational awareness”, because “inscribed in his / her DNA is the work of co-operation with God”; then the teacher’s task of forming the wholeness of the human person; and finally, “the close relationship between the Christian formation of the teachers and evangelisation of which education is a constitutive element”. For the Prefect from the Roman dicastery, “proclaiming today the good news which is Jesus Christ also means accompanying the personal story, development and spiritual vocation of each person”. Finally, at the end of his long message, Cardinal Grocholewski noted that “the authority of the educator and the effectiveness of his / her formative work rests on a credible life witness. It is not enough to be experts in what is taught, entrusting educative success to the efficiency of methods, techniques and technologies; it is necessary to be credible witnesses of truth and goodness, through the coherence of one’s own life”.

The full message is available at: www.ccee.eu

For his part, the Secretary of State, **Cardinal Pietro Parolin**, in a message sent to CCEE, recalled that the task of Catholic teachers “is of vital importance not just for the Church, but for the common good and the future of the whole of society”.

The programme, list of participants, documents and photographs are available on the CCEE website: www.ccee.eu

ITALIANO

School 2/2014: “Insegnanti alla scuola di Gesù”!

Sarajevo, 14 maggio 2014 – “Non basta una ‘verniciatura’ formativa o l’incremento di una competenza spirituale accanto ad altre capacità. Bisogna mettersi alla scuola di Gesù perché è Lui che sta al cuore di ogni formazione”, scrive il **cardinale Zenon Grocholewski**, Prefetto della Congregazione per l’Educazione Cattolica, in una lettera indirizzata ai partecipanti. Nel testo, letto in apertura dei lavori dal Vice Segretario

Generale del CCEE, **don Michel Remery**, il cardinale ricorda come di fronte all'emergenza educativa, "il mondo dell'educazione e della scuola richiedono da parte degli insegnanti un rinnovato impegno, generosità, abnegazione e ripensamento della propria missione educativa". Riconoscendo come "la formazione cristiana dei formatori nonché il loro accompagnamento spirituale è una delle sfide più ardue", il porporato polacco si sofferma su tre aspetti particolare che caratterizzano l'insegnante cattolico. Innanzitutto, la sua identità, ossia la sua "coscienza vocazionale" perché "nel suo DNA è inscritta l'opera di cooperazione di Dio"; poi il suo compito di formare l'integralità della persona; infine, "la stretta relazione tra la formazione cristiana degli insegnanti e l'evangelizzazione di cui l'educazione è una dimensione costitutiva". Per il Prefetto del dicastero romano, "proclamare oggi la buona novella che è Gesù Cristo significa anche accompagnare la storia personale, lo sviluppo e la vocazione spirituale di ogni persona". Infine, concludendo il lungo messaggio, Grocholewski ricorda come "l'autorevolezza dell'educatore e l'efficacia della sua opera formativa si regge su una testimonianza credibile di vita. Non è sufficiente essere maestri di quello che si insegna, affidando il successo educativo all'efficacia dei metodi, delle tecniche e tecnologie; è necessario essere credibili testimoni della verità e del bene, attraverso la coerenza della propria vita".

Il messaggio completo è disponibile su: www.ccee.eu

Dal canto suo, il Segretario di Stato, il **cardinale Pietro Parolin**, in un messaggio inviato al CCEE, ricorda come il compito degli insegnanti cattolici "è di vitale importanza non solo per la Chiesa, ma per il bene comune e il futuro di tutta la società".

Il programma, la lista dei partecipanti, documenti e fotografie sono disponibili sul sito del ccee: www.ccee.eu

**Council of European Bishops' Conferences – CCEE
For Immediate Release – Thursday 15 May 2014**

ENGLISH – ITALIANO

**CCEE-CEEC Congress on schools
Sarajevo, Bosnia Herzegovina, 15-18 May 2014**

School 3/2014: "Serving the peace with the Catholic schools for Europe"

Sarajevo, 16 May 2014 - CCEE-CEEC Congress on the school, which opened yesterday in Sarajevo until Sunday 18, are continuing and sees the participation of over 70 delegates, including bishops and national leaders for pastoral care of the school of the Bishops' Conferences of Europe and representatives of the CEEC to reflect and discuss around the figure of the teacher in a Catholic school.

This morning the work will see the address of **Prof. Dr. François Moog** on *Issues and Challenges in the ongoing educational training of teachers growing in their personal faith*. The meeting will end on Sunday 18 with a Eucharistic celebration (10.00) in the Church of Saints Cyril and Methodius, chaired by **Bishop Franjo Komarica**, Bishop of Banja Luka and President of the Bishops' Conference of Bosnia-Herzegovina.

Yesterday evening, the auxiliary bishop of Sarajevo, **Bishop Pero Sudar**, presented the situation in Bosnia and Herzegovina, the local Catholic Church and the profile of *Catholic schools for Europe*.

Bosnia and Herzegovina has already lived fifteen centuries of a troubled history. "The weight of injustice and historical memories, just never clarified and purified, the differences ideologically denied and a empty moral have created conviction rather subconscious, but widespread, that the coexistence of the different is unfortunate because, in reality, it is always be to the detriment of one or more groups, usually the weakest," said Msgr. Sudar. Today, "The situation in which is poured Bosnia and Herzegovina, because of a unjust territorial division, it is quite artificial from the political point of view and, therefore, from all other points of view. At the heavy baggage of old injustice and mistrust have added new ones. A horrible war, caused by imperialism of communist-style and built with the ardor of the historical grievances of the poor people, ended with a peace unlivable because it is inspired and sets, this time, to satisfy interests that have nothing to do with the good of the people of Bosnia and Herzegovina. The result is that two decades after the war, the country, for many, is a moribund society and a country without perspective, from where to escape". With regard to the situation of the local Church, the Auxiliary Bishop stated that the Church "for twenty-five years has lived between hope and fear. It is enough to recall the fact that in only five centuries the number of Catholics in this country has been reduced from about 90% to 18%, and that in the last war, the rest has been halved". And then, the Church's response was not to close itself, but the service of peace through service to others, particularly young people, with the establishment of schools for Europe. "Serving the peace in Bosnia and Herzegovina coincides with the availability and the ability to help people to live and let live in peace. New generations can be educated in the spirit of co-existence through schools where being able to see concrete examples and experience it ... Schools for Europe were founded during the war and took as interethnic and interreligious ... for the

promotion of peace and integration through education for peaceful coexistence in a country torn apart by conflict". For Bishop Sudar "Peace and coexistence remain an illusion if they are not supported and fed by respecting the identity of each person, which is the foundation of human rights. Love the other as oneself means to move first recognizing all what means its identity. Jesus Christ has taught and allowed to win only with love. The Catholicity of our schools is to witness to the Gospel through Christian love of our teachers and leaders".

ITALIANO

School 3 /2014: "Servire la pace con le scuole cattoliche per l'Europa"

Sarajevo, 16 May 2014 – Proseguono i lavori del Congresso CCEE-CEEC sulla scuola, che, aperti ieri a Sarajevo e fino a domenica 18, vede la partecipazione di oltre 70 delegati tra vescovi e responsabili nazionali per la pastorale della scuola delle Conferenze episcopali d'Europa e rappresentanti del CEEC per riflettere e confrontarsi attorno alla figura dell'insegnante cattolico nella scuola.

Questa mattina i lavori vedranno l'intervento del **Prof. Dr. François Moog** sui *Problemi e sfide della formazione iniziale e continua degli insegnanti nel loro cammino di fede personale*.

I lavori si concluderanno domenica 18 con una celebrazione eucaristica (ore 10.00) nella Chiesa dei Santi Cirillo e Metodio, presieduta da **S.E. Mons. Franjo Komarica**, Vescovo di Banja Luka e Presidente della Conferenza Episcopale di Bosnia-Erzegovina.

Nella serata di ieri, il vescovo ausiliare di Sarajevo, **Mons. Pero Sudar**, ha presentato la situazione di Bosnia ed Erzegovina, la Chiesa cattolica locale e il profilo delle *Scuole cattoliche per Europa*.

La Bosnia-Erzegovina già da quindici secoli vive una storia travagliata. "Il peso delle ingiustizie e delle memorie storiche, poco chiarite e mai purificate, le differenze ideologicamente negate e lo svuotamento morale hanno creato una convinzione piuttosto subconscia, ma molto diffusa, che la convivenza tra i diversi sia una sfortuna perché, in realtà, risulta sempre essere a danno di uno o più gruppi, di norma i più deboli", ha detto mons. Sudar. Oggi, "Lo Stato in cui si trova la Bosnia-Erzegovina, a causa di una spartizione territoriale ingiusta, è assai artificiale dal punto di vista politico e, di conseguenza, da tutti gli altri punti di vista. Al bagaglio pesante delle vecchie ingiustizie e diffidenze si sono aggiunte le nuove. Una guerra orribile, causata dall'imperialismo di stampo comunista e realizzata con l'ardore dei risentimenti storici della povera gente, è terminata con una pace invivibile perché ispirata e imposta, anche questa volta, per soddisfare interessi che non hanno niente a che vedere con il bene degli abitanti della Bosnia-Erzegovina. Il risultato è che vent'anni dopo la guerra, il paese, per molti, risulta una società moribonda e un Paese senza prospettiva, da cui chi può fugge". In merito alla situazione della Chiesa locale, il vescovo ausiliare ha affermato che essa "da venti cinque anni versa tra la speranza e la paura. Basti ricordare solo il fatto che in cinque secoli il numero dei cattolici in questa terra si è ridotto da circa il 90% al 18%, e che nell'ultima guerra il resto è stato dimezzato". E allora, la risposta della Chiesa è stata non la chiusura, ma il servire la pace attraverso il servizio agli altri, ai giovani in particolare, con l'istituzione di scuole per l'Europa. "Servire la pace in Bosnia ed Erzegovina coincide con la disponibilità e la capacità di aiutare la gente a vivere e lasciar vivere in pace. Le nuove generazioni possono essere educate allo spirito della convivenza tramite scuole in cui poterne vedere gli esempi concreti e farne

l'esperienza...le Scuole per l'Europa sono state volute e fondate durante la guerra come interetniche ed interreligiose... per la promozione della pace e dell'integrazione tramite l'educazione alla convivenza pacifica in un Paese lacerato dai conflitti". Per Mons. Sudar "La pace e la convivenza rimangono una illusione se non vengono supportate e alimentate dal rispetto dell'identità di ogni persona, che è il fondamento dei diritti dell'uomo. Amare l'altro come se stesso vuol dire muoversi per primo riconoscendo tutto ciò che significa la sua identità. Gesù Cristo ci ha insegnando ed autorizzato a conquistare solo con l'amore. La cattolicità delle nostre scuole consiste nella testimonianza del Vangelo tramite l'amore cristiano dei nostri insegnanti e dirigenti.

PRESS CONFERENCE NOTIFICATION

A News Conference is to be held on **Friday 16 May, at 11.15 at Saraj Hotel** (Sarajevo).

Speakers will include:

Archbishop Marek Jedraszewski, President of the CCEE Commission "Catechesis, Schools and Universities";

Dr. Christine Mann, President of the CEEC;

Ms. Natasa Mandic, Assistant director of the primary school 'St. Joseph' of Sarajevo

AVVISO DI CONFERENZA STAMPA

Si svolgerà una conferenza stampa, **venerdì 16 maggio, alle ore 11.15 presso l'Hotel Saraj** (Sarajevo)

Interverranno tra l'altro:

S.E. Mons. Marek Jedraszewski, Presidente della Commissione CCEE "Catechesi, Scuola e Università";

Dr. Christine Mann, Presidente della CEEC;

Sig.a Nataša MANDIĆ, l'aiutante della direttrice della Scuola elementare 'San Giuseppe' di Sarajevo



DATA:

LINGUA: ITALIANO

(Originale)

Da: Thierry BONAVENTURA

+41 71 227 6040 (Tel.)

+41 79 12 80 189 (Mobile)

bonaventura@ccee.eu

FOR IMMEDIATE RELEASE

Gesù: fondamento della scuola cattolica
Congresso CCEE-CEEC sulla scuola
Sarajevo, Bosnia-Erzegovina, 15-18 maggio 2014

L'insegnante cattolico è al centro dell'azione educativa e missionaria della Chiesa. Il suo reclutamento e la sua formazione, sono quindi più che mai una sfida per il futuro delle giovani generazioni e della Chiesa. Anche il loro accompagnamento spirituale risulta una necessità in un'Europa in rapido mutamento. A Sarajevo, nella capitale che reca ancora le ferite di una guerra fratricida, ma anche la speranza di scuole per l'Europa, si è svolto il Congresso CCEE-CEEC sulla figura dell'insegnante cattolico nella scuola.

Circa 70 partecipanti tra vescovi e responsabili nazionali per la pastorale della scuola, dirigenti e insegnanti, convocati dal CCEE e dal CEEC si sono incontrati per una quattro giorni (15-18 maggio 2014) di riflessione e confronto attorno alla figura dell'insegnante cattolico nella scuola. Il Congresso è stato organizzato congiuntamente dalla sezione 'Scuola' della Commissione CCEE "Catechesi, Scuola, Università" e dal Comitato Europeo dell'Insegnamento Cattolico (CEEC), in collaborazione con la Conferenza Episcopale di Bosnia-Erzegovina (BK BiH).

Il tema *La formazione cristiana e l'accompagnamento spirituale degli insegnanti cattolici nella scuola*, introdotto da **S.E. Mons. Eric Aumonier**, presidente della sezione 'Scuola' della Commissione CCEE, è stato sviluppato da esperti con l'apporto di numerose esperienze-testimonianze concrete.

Benché la situazione degli insegnanti cattolici che operano in scuole cattoliche e non-confessionali sia molto diversa, emerge innanzitutto un elemento comune a livello europeo: **la passione** degli insegnanti per il loro ruolo di educatori, nonostante le difficili situazioni a cui spesso sono confrontati.

Tra le sfide, si è parlato dell'**anonimato**. Spesso l'insegnante cattolico, che opera in scuole non confessionali, diffida nell'esternare la propria appartenenza religiosa o i propri riferimenti valoriali. Questo genera solitudine, emarginazione che può alle volte arrivare a una vera e propria disaffezione per l'attività didattica ridotta ad una mera trasmissione di nozioni. L'opinione dominante oggi tende infatti ad individuare nell'insegnante 'incolore', 'insipore', ed 'inodore' il modello da perseguire a motivo del rispetto della diversità degli alunni e per evitare ogni forma di influenza.

D'altra parte, anche l'insegnante è sempre più confrontato a una crescente laicizzazione-

secolarizzazione della società che si traduce in particolare in lui con una grande carenza di cultura religiosa. Da lì, la difficoltà nell'aiutare i giovani a svegliare in loro la passione per la conoscenza e a trovare le proprie radici, a costruire la propria identità, in un rapporto dinamico tra memoria e 'ricerca'.

Nonostante ciò, i partecipanti hanno tutti affermato che **è possibile oggi essere comunità scolastica, se fondata su Cristo**. La risposta della Chiesa è un invito alla formazione-accompagnamento degli insegnanti e, in particolare, dei dirigenti scolastici, che necessitano un'attenzione specifica e l'apporto dell'intera comunità cristiana (parrocchia, associazione...). E' infatti la Chiesa nel suo insieme ad essere comunità educativa. Solo in questo modo è possibile assicurare la coesione e la coerenza tra un progetto educativo in ambito scolastico e quello dell'intera comunità cristiana.

Tra i suggerimenti emersi, l'idea di un **progetto educativo cristiano** che sappia interrogare il contenuto delle varie discipline insegnate alla luce del messaggio evangelico di Cristo. Si tratta di rendere disponibile il 'patrimonio evangelico' (l'apporto che il Vangelo può dare alla conoscenza e cultura se accolto) perché possa animare la vita degli uomini, illuminare la loro esistenza e renderli partecipi, secondo le loro possibilità, al regno di Cristo.

Un'attenzione particolare, è stata data anche all'identità della scuola cattolica. Le esperienze realizzate in ambito locale mostrano come la possibilità di proporre momenti di riflessione sul contenuto della fede e di spiritualità, agli insegnanti *in primis*, ma anche agli studenti, sono partecipati e ricercati.

Anche la questione della leadership di queste scuole è stata sollevata, nella consapevolezza che il dirigente scolastico ha quasi la funzione "di pastore". In questo senso, esperienze di rapporti stretti tra dirigenti scolastici e vescovi e parroci hanno mostrato buoni risultati nell'implementare la dimensione missionaria dell'educatore cattolico nella scuola.

Insomma, la scuola cattolica deve aver un valore aggiunto. Questo valore aggiunto si trova quando gli insegnanti sono accompagnati dalla comunità ecclesiale locale nel loro cammino di fede e quando il corpo docente riesce a costruire un'atmosfera in cui si respira una curiosità positiva, la carità con tutti, la serietà nella proposta educativa, un'autenticità e credibilità nella loro testimonianza di fede.

Nel corso dell'incontro è stata presentata l'esperienza realizzate in Bosnia-Erzegovina delle **Scuole per l'Europa** quale strumento di riconciliazione e di pace. Il progetto educativo della Chiesa a livello nazionale intende promuovere l'educazione delle nuove generazioni allo spirito della convivenza tramite le scuole. Le *Scuole per l'Europa* sono state volute e fondate durante la guerra come interetniche ed interreligiose per la promozione della pace e dell'integrazione tramite l'educazione alla convivenza pacifica.

L'incontro, ha visto la partecipazione del Presidente della Commissione CCEE, S.E. Mons. **Marek Jedraszewski**, della Presidente della CEEC, **dr. Christine Mann**, del **cardinale Vinko Puljić**, arcivescovo di Sarajevo.

Il Congresso si è concluso domenica 18 maggio con la celebrazione della Messa presieduta da **S.E. Mons. Franjo Komarica**, Vescovo di Banja Luka e Presidente della Conferenza Episcopale di Bosnia-Erzegovina, durante la quale i partecipanti hanno voluto esprimere la loro vicinanza alla popolazione provata dalla recente alluvione che si

aggiunge alle numerose afflizioni che ha visto questa terra.

Fondato nel 1974 come segretariato regionale dell'Ufficio Internazionale dell'Educazione Cattolica, il Comitato Europeo per l'Insegnamento Cattolico (CEEC) è ora un'associazione internazionale senza scopo di lucro. E' lo strumento di cooperazione di 28 reti per l'insegnamento cattolico in 26 paesi dell'Europa centrale, orientale e occidentale. Il CEEC è un luogo d'incontro per i leader di queste reti, ma anche un centro di formazione e d'informazione. Inoltre, assume il ruolo di promotore dell'educazione cattolica libera presso vari organismi europei. Il CEEC rappresenta più di 35.000 scuole e circa 8 milioni di studenti.

Press release, 19.05.2014



DATE:

LANGUAGE: ENGLISH
(Translation)

From: Thierry BONAVENTURA

+41 71 227 6040 (Tel.)
+41 79 12 80 189 (Mobile)
bonaventura@ccee.eu

FOR IMMEDIATE RELEASE

Jesus : the foundation of the Catholic school

CCEE- CEEC Congress on school issues

Sarajevo, Bosnia – Herzegovina, May 15-18, 2014

Catholic teachers are the core of the educational and missionary action of the Church. Their recruitment and training are now more than ever a challenge for the future of the young generations and the Church. Even their spiritual guidance is a necessity in a rapidly changing Europe. In Sarajevo, the capital city that still bears the wounds of a civil war, but also the hope of schools for Europe, the CCEE- CEEC Congress on the figure of the Catholic teacher in school was held.

Approximately 70 participants, including bishops and national directors of school ministry, teachers and managers, convened by CCEE and CEEC met for four days (May 15-18, 2014) of reflection and discussion around the figure of the Catholic teacher in the European school. The Congress was jointly organized by the School section of the "Catechesis, School, and University" CCEE Commission, and by the European Committee for Catholic Education (CEEC), in collaboration with the Catholic Bishops' Conference of Bosnia and Herzegovina (BK BiH).

The theme "Christian formation and spiritual guidance of Catholic teachers in school," introduced by **H. Ex. Mgr. Eric Aumonier**, president of the 'School section' of the CCEE Commission, has been developed by experts with the help of numerous concrete experiences – witnesses.

Although the situation of Catholic teachers who work in Catholic schools and the one of those working in non-confessional schools is very different, a common element can be identified at European level : the teachers' **passion** for their role as educators, despite the difficult situations they often deal with.

Among the challenges, **anonymity** has been mentioned. Very often, in fact, Catholic teachers who work in non-confessional schools are afraid to show their religious affiliation and their values of reference. This creates loneliness and marginalization, and it sometimes leads to a real disaffection for educational activities, which are reduced to a mere transmission of knowledge. The mainstream today tends to single out a 'colourless', 'tasteless', and 'odourless' teacher as a model to be pursued for the sake of respecting the diversity of pupils and avoiding any form of influence on them.

On the other hand, teachers are increasingly confronted with a growing process of secularization in society - which generates, in particular, a great lack of religious background. The consequence is the difficulty in helping young people to awaken in themselves the passion for knowledge, to find their own roots, and to build their own identity, in a dynamic relationship between memory and 'search'.

Nevertheless, all the participants said that it is possible today **to be a school community, if the latter is founded on Christ**. The response of the Church is an invitation to formation-guidance of teachers and, in particular, school managers, who need special attention and the support of the entire Christian community (parish community, associations ...). The Church as a whole, in fact, is to be an educational community. Only in this way can we ensure the cohesion and coherence between a school educational project and the project of the entire Christian community.

Among the many suggestions, we would emphasize the idea of a **Christian educational project** that is able to query the content of the various disciplines taught in the light of the Gospel message of Christ. It is about making available the 'heritage of the Gospel' (the contribution that the Gospel can give to knowledge and culture, if it is accepted) to enable it to animate the life of people, brighten their lives and making them participate, according to their ability, to the reign of Christ.

Special attention was also paid to the identity of the Catholic school. The local experiences show how the possibility of proposing moments of reflection on the content of faith and spirituality, addressing teachers primarily, but also students, are much participated and sought after.

The issue of the leadership of these schools has also been raised, in the awareness that principals and directors almost play the role of "pastors". In this sense, experiences of close relationships between school managers on the one hand and bishops and priests on the other, have shown good results in terms of implementing the missionary dimension of the Catholic education in school.

In short, Catholic schools should have an added value. And we find this added value when teachers are accompanied by the local Church community in their journey of faith, and when the teaching staff is able to create an atmosphere where you can breathe a positive curiosity, love to everyone, seriousness in the educational project, authenticity, and credibility in their testimony of faith.

During the meeting, one of the presentations concerned the experience of the so-called **"Schools for Europe"** carried out in Bosnia and Herzegovina as a tool for reconciliation and peace. The educational project of the Church at national level aims to promote the education of the new generations in the spirit of co-existence through schools. The "Schools for Europe" have been desired and founded during the war as interethnic and interreligious for the promotion of peace and integration through education to peaceful coexistence.

The meeting was attended by the President of the CCEE Commission, H. Ex. Archbishop **Marek Jedraszewski**, the President of CEEC, **Dr. Christine Mann**, and **Cardinal Vinko Puljic**, Archbishop of Sarajevo.

The Congress ended on Sunday, May 18, with the celebration of a Holy Mass presided over by **H. Ex. Mgr. Franjo Komarica**, Bishop of Banja Luka and President of the

Catholic Bishops' Conference of Bosnia-Herzegovina, during which the participants have expressed their closeness to the local population, put to the test by the recent flooding, which added up to the many trials that affected this land.

Founded in 1974 as a Regional Secretariat of the International Office of Catholic Education, the European Committee for Catholic Education (CEEC) is now an international non-profit organization. It is the instrument of cooperation of 28 networks of Catholic education in 26 countries of Central, Eastern, and Western Europe. The CEEC is a meeting place for the leaders of these networks, but also a centre for training and information. In addition, it plays the role of promoter of free Catholic education at various European bodies. The CEEC represents more than 35,000 schools and approximately 8 million students.



DATE:

LANGUE: FRANCAIS

(Traduction)

Par: ThierryBONAVENTURA

+41 71 227 6040 (Tel.)

+41 79 12 80 189 (Mobile)

bonaventura@ccee.eu

POUR COMMUNICATION IMMEDIATE

Jésus: Fondement de l'école catholique
Congrès CCEE-CEEC sur l'école
Sarajevo, Bosnie-Herzégovine, 15-18 mai 2014

L'enseignant catholique est au cœur de l'action éducative et missionnaire de l'Eglise. Son recrutement et sa formation sont donc, plus que jamais, un défi pour l'avenir des nouvelles générations et de l'Eglise. Même leur accompagnement spirituel est une nécessité dans une Europe qui change si rapidement. À Sarajevo, une capitale qui porte encore les blessures d'une guerre fratricide mais également l'espoir des Ecoles pour l'Europe, s'est déroulé le Congrès CCEE-CEEC sur le profil de l'enseignant catholique dans l'école.

Environ 70 participants entre évêques et responsables nationaux pour la pastorale de l'école, dirigeants et enseignants, convoqués par le CCEE et par le CEEC se sont rencontrés pendant quatre jours (du 15 au 18 mai 2014) pour réfléchir et discuter du profil de l'enseignant catholique dans les écoles. Le Congrès a été organisé conjointement par la section 'Ecole' de la Commission « Catéchèse, Ecole, Université » et par le Comité Européen pour l'Enseignement Catholique (CEEC), en collaboration avec la Conférence Episcopale de Bosnie-Herzégovine (BK BiH).

Le thème *La formation chrétienne et l'accompagnement spirituel des enseignants catholiques dans l'école* a été introduit par **S.E. Mons. Eric Aumonier**, Président de la section 'Ecole' de la Commission CCEE et développé par un certain nombre d'experts ainsi que par l'apport de nombreux témoignages et expériences concrètes.

Bien que la situation des enseignants catholiques qui travaillent dans les écoles catholiques soit bien différente de ceux qui enseignent dans des écoles non confessionnelles, il y a certainement un élément commun au niveau européen : la **passion** des enseignants pour leur rôle d'éducateurs, malgré une situation difficile à laquelle ils doivent souvent faire face.

Parmi les nombreux défis, l'on a souligné celui de **l'anonymat** : souvent l'enseignant catholique qui travaille dans des écoles non confessionnelles, éprouve une certaine méfiance lorsqu'il s'agit de montrer sa propre appartenance religieuse ou les valeurs auxquelles il se rattache. Cela cause une certaine solitude, une marginalisation qui peut parfois atteindre une véritable désaffection à l'égard de l'activité didactique qui est réduite à une simple transmission de concepts. En effet, l'opinion qui domine

aujourd'hui, tend à identifier dans l'enseignant 'incolore', 'fade' et 'inodore', le modèle à suivre en raison du respect pour la diversité des élèves et afin d'éviter toute forme d'influence.

Par ailleurs, l'enseignant lui-même doit faire face à une laïcisation-sécularisation croissante de la société qui se traduit notamment, en ce qui le concerne, par une grande carence de culture religieuse. C'est de là que découle la difficulté à aider les jeunes à éveiller leur passion pour la connaissance et à aller à la recherche de leurs propres racines, pour construire leur identité dans une relation dynamique entre mémoire et 'recherche'.

Malgré cela, les participants ont tous affirmé qu'il **est possible aujourd'hui d'être une communauté scolaire**, à condition qu'elle soit fondée sur Jésus-Christ. La réponse de l'Eglise est une invitation à la formation-accompagnement des enseignants et surtout des dirigeants scolaires, qui ont besoin d'une attention spécifique et du soutien de toute la communauté chrétienne (paroisse, associations...). En effet, c'est l'Eglise dans son ensemble qui est une communauté éducative. Seulement ainsi l'on pourra assurer la cohésion et la cohérence entre un projet éducatif dans le cadre scolaire et celui de la communauté chrétienne tout entière.

Parmi les idées suggérées, il y a celle d'un **projet éducatif chrétien** qui soit en mesure d'interroger le contenu des différentes disciplines enseignées à la lumière du message évangélique du Christ. Il s'agit de rendre disponible le 'patrimoine évangélique' (l'apport que l'Évangile peut offrir à la connaissance et à la culture lorsqu'il est accueilli) afin qu'ils puisse animer la vie des hommes, éclairer leur existence et leur faire prendre part, selon leurs possibilités, au royaume du Christ.

Une attention particulière a été consacrée à l'identité de l'école catholique. Les expériences menées au niveau local montrent que les propositions de moments de spiritualité et de réflexion sur le contenu de la foi aux enseignants *au premier chef*, mais également aux étudiants, sont appréciées et recherchées.

L'on a soulevé également la question de la gestion de ces écoles, conscients du fait que les dirigeants scolaires jouent presque le rôle de 'pasteurs'. En ce sens, les expériences témoignant de rapports étroits entre les dirigeants scolaires et les évêques ou curés de paroisse ont montré de bons résultats lorsqu'il s'agit d'appliquer la dimension missionnaire de l'éducateur catholique au niveau scolaire.

En d'autres termes, l'école catholique doit posséder une valeur ajoutée. Cette valeur ajoutée existe lorsque les enseignants sont accompagnés par la communauté ecclésiale locale sur leur chemin de foi et lorsque l'équipe des professeurs parvient à construire une ambiance dans laquelle l'on respire une curiosité positive, la charité envers tout le monde, le sérieux de la proposition éducative, ainsi qu'une crédibilité authentique dans leurs témoignages de foi.

Pendant la rencontre l'on a présenté l'expérience réalisée en Bosnie-Herzégovine des **Ecoles pour l'Europe**, comme instrument de réconciliation et de paix. Le projet éducatif de l'Eglise au niveau national vise à promouvoir l'éducation des nouvelles générations à l'esprit de la cohabitation par le biais des écoles. Les *Ecoles pour l'Europe* ont été voulues et fondées pendant la guerre comme des écoles interethniques et interreligieuses pour promouvoir la paix et l'intégration moyennant l'éducation à la cohabitation pacifique.

La rencontre a joui de la participation du Président de la Commission CCEE, S.E. Mons. **Marek Jedraszewski**, de la Présidente de la CEEC, **dr. Christine Mann**, du **Cardinal Vinko Puljić**, Archevêque de Sarajevo.

Le Congrès s'est achevé dimanche 18 mai par la célébration de la Messe présidée par **S.E. Mons. Franjo Komarica** Evêque de Banja Luka et Président de la Conférence Episcopale de Bosnie-Herzégovine durant laquelle les participants ont voulu exprimer leur proximité à la population frappée par la récente inondation qui va s'ajouter aux nombreuses souffrances que cette terre a dû endurer.

Fondé en 1974 comme secrétariat régional du Bureau International pour l'Education Catholique, le Comité Européen pour l'Enseignement Catholique est désormais une association internationale sans but lucratif. C'est l'instrument de coopération de 28 réseaux pour l'enseignement catholique dans 26 pays de l'Europe centrale, orientale et occidentale. Le CEEC est un lieu de rencontre pour les leaders de ces réseaux, mais c'est également un centre de formation et d'information. De plus, il joue le rôle de promoteur de l'éducation catholique libre auprès de nombreux organismes européens. Le CEEC représente plus de 35.000 écoles et environ 8 millions d'étudiants.

Index - Indice - Table des matières

S.Em. Zenon Card. Grocholewski	2
Messaggio per l'incontro del Consiglio delle Conferenze Episcopali D'Europa e del Comitato Europeo per l'Educazione Cattolica sul tema: "La formazione cristiana personale e l'accompagnamento spirituale degli insegnanti cattolici nelle scuole"	
S.Em. Vinko Card. Puljić	4
Discorso di saluto	
S.E. Mons. Marek Jędraszewski	6
La formazione cristiana personale e l'accompagnamento spirituale degli insegnanti cattolici nelle scuole – giovedì, 15 V 2014	
Dr Christine Mann	9
Gedanken zur Einleitung CCEE	
S.E. Mgr Eric Aumonier.....	10
Formazione cristiana personale e accompagnamento spirituale degli insegnanti cattolici nelle scuole	
S.E. Mons. Marek Jędraszewski	16
Omelia, 15 V 2014	
S.E. Mons. Pero Sudar	18
Bosnia ed Erzegovina di oggi e lo stato della Chiesa e il profilo delle scuole	
Pr. Dr François Moog	25
Enjeux et défis de la formation des enseignants : former des acteurs de la mission éducative au nom de l'Evangile	
Giovanni Perrone.....	34
L'insegnante cattolico nella scuola pubblica Testimone delle beatitudini	
Mrs Nataša Mandić	43
My experience: My faith testimony	
Mrs Nataša Mandić	46
Mon experience: comment je témoigne de ma foi?	
S. Em. Vinko Card. Puljić	50
Omelia Santa Messa, Cattedrale di Sarajevo, venerdì 16 maggio 2014	
P. João Seabra.....	52
La formazione cristiana personale e l'accompagnamento spirituale degli insegnanti cattolici nelle scuole	
Etienne Verhack	60
L'avenir de la formation chrétienne et de l'accompagnement spirituel des enseignants catholiques dans nos écoles	
S.E. Mons. Franjo Komarica	65
V. Ostersonntag, 18.5.2014	
Comunicato stampa, 9.05.2014	67
Press release, 9.05.2014.....	69
Communiqué de presse, 9.05.2014.....	71
Press release / Comunicato stampa I, 15.05.2014.....	73
Press release / Comunicato stampa II, 15.05.2014.....	76
Press release / Comunicato stampa III, 15.05.2014	78
Comunicato stampa, 19.05.2014	81
Press release, 19.05.2014	84
Communiqué de presse, 19.05.2014	87